

*In questi santi giorni
ciascuno, spontaneamente,
nella gioia dello Spirito Santo
offra a Dio qualcosa di più.¹*

*Vi è tuttavia, un grado di conversione
più degno di questo...
L'anima tende (pergit) a Dio
ed ha un unico e perfetto desiderio,
che il Re la introduca nel suo cubicolo
e possa aderire a Lui,
godere di Lui...
e gode di tale felicissimo scambio.²*

¹ S. BENEDETTO, *La Regola*, c. 48.

² S. BERNARDO, *Sermoni diversi*, VIII, 9.

Nota esplicativa

Questi spunti su alcuni brani di Vangelo sono il frutto della Parola letta e ascoltata durante la Celebrazione vespertina dell'Eucaristica nella comunità monastica per l'anno C 2007 e sono pubblicati in quest'anno 2010 C.

Si sono lasciati volutamente nello stile parlato, immediato e colorito fatto di domande e risposte, esempi e personalizzazioni che aiutano a cogliere le varie sfaccettature della Parola.

Troverete che ci sono vari errori di ortografia e di punteggiatura. Alle volte le espressioni ed il periodare non sono chiari e sintatticamente non ben espressi. Vi chiediamo di scusarci per la non esattezza e se avete la bontà e la voglia di comunicarci vi ringraziamo.

È un cammino a piccoli passi fatto nello Spirito Santo, con l'aiuto dell'"Abbas" che conduce a un incontro sempre più profondo con il Signore e con se stessi.

SOMMARIO**OMELIE DEL TEMPO DI QUARESIMA ANNO C**

Premessa.....		7
Settimana delle ceneri		
Mercoledì	Mt 6,1-6.16-18.....	8
Giovedì	Lc 9,22-25.....	10
Venerdì	Mt 9,14-15	11
Sabato	Lc 5,27-32.....	12
I Settimana		
I Domenica	Lc 4, 1-13.....	14
Lunedì.....	Mt 25,31-46	16
Martedì	Mt 6,7-15	17
Mercoledì	Lc 11,29-32.....	19
Giovedì	Mt 7,7-12	21
Venerdì	Mt 5,20-26	22
Sabato	Mt 5,43-48	24
II Settimana		
Domenica	Lc 9, 28-36.....	26
Lunedì.....	Lc 6,36-38.....	28
Martedì	Mt 23,1-12	30
Mercoledì	Mt 20,17-28	31
Giovedì	Lc 16,19-31	33
Venerdì	Mt 21,33-43.45-46.....	35
Sabato	Lc 15,1-3.11-32	37
III Settimana		
Domenica	Lc 2, 13,1-9.....	39
Lunedì.....	Lc 4,24-30.....	40
Martedì	Gv 4,5-42 (SAMARITANA).....	43
Mercoledì	Mt 5,17-19	44
Giovedì	Lc 11,14-23.....	45
Venerdì	Mc 12,28-34.....	47
Sabato	Lc 18,9-14.....	48

IV Settimana

Domenica	Gv 3, 14-21	50
Lunedì.....	Gv 4,43-54	52
Martedì	Gv 5,1-16	54
Mercoledì	Gv 9,1-41 (CIECO NATO)	56
Giovedì	Gv 5,31-47	59
Venerdì	Gv 7, 1-2.10.25-30.....	60
Sabato.....	Gv 7,40-53	62

V Settimana

Domenica	Gv 12, 20-33	64
Lunedì.....	Gv 8,12-20	66
Martedì	Gv 8, 21-30	68
Mercoledì	Gv 11, 1-45 (LAZZARO).....	71
Giovedì	Gv 8,51-59	73
Venerdì	Gv 10,31-42	75
Sabato.....	Gv 11,45-56.....	77

Settimana santa

Domenica delle Palme.....	Mc 14,1 -15,47 – Passione del Signore	78
Lunedì Santo	Gv 12,1-11	80
Martedì Santo	Gv 13,21-33.36-38.....	81
Mercoledì Santo	Mt 26,14-25	83
Giovedì Santo	Gv 13, 1-15	85
Venerdì Santo	Gv 18,1-19,42	88
Veglia nella Notte Santa di Pasqua		90

FESTE E SOLENNITÀ

22 Febbraio, Festa della Cattedra di San Pietro	Mt 16, 13-19	90
19 Marzo Solennità di San Giuseppe	Mt 1,16.18-21.24	90
25 Marzo Annunciazione del Signore	Lc 1, 26-38	91

PREMESSA

La quaresima, nella mentalità comune, è un periodo di penitenza, dove il digiuno - una volta - la mortificazione, ecc. erano gli unici elementi che la caratterizzavano. Nella riforma liturgica del Concilio vaticano II si è tentato di mettere in evidenza molti elementi più importanti, come la carità verso i poveri, ecc.

Nella fede viva della Chiesa espressa nella santa Liturgia è un cammino verso la Pasqua non solo del Signore, bensì del cristiano.

La pasqua significa passaggio: abbandonare una situazione per inoltrarsi in una nuova. È la conversione!

Sono tanti gli insegnamenti che al Chiesa ci propone e che il Santo Spirito vuole attuare nei fedeli, in ciascuno di noi.

La lotta contro lo spirito del male che porta l'uomo ad affermare se stesso con ogni mezzo (Mt 4,1-10) finendo con il sottomettersi a tutti.

La proposta del Signore è accogliere la realizzazione dell'uomo che lo Spirito Santo vuol operare: la trasformazione nel Signore Gesù (2 Cor 3,18; Mt 17,2-8).

Il compendio, "l'inclusione", del periodo quaresimale, si potrebbe ben dire, è la parabola dei due figli (Lc 15,11-32).

È rientrare in se stessi, iniziare il cammino di "ritorno" e soprattutto lasciarsi cogliere dallo stupore - è la conversione - dell'amore del Padre che non tiene conto di quanto l'uomo ha fatto nella sua vita, bensì manifesta la gioia, imbandendo una festa inaudita per il figlio ritrovato.

Festa che avviene dopo avere rivestito della veste primitiva - il Santo Spirito - che l'uomo, per essere se stesso, aveva ricusato, e la dignità di figlio perduta (Gal 4,4).

Festa alla quale anche noi "buoni cristiani", forse rimasti sempre in casa, siamo invitati, in quanto non abbiamo mai sufficientemente conosciuto "le viscere di misericordia del nostro Dio" (Lc 1,78, *viscera misericordiae Dei nostri*) e la nostra dignità di figli (Rm 8,16).

La conversione quaresimale, con quanto comporta di mezzi, come la preghiera, l'ascolto della Parola, le opere di carità, il digiuno, ecc. è un cammino per lasciarsi "abbracciare" dal Padre, il quale vuole effondere su di noi e trasformarci con la gioia della salvezza (Sal 50,14) che è il Santo Spirito Consolatore Gv 14,16).

È Lui l'autore della nostra conversione e la gioia del Padre in noi (Gv 16,24-27).

MERCOLEDI DELLE CENERI

(Gl 2, 12-18; Sal 50; 2 Cor 5, 20 - 6, 2; Mt 6,1-6.16-18)

Guardatevi dal praticare le vostre buone opere davanti agli uomini per essere da loro ammirati, altrimenti non avrete ricompensa presso il Padre vostro che è nei cieli.

Quando dunque fai l'elemosina, non suonare la tromba davanti a te, come fanno gli ipocriti nelle sinagoghe e nelle strade per essere lodati dagli uomini. In verità vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Quando invece tu fai l'elemosina, non sappia la tua sinistra ciò che fa la tua destra, perché la tua elemosina resti segreta; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.

Quando pregate, non siate simili agli ipocriti che amano pregare stando ritti nelle sinagoghe e negli angoli delle piazze, per essere visti dagli uomini. In verità vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Tu invece, quando preghi, entra nella tua camera e, chiusa la porta, prega il Padre tuo nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.

E quando digiunate, non assumete aria malinconica come gli ipocriti, che si sfigurano la faccia per far vedere agli uomini che digiunano. In verità vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Tu invece, quando digiuni, profumati la testa e lavati il volto, perché la gente non veda che tu digiuni, ma solo tuo Padre che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.

Il Signore, mediante la Chiesa e il Santo Spirito, ci invita a non accogliere invano questo tempo favorevole in cui il Signore ci vuole colmare dei suoi doni. Ci sono tanti elementi che possiamo considerare. Normalmente si pensa che la quaresima sia il giorno delle ceneri, cioè oggi. La benedizione e l'imposizione delle ceneri non è altro che un richiamarci al buon senso. Il nostro corpo ha bisogno di alimenti. Quello che oggi noi mangiamo, e anche domani, si trasforma con la crescita, ma poi finisce. Il rito delle ceneri è dunque un richiamo al buon senso, che noi molte volte non abbiamo. Buon senso significa dire essere agganciati alla realtà. La realtà è questa: il nostro corpo ha bisogno di alimenti; questo indica che quelli che aveva consumato, pian piano hanno finito il loro scopo.

La quaresima è un cammino di vera conversione. Conversione vuol dire cambiare direzione. Convertirsi dove, come, a chi? La vera conversione è "tenere fisso lo sguardo sull'autore e il perfezionatore della nostra fede: il Signore Gesù, che dà la vita, che trasformerà il nostro corpo mortale ad immagine del suo corpo glorioso". San Benedetto dice di aspettare con gioia la santa Pasqua. Allora la conversione è tenere fisso lo sguardo su Gesù e da Lui rifletterlo su di noi. Anche se il nostro corpo, perché comune eredità di tutti gli uomini, ritorna alla polvere, noi siamo chiamati ad essere trasformati ad immagine del Signore Gesù. Questa è la conversione! Dobbiamo distogliere gli occhi da noi stessi e tenerli fissi sul Signore, che è Colui che ci trasforma a sua immagine.

La conversione quindi è divenire ogni giorno come il Signore, attraverso le armi della penitenza. La penitenza contribuisce a determinare un cambiamento di mentalità, che è un relativizzare tutte le cose, compresa la vita, la casa, l'automobile, la televisione, il telefonino ecc. Sono tutte cose che possiamo e dobbiamo certe volte utilizzare, ma non dobbiamo renderli assoluti, perché noi non siamo la casa, non siamo l'automobile ecc. Allora le armi della penitenza servono, essendo noi superiori a tutte le cose, a tenere fisso lo sguardo su Gesù. Ma c'è un combattimento da sostenere contro lo spirito del male. Il male qui inteso non è un concetto astratto, ma è sinonimo di Maligno: colui che per invidia ha fatto entrare nel mondo la morte. Combattere contro lo spirito maligno, il Diavolo, non si può, se non teniamo fisso lo sguardo su Gesù, e di conseguenza sulla nostra dignità di figli di Dio. La dignità di figli di Dio non viene - ci dice il Vangelo - dal fare tante cose, ma nel segreto del nostro cuore. Noi dobbiamo accettare che il Padre ci doni la ricompensa di quelle poche o tante buone azioni che possiamo fare, che Lui che costruisce generandoci costantemente ad immagine del Signore Gesù.

Il combattimento contro lo spirito maligno è proprio questo. La tentazione più grande, lo scopo di tutte le tentazioni che fa il Maligno, è di accecare il cuore incredulo, perché non risplenda in noi il glorioso Vangelo di Dio, di Gesù Cristo che è immagine di Dio, che è il primogenito - abbiamo detto con San Paolo poco fa - di tutti noi. Se è il primogenito, noi dobbiamo divenire come Lui. Il Demonio non odia noi, stupidi vermiciattoli; odia quello che il Padre crea in noi: il Figlio suo, che in noi già è stato generato con il Battesimo. Il Signore nel Vangelo dice chiaramente agli Apostoli: non state lì a pensare che siete così importanti; non perseguitano voi, perseguitano me. Il Demonio non ci tenta, non perseguita noi: perseguita il Signore in noi, e non vuole - attraverso la nostra debolezza, la nostra incredulità - non vuole che il Signore cresca, si realizzi, in tutti.

E' questa quindi la lotta che dobbiamo fare: tra la nostra dignità, che viene dal tenere fisso lo sguardo sul Signore, e l'inganno - come ha detto il Signore - del maledetto - "tu sarai maledetto" -, che ci vuole strappare o perlomeno impedire la crescita verso la nostra conformazione al Signore Gesù. Ma per combattere questo spirito del male, questo maledetto, non basta digiunare o fare elemosine, abbiamo bisogno che il Santo Spirito venga in aiuto alla nostra debolezza. San Benedetto ritorna: "Prepararsi alla Pasqua, nel gaudio dello Spirito Santo". La lotta è impari, ma noi, se siamo docili al Santo Spirito, resteremo più che vincitori, perché Lui ha vinto la morte risuscitando Gesù dai morti.

Allora la Quaresima è accettare con buon senso la nostra realtà di creature segnate dalla morte, ma anche un tenere fisso lo sguardo costantemente verso la Pasqua del Signore, che va realizzando in noi la sua risurrezione, se noi siamo docili al Santo Spirito

GIOVEDÌ DOPO LE CENERI

(Dt 30, 15-20; Sal 1; Lc 9, 22-25)

“Il Figlio dell’uomo, disse, deve soffrire molto, essere riprovato dagli anziani, dai sommi sacerdoti e dagli scribi, esser messo a morte e risorgere il terzo giorno”.

Poi, a tutti, diceva: “Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce ogni giorno e mi segua. Chi vorrà salvare la propria vita, la perderà, ma chi perderà la propria vita per me, la salverà. Che giova all’uomo guadagnare il mondo intero, se poi si perde o rovina se stesso”?

Tra ieri e oggi l’inizio della Quaresima non è per nulla incoraggiante: ieri ci ha detto "ricordati che ritornerai polvere" e oggi il Signore rincarando la dose "se non perdi la tua vita non puoi salvarla". Questa durezza del Signore è solo apparente o contiene qualche cosa d'altro? E' nascosta ai nostri occhi che non sono sufficientemente illuminati, ma come la Quaresima a livello sacramentale, prepara la Pasqua, la Risurrezione. San Benedetto ci dice che tutto quello che dobbiamo fare nella Quaresima deve essere informato, cioè lievitato dalla gioia del Santo Spirito che ci prepara alla Pasqua.

Entriamo quindi nella dimensione non per noi usuale come cristiani e anche come monaci di desiderare, come dice San Benedetto, con ogni concupiscenza spirituale la vita eterna, la vita del Signore risorto. Non è usuale: quanta fatica noi facciamo a gioire, a desiderare di perdere la nostra vita ogni giorno per ritrovarla, o meglio ritrovarci nella vita del Signore che è già risorto, anche se non è ancora completata la risurrezione per noi? Si completerà, quando Lui apparirà.

Il linguaggio del Signore dice: "Il figlio dell'uomo deve soffrire molto ed essere messo a morte". Non per Lui ma per noi! Lui non poteva morire, non aveva bisogno di risorgere: l'ha fatto perché si è unito a noi, ha fatto un tutt'uno con l'umanità. E siccome tutti in Adamo sono morti, tutti in Cristo riprenderanno vita. La concupiscenza spirituale già donata nel segreto dallo Spirito Santo dovrebbe essere ciò che ispira tutte le nostre azioni, che le accompagna perché ogni nostra attività abbia sempre dentro questo lievito, che già abbiamo con il Battesimo, della Risurrezione.

Il piano di Dio sussiste per sempre - abbiamo cantato nel salmo - e va avanti, anche se per noi sembra lentamente, molte volte e per qualcuno troppo rapidamente: “sono già passati tanti anni, ormai sono vecchio”. Il piano di Dio è appunto di realizzare quello che ci ha dimostrato nel Figlio suo: noi dobbiamo morire come Lui che ha voluto morire per noi. Lui non aveva bisogno di risorgere: l'ha fatto perché noi risorgessimo. Questa nostra risurrezione avviene ogni momento perché lo Spirito Santo che ci è stato dato è lo spirito di Risurrezione che agisce costantemente. Non c'è discontinuità: possiamo interrompere noi la relazione o rifiutarla ma da parte del Signore continua.

Quello che chiediamo frequentemente in questo tempo quaresimale, sono il perdono e la salvezza. Non è tanto il perdono delle nostre mancanze; è di più: noi abbiamo di più bisogno che il Signore ci perdoni la nostra dabbenaggine che non ci rende costantemente attenti all'azione del Santo Spirito. Non siamo attenti perché non lo desideriamo ardentemente. Possiamo farci una domanda, ciascuno nel proprio cuore: io desidero veramente, vivamente, la vita di risorto con il Signore?

E' questo il perdono che dobbiamo chiedere al Signore: non tanto per le nostre debolezze che sono inerenti alla nostra fragilità, ma per il non ubbidire docilmente e sufficientemente al Santo Spirito. Questa è la vera concupiscenza che ci fa desiderare, nel cammino quaresimale, di arrivare alla Pasqua purificati: crescere nella Pasqua reale ogni giorno. Essa si compirà certamente, quando il Signore verrà, ma si compie per noi ad ogni euarestia, ogni giorno.

VENERDI DOPO LE CENERI

(Is 58, 1-9; Sal 50; Mt 9, 14-15)

Allora gli si accostarono i discepoli di Giovanni e gli dissero: "Perché, mentre noi e i farisei digiuniamo, i tuoi discepoli non digiunano?"

E Gesù disse loro: "Possono forse gli invitati a nozze essere in lutto mentre lo sposo è con loro? Verranno però i giorni quando lo sposo sarà loro tolto e allora digiuneranno".

Ieri il Signore era stato abbastanza duro: "Chi vorrà salvare la propria vita, la perderà". Per seguire il Signore bisogna uscire da noi stessi. Ma noi non possiamo uscire, se non ci sono questi due elementi: la comprensione e l'approfondimento, che dovrebbe essere costanti, nella vita cristiana, della nostra dignità. "Lo sposo è presente; beati gli invitati alla cena del Signore". Ogni giorno lo diciamo, e questo è il principio fondamentale che ci dovrebbe spingere alla conversione, a rivolgerci al Signore per gioire di stare con Lui.

Ma noi siamo nati radicati nella nostra limitata comprensione, a volte sciocca, perché la nostra esperienza è molto limitata, per non dire molto infantile. Noi siamo sempre in ricerca - come direbbe un autore - del paradiso perduto delle nostre gratificazioni, avute o non avute. Arriviamo a settant'anni che siamo ancora bambini. Durante la vita facciamo tante cose grandi, poi, quando cominciamo ad abbassare le ali, viene su il bambino capriccioso, moccioso, che non ha mai voluto crescere. Per questo dobbiamo rinunciare proprio per sculacciare questo bambino; mentre non lo facciamo mai, perché lo teniamo così caro dentro di noi. Se qualcuno mi tocca: "Oh no, poverino, no!".

Ma se noi vogliamo crescere e gioire della presenza dello Sposo, dobbiamo non soltanto digiunare, ma far morire le esigenze di questo bambino moccioso - San Paolo la chiamerebbe la carne - per vivere secondo lo Spirito. Ed è qui appunto il secondo elemento che la preghiera ci indica: all'osservanza esteriore, corrisponda un profondo rinnovamento dello spirito - del nostro spirito - che è opera solo della

docilità allo Spirito del Signore. Che ci fa crescere e ci fa conoscere e la nostra dignità e l'immensa degnazione del Signore, che ci ha amati, che ci ha redenti, che ci nutre, che ci fa crescere, che ci trasforma come Lui. Per ottenere questo noi dobbiamo riconoscere che il cuore dell'uomo è un abisso, e che in questo abisso chi comanda sempre è questo bambino moccioso.

Noi dobbiamo dissociarci da questa realtà, perché non viviamo più secondo i desideri infantili, ma dobbiamo vivere secondo i desideri dello Spirito. Chi vive dello Spirito si unisce al Signore e diviene con il Signore un solo Spirito. Allora il senso del digiuno e della rinuncia consiste nel rinunciare una buona volta ad essere infantili, per crescere a misura della struttura del Signore Gesù.

SABATO DOPO LE CENERI

(Is 58, 9-14; Sal 85; Lc 5, 27-32)

Dopo ciò egli uscì e vide un pubblicano di nome Levi seduto al banco delle imposte, e gli disse: "Seguimi!". Egli, lasciando tutto, si alzò e lo seguì. Poi Levi gli preparò un grande banchetto nella sua casa. C'era una folla di pubblicani e d'altra gente seduta con loro a tavola.

I farisei e i loro scribi mormoravano e dicevano ai suoi discepoli: "Perché mangiate e bevete con i pubblicani e i peccatori?". Gesù rispose: "Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati; io non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori a convertirsi".

Abbiamo cantato: "Mostrarci il cammino e ti seguiremo"; e nel Salmo: "Insegnaci Signore la tua via". Mostraci il cammino; in questi giorni ci ha detto il Signore "Chi vuol venire dietro di me prenda la sua croce e mi segua". Più chiaro di così! Insegnaci la tua via; il Signore, come ha detto a Matteo, dice ogni giorno a noi: "Seguimi". Da parte del Signore le cose sono chiare. Perché non abbiamo questo slancio: "Lasciando tutto, si alzò e lo seguì"? Ma non solo lo seguì, gli preparò un banchetto. Noi invece: "Ma Signore, lasciami andare a seppellire mio padre ecc.; sì è vero, Signore, però a me piace fare questo e avere quell'altro...".

Quante cose facciamo, e quando non riusciamo ad ottenere quello che vogliamo, mormoriamo, criticiamo, e a volte anche contro il Signore. Sappiamo che cosa significa nella Bibbia la mormorazione contro il Signore: vuol dire morire. Non perché Dio ci stermina come gli Ebrei, ma perché noi ci separiamo dal Signore. E di simili mormorazioni ne facciamo tante! Anzi la maggior parte della giornata, se vogliamo esaminarci, dove va il nostro pensiero? Va beh, il pensiero può andare dove vuole; ma il nostro cuore? Qual è il motivo che fa balzare in piedi Levi e gli fa piantare lì tutto? Aveva tenuto il banco delle imposte aperto tutta la giornata, e dunque aveva tanti soldi - non si sa se l'avesse chiamato il mattino perché gli preparò una cena in casa sua -. Non è stato lì a dire: aspetta Signore che devo riscuotere ancora quella tassa! Ha piantato tutto.

E perché? Perché aveva capito che tutto quello che lui aveva non valeva niente di fronte alla chiamata del Signore. Mentre noi facciamo fatica a seguire il Signore, perché - ci dice la preghiera - non accettiamo la debolezza nostra, allora Lui non può utilizzare il suo braccio invincibile. Noi abbiamo tante sicurezze, ma alla lunga sono fasulle. Oggi sono sicuro di essere fedele, di amare il Signore; domani ho tutte altre sensazioni. Il problema, per una nostra decisione costante e gioiosa, non è che non conosciamo il cammino, non è che il Signore non ce lo insegni, è che non accettiamo che tutto quello che abbiamo è niente; e soprattutto, nella nostra debolezza, noi pensiamo di essere forti, di essere capaci di pregare, di essere saldi nella fede. Basta un niente e cambiamo subito opinione.

Per questa ragione la Chiesa dice nella preghiera: "Questo sacrificio di espiazione purifica i nostri peccati; e Dio, che ha misericordia della nostra debolezza, ci purifichi e ci rinnovi". Lo diciamo, ma ci lasciamo purificare e rinnovare dal Santo Spirito? Essere purificati e rinnovati, significa che tutti i nostri pensieri e azioni siano conformi alla sua volontà.

Questo è il cammino che il Signore ci insegna, che ci ha mostrato, sul quale però noi - come dice la Scrittura - facilmente zoppichiamo su due piedi. Anche con le stampelle, zoppichiamo con i due piedi: andiamo un po' di qua, un po' di là, un po' sulle nostre sensazioni, un po' pensiamo che la Parola di Dio indichi come comportarci; però la Parola di Dio è un po' gravosa! Allora ci perdiamo. Come dice san Bernardo, questo zoppicare fa vomitare anche il Signore. San Bernardo va a prenderlo dall'Apocalisse: "Siccome tu non sei né caldo, né freddo, io ti vomito; se fossi freddo ti potrei riscaldare, ma sei tiepido...". Non è il Signore che ci vomita, è che noi non siamo in grado a seguirlo, nonostante la ricchezza, l'abbondanza della Parola, dell'azione di Dio, che noi dovremmo sempre tener presente, non sono le nostre forze ad ottenerlo.

In tutte le preghiere che sentiremo in questo tempo di Quaresima, è sempre la sua onnipotenza e la sua azione, il suo Santo Spirito ad agire: "Con questo sacramento, che è fonte di vita per la tua Chiesa, che ci sostiene". Noi dobbiamo però imparare - è questo che non riusciamo a fare -, se veramente sappiamo che cos'è la preghiera, a conoscere la nostra miseria, la nostra debolezza - sono la stessa cosa - per poter sperimentare la potenza del braccio di Dio, che è il Santo Spirito.

I DOMENICA DI QUARESIMA (C)

(Dt 26, 4-10; Sal 90; Rm 10, 8-13; Lc 4, 1-13)

Gesù, pieno di Spirito Santo, si allontanò dal Giordano e fu condotto dallo Spirito nel deserto dove, per quaranta giorni, fu tentato dal diavolo. Non mangiò nulla in quei giorni; ma quando furono terminati ebbe fame. Allora il diavolo gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, dì a questa pietra che diventi pane». Gesù gli rispose: «Sta scritto: Non di solo pane vivrà l'uomo».

Il diavolo lo condusse in alto e, mostrandogli in un istante tutti i regni della terra, gli disse: «Ti darò tutta questa potenza e la gloria di questi regni, perché è

stata messa nelle mie mani e io la do a chi voglio. Se ti prostri dinanzi a me tutto sarà tuo". Gesù gli rispose: "Sta scritto: Solo al Signore Dio tuo ti prostrerai, lui solo adorerai".

Lo condusse a Gerusalemme, lo pose sul pinnacolo del tempio e gli disse: "Se tu sei Figlio di Dio, buttati giù; sta scritto infatti: Ai suoi angeli darà ordine per te, perché essi ti custodiscano; e anche: essi ti sosterranno con le mani, perché il tuo piede non inciampi in una pietra". Gesù gli rispose: "È stato detto: Non tenterai il Signore Dio tuo". Dopo aver esaurito ogni specie di tentazione, il diavolo si allontanò da lui per ritornare al tempo fissato.

La celebrazione della Quaresima è un segno sacramentale della nostra conversione. E' un segno di come dobbiamo comportarci, sacramentale nel senso che - direbbe Sant'Agostino - gli insegnamenti esteriori, senza la grazia dello Spirito Santo che agisce interiormente, non servono a nulla. Allora ci sono due elementi: il segno che è la descrizione di come si comporta Gesù nella tentazione; e il contenuto sacro: "Pieno di Spirito Santo, condotto dallo Spirito nel deserto dove fu tentato dal Diavolo". E' lo Spirito che conduce Gesù nel deserto per essere tentato. Noi diciamo giustamente: "Non ci indurre in tentazione"; qui invece è lo Spirito che porta Gesù nella tentazione. Allora non ci indurre in tentazione vuol dire che noi con le nostre forze non possiamo niente, ma dobbiamo benedire il Signore quando il suo Spirito ci conduce nella tentazione, perché allora fa emergere - come dice il libro de Deuteronomio - "cosa c'è nel tuo cuore".

San Paolo ci dice cosa c'è nel nostro cuore: "Che Gesù è il Signore". Con il cuore si crede per ottenere la giustizia; che è la presenza del Signore Gesù. La nostra conversione dunque è modellata come segno su quella di Gesù. Lui dovette, e noi dobbiamo, subire - per esserne liberati - la tentazione del piacere, del potere e dell'accettazione, della fama. Queste impediscono al Santo Spirito di farci vivere in relazione con il Padre. Questo segno è un elemento importante che rivela che noi - come dice altre volte nel Vangelo - siamo impastati nel desiderio del piacere, nel desiderio che tutti dicano bene di noi, nel desiderio di avere potere.

Chi non l'ha alzi la mano! Qualcuno può dirci. "Se ti tocco in un punto sensibile, come reagisci tu?". Se sei timido, vai in depressione; se sei un pochino più risoluto, mi mandi a stendere, se non mi prendi a pugni. Che cos'è che fa emergere queste reazioni? E' il potere, l'accettazione e il piacere. Noi non abbiamo grandissime proposte, com'è stato per Gesù, di far diventare le pietre pane, di buttarci giù dal pinnacolo e di dominare tutto il mondo. Gesù, se cedeva a questa tentazione, sarebbe anche da ammirare lo stesso - per modo di dire - perchè Lui sa dominare tutto il mondo. Noi invece cediamo per la Parola che suona male ai nostri orecchi, e subito perdiamo quella gratificazione di essere accettati, perdiamo quella gratificazione di essere stimati, e di conseguenza il piacere. Per che cosa? Per una sciocchezza! Il segno che il Signore ci dà non è quello di cambiare la pietra in pane, di buttarci giù da una torre oppure di dominare il mondo.

Il motivo per cui lui ha rinunciato è la sua obbedienza alla carità del Padre. Che cosa c'è nel mondo - e noi siamo proprio a volte meschini - di più grande che sapere che Dio, mediante il Santo Spirito, ha effuso la sua carità, che ci conforma e ci trasforma, ci fa divenire suoi figli. Gesù dice agli Apostoli: "Anche voi sederete a giudicare sul trono mio". Noi abbiamo questo potere, San Paolo dice: "Stolti, voi andate a farvi giudicare dai pagani, non sapete che noi giudicheremo anche gli Angeli?". Allora il contenuto del sacramento è il Santo Spirito al quale dobbiamo aderire nella docilità, nell'umiltà, perché impariamo a aderire alla carità del Padre: "Che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale; che da morti che eravamo ci ha già fatti sedere con Cristo nei cieli". Quale potere più grande abbiamo?

Tutte le guerre che si fanno nel mondo sono per il potere. Tutti quelli che hanno lottato per il potere hanno sempre incontrato - dice san Bernardo - degli avversari, e alla fine non ci sono più. Andate indietro di cinquant'anni, potete sfogliare i giornali di questi grandi potenti, ma penso che tanti che vanno a scuola non sanno neanche che è esistito Stalin, che è esistito Hitler, Mussolini ecc. Dove sono? Hanno cercato il potere? Una bambina morta a 25 anni, santa Teresina, non è mai uscita delle mura del Carmelo ed è esaltata in tutto il mondo, perché ha cercato il potere del Santo Spirito, che la faceva aderire alla carità del Padre.

Dice san Giovanni - è la parafrasi di questo Vangelo - della triplice concupiscenza: la carne, gli occhi e la superbia della vita, che il mondo passa con la sua concupiscenza, solo chi fa la volontà di Dio rimane in eterno. Gesù avrebbe potuto campare anche cent'anni, se accettava la proposta di dominare tutto il mondo, perché avrebbe avuto il potere, ma dove sarebbe adesso? Lui invece ha accettato l'obbedienza al Padre: "Che gli ha dato il nome che è al di sopra d'ogni altro nome, e il suo potere si estende non solamente sul mondo, ma in cielo, in terra e sotto terra". Il sacramento della Quaresima è per imparare quello che diciamo nel Prefazio: "Vincendo le insidie dell'antico tentatore ci insegnò a dominare le seduzioni del peccato". Questo lo dobbiamo imparare, ma dobbiamo tenere presente che è lo Spirito Santo che ci conduce nel deserto della tentazione.

Non dobbiamo andare noi nella tentazione, ma dobbiamo sempre chiedere al Signore di liberarci: "Non c'indurre nella tentazione". E' come quando io andassi al mare: appena metto dentro il piede, che è freddo, scappo fuori. Invece un nuotatore provetto, si spoglia e si tuffa senza problemi. Io invece no, devo entrare piano anche con l'acqua calda, centimetro per centimetro, se no scappo fuori. Così, se noi vogliamo andare nella tentazione affoghiamo. Il Santo Spirito ci conduce nella tentazione, ci purifica e ci fa conoscere, mediante la carità di Dio che Lui ha riversato nei nostri cuori e nella sua obbedienza, la nostra grande dignità.

Gesù ha dimostrato la sua grande dignità, e per dimostrare anche a noi che siamo superiori anche al Demonio ci dice che "noi siamo benedetti, con ogni benedizione spirituale", e che il Demonio è maledetto. Sta a noi, ogni giorno, ogni momento, fare la scelta tra la nostra dignità e le seduzioni del peccato, che sono poi le seduzioni del nostro infantilismo che ci portiamo dentro. Noi vorremmo dominare, fare qualcosa che ci piace, ma non ci accorgiamo che siamo dei bambini

che vogliono sopra-valere. E perdiamo così la grande dignità e grande potere che ci dà il Signore, superando la tentazione per mezzo del Santo Spirito, di essere figli di Dio.

"A coloro che credono in Lui ha dato questo potere: di essere figli di Dio". Per questo, vale la pena di rinunciare a tutto. Questa è la vocazione cristiana, che alla fine può diventare il martirio di dare anche la vita materiale pur di aderire alla volontà amabile del Padre, mediante il Santo Spirito che ci conforma al Signore Gesù.

LUNEDI DELLA I SETTIMANA DI QUARESIMA

(Lv 19, 1-2. 11-18; Sal 18; Mt 25, 31-46)

“Quando il Figlio dell’uomo verrà nella sua gloria con tutti i suoi angeli, si siederà sul trono della sua gloria. E saranno riunite davanti a lui tutte le genti, ed egli separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecore dai capri, e porrà le pecore alla sua destra e i capri alla sinistra.

Allora il re dirà a quelli che stanno alla sua destra: Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla fondazione del mondo. Perché io ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere; ero forestiero e mi avete ospitato, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, carcerato e siete venuti a trovarmi.

Allora i giusti gli risponderanno: Signore, quando mai ti abbiamo veduto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, assetato e ti abbiamo dato da bere? Quando ti abbiamo visto forestiero e ti abbiamo ospitato, o nudo e ti abbiamo vestito? E quando ti abbiamo visto ammalato o in carcere e siamo venuti a visitarti?

Rispondendo, il re dirà loro: In verità vi dico: ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l’avete fatto a me.

Poi dirà a quelli alla sua sinistra: Via, lontano da me, maledetti, nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e per i suoi angeli. Perché ho avuto fame e non mi avete dato da mangiare; ho avuto sete e non mi avete dato da bere; ero forestiero e non mi avete ospitato, nudo e non mi avete vestito, malato e in carcere e non mi avete visitato.

Anch’essi allora risponderanno: Signore, quando mai ti abbiamo visto affamato o assetato o forestiero o nudo o malato o in carcere e non ti abbiamo assistito?

Ma egli risponderà: In verità vi dico: ogni volta che non avete fatto queste cose a uno di questi miei fratelli più piccoli, non l’avete fatto a me. E se ne andranno, questi al supplizio eterno, e i giusti alla vita eterna”.

Chiediamo al Signore con tutto il cuore che "riusciamo ad impegnarci nella Quaresima perché lasci una traccia profonda nella nostra vita". Il Signore questa sera ci apre il cuore ad ascoltare il suo amore per noi. Quest'amore è una scuola di sapienza che ci forma, che cerca di modellarci secondo il pensiero. Quest'opera di

Dio è per la nostra salvezza, e per attuarla, abbiamo chiesto al Padre di convertirci a Lui. In questo Vangelo abbiamo visto come Gesù dice che: "Qualsiasi cosa avete fatto ai più piccoli l'avete fatto a me". I due gruppi dei giusti e non giusti non hanno visto la presenza del Signore, e Gesù dirà loro: la mia presenza era nei più piccoli. Voi avete peccato, che siete stati creati nella luce, nell'amicizia di Dio, pieni di Spirito Santo, capaci di amare e di aiutare, capaci di vivere la santità che io sono, cioè l'amore. Avendo perso questo, avendo cominciato a staccarvi dal cuore mio che era dentro di voi, dal mio Spirito che era in voi, privati di questo amore, non vedete più che siete stati fatti a immagine di Dio.

Quest'immagine è nascosta ai nostri occhi. Gesù, per darci la scuola della sua sapienza, è andato sulla croce, perché Lui - il Figlio di Dio, Colui che è la luce del mondo, che è l'amore, che è Dio che sostiene il mondo - si è caricato del peccato, di quest'obbrobrio, della morte - che Dio non ha creato - per distruggerla in Lui, nel suo corpo, e dare a noi di vivere della sua vita nuova: vita secondo lo Spirito, secondo Lui che è l'immagine sulla quale noi siamo stati modellati e formati, sulla quale dobbiamo tornare a vivere. Ecco allora che il Signore ci fa convertire a questo dono di Dio che noi siamo, che è in noi, che è di essere figli perché animati dalla bellezza, dall'amore che Dio è, che opera e che ha donato a noi.

Quando troviamo una realtà, del nostro fratello che si trova in questa situazione, immediatamente dobbiamo pensare che dentro a questo fratello - siccome Gesù l'ha manifestato - c'è quella realtà. Ed è per questa realtà che noi operiamo, se la facciamo per lui. Ma attenzione! Non è possibile operare questa visione, questa confessione che il Signore vive in ogni uomo, se non si lascia trasformare dallo Spirito e non si riconosce nell'amore di Dio. E' una conversione grande questa, è difficile per noi farla, compierla, ma è possibile.

Adesso stiamo pregando per Margherita, in questa Messa; il suo corpo non possiamo farlo risorgere, come il corpo di Beppe mio fratello, dei nostri cari defunti, ma questa realtà adesso loro la vivono in Cristo: loro hanno la vita nella luce, nel cuore di Cristo, vivono della vita di Cristo. E' a questa vita che noi guardiamo perché diventi piena, totale; e possiamo godere pienamente di quella creatura nuova che siamo in Cristo. I defunti non possono più intercedere, pregare per se stessi, e poiché succederà anche noi, noi abbiamo il tempo riconvertirci all'amore.

Non ci siamo lasciati trasformare in figli di Dio, in figli della luce, camminando nella luce e nell'amore? Allora ci sarà bisogno di purificare questo cuore, quest'anima, questo pensiero, questo modo di sentire, che non è stato secondo lo Spirito e l'amore di Dio. L'azione del dare da mangiare, da bere, del visitare, è fatta a Gesù in noi. Ciascuno di noi dovrebbe convertirsi a questa presenza del Signore, che è disprezzato, ha fame del nostro amore, ha fame del nostro cuore, ha fame che noi viviamo della sua vita. Lui è prigioniero dentro le nostre strutture, magari siamo arrabbiati con qualcosa, con noi stessi e con gli altri, Lui è lì tutto amore prigioniero. Andiamo a visitarlo nell'amore.

"Beati voi, invitati a questo regno di Dio". Il re è qui e ci convoca, Lui ha già fatto il giudizio di attirarci a sé e ci dirà nel cuore: "Venite benedetti del Padre mio",

se ci saremo convertiti al Padre, che è misericordioso, che è tutto amore, e ci lasceremo vivere dall'amore, che è la vita di Cristo in quel pane e in quel vino versato che diventano il nostro vero corpo, la nostra vita.

MARTEDI DELLA I SETTIMANA DI QUARESIMA

(Is 55, 10-11; Sal 33; Mt 6, 7-15)

“Pregando poi, non sprecate parole come i pagani, i quali credono di venire ascoltati a forza di parole. Non siate dunque come loro, perché il Padre vostro sa di quali cose avete bisogno ancor prima che gliele chiediate. Voi dunque pregate così:

Padre nostro che sei nei cieli, sia santificato il tuo nome; venga il tuo regno; sia fatta la tua volontà, come in cielo così in terra. Dacci oggi il nostro pane quotidiano, e rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori, e non ci indurre in tentazione, ma liberaci dal male.

Se voi infatti perdonerete agli uomini le loro colpe, il Padre vostro celeste perdonerà anche a voi; ma se voi non perdonerete agli uomini, neppure il Padre vostro perdonerà le vostre colpe”.

"Pregando, non sprecate parole, perché il Padre vostro sa già di che cosa avete bisogno, ancora prima che glielo chiediate". Allora se utilizziamo delle parole - e dobbiamo utilizzarla la Parola che il Signore ci ha donato -, è per sapere noi che cosa il Padre ci ha già donato, prima che glielo chiediamo. Molte volte la preghiera - sempre se non stiamo vigilianti - intoppa in questo scoglio: che il Signore ci vuol dare delle cose, e noi ne vogliamo delle altre. E' chiaro che così entriamo in conflitto, perché ci comportiamo come il bambino al quale la mamma vuol dare il nutrimento perché cresca: la mamma gli vuol dare il pane solido quando lui magari desidera la caramella pensando che quella sia un bene. La mamma non gliela concede, o meglio, può cedere una volta, due, ma ad un certo punto, gli deve dare un cibo solido. Noi dobbiamo imparare che cos'è questo cibo solido.

Alla fine di quest'Eucarestia, la preghiera che rivolgeremo al Signore dice di moderare le passioni e i desideri terreni, e cercare la sua giustizia e il suo regno. Noi sbagliamo prospettiva, vediamo tante cose belle, buone, ma come ci ha detto nella preghiera: "Il Signore ci vuol dare l'autore di tutte queste cose belle e buone". Bisogna appunto superare ogni forma d'egoismo, cioè l'illusione che tutte le cose belle siano quelle che fanno la nostra felicità. Invece dobbiamo andare oltre e cercare di aprirci al desiderio del Signore, che Lui ha già messo nel nostro cuore.

Allora, quando diciamo la preghiera che il Signore ci insegna: "Padre nostro che sei in cielo, sia santificato il tuo nome...", questa è la realtà luminosa e gioiosa, non di godere di qualche cosa, ma di godere del Signore, che fa la nostra felicità, la nostra gioia e la nostra vita. La conclusione del Vangelo sembra strana: "Se non perdonerete agli uomini le loro colpe, il Padre vostro celeste non perdonerà neanche voi". Se noi non perdoniamo, cioè se stiamo lì a litigare per cose che pensiamo utili o buone in modo assoluto per noi, chiaramente siamo sempre in conflitto. Dice san

Bernardo: "Chi vuol salire il monte del potere troverà sempre degli avversari". Se io voglio una cosa, troverò sempre un altro che vuole la stessa cosa. La possiamo dividere a metà, se possibile, ma normalmente litighiamo, e, se non riusciamo, ci odiamo.

Perdonare significa superare la valutazione relativa che noi abbiamo delle cose, per lasciare che il Santo Spirito illumini il nostro cuore con il suo gemito inesprimibile del desiderio del Signore. E' inesprimibile, ma che il cristiano dovrebbe conoscere molto bene: " Abbà, Padre". Con questo abbiamo chiesto tutto

MERCOLEDÌ DELLA I SETTIMANA DI QUARESIMA

(Gio 3, 1-10; Sal 50; Lc 11, 29-32)

In quel tempo, mentre le folle si accalcavano, Gesù cominciò a dire: "Questa generazione è una generazione malvagia; essa cerca un segno, ma non le sarà dato nessun segno fuorché il segno di Giona. Poiché come Giona fu un segno per quelli di Ninive, così anche il Figlio dell'uomo lo sarà per questa generazione.

La regina del sud sorgerà nel giudizio insieme con gli uomini di questa generazione e li condannerà; perché essa venne dalle estremità della terra per ascoltare la sapienza di Salomone. Ed ecco, ben più di Salomone c'è qui.

Quelli di Ninive sorgeranno nel giudizio insieme con questa generazione e la condanneranno; perché essi alla predicazione di Giona si convertirono. Ed ecco, ben più di Giona c'è qui".

Mentre la folla si accalcava, Gesù cominciò a dire: "Questa è una generazione perversa - malvagia, dice in un altro passo - che cerca segni, ma nessun segno sarà dato....". Di segni il Signore ne aveva fatti tanti, e anche noi ne abbiamo un'infinità, basta guardarci attorno. Ma noi, questa generazione che è ciascuno di noi, è perversa, va verso un'altra direzione, e adultera, cioè abbandona il Signore. E' chiaro che se io continuo a guardare dalla parte del Monviso, non posso vedere la parte di qua, dove si ha un'altra visuale: la collina, la valle e altri paesaggi. E' ovvio che noi possiamo vedere solo quello che abbiamo davanti agli occhi. Quello che abbiamo dentro il cuore è ciò quello che ci interessa. Quante cose noi non siamo capaci di fare, non perché non ne abbiamo le capacità ma perché non ci interessano.

Allora non è questione del segno o dei segni: la questione - ritorna sempre qui il Signore – sta nel cuore. "Tu gradisci un cuore penitente", vuol dire che il Signore gradisce che noi siamo tristi che siamo masochisti, che dobbiamo fare penitenza per piacere a Dio. Noi la pensiamo così, perché effettivamente quanto ascolto diamo alla Parola di salvezza che il Signore ci propina ogni giorno mediante la santa Chiesa? Noi pensiamo che il Signore voglia da noi qualche cosa, che consiste nel fare sacrificio, fare penitenza, convertirci, dunque nell'abbandonare e lasciare le cose che ci piacciono. Così diventiamo per – versi: andiamo da un'altra parte, perché effettivamente non comprendiamo cosa significa convertirsi a Dio, al Signore, e avere un cuore penitente.

Il cuore penitente - ed è lì il segno - è quello che è consapevole che il Signore vuole riempirci di Lui stesso, come diceva ieri la preghiera. Noi non siamo dei grandi peccatori, non siamo malvagi, non siamo cattivi; purtroppo siamo semplicemente ignoranti; non nel senso dispregiativo del termine, ma ignoriamo, cioè non conosciamo il dono di Dio. "Se tu lo conoscessi...": la penitenza, il cuore penitente, dovrebbe essere la nostra gioia. Il Signore ci dà dei segni: ci dà il segno della risurrezione, ci dà la potenza dello Spirito, che continua fino ad agire in noi finché ci avrà trasformato il nostro corpo ad immagine del corpo glorioso del Signore. Il cuore penitente: il segno è che noi accogliamo il dono di Dio, e nella misura che lo accogliamo, non avremo più bisogno del segno.

Il segno più grande e più valido è l'esperienza, checché se ne dica, che noi dobbiamo fare del dono di Dio che è in noi. Se no riduciamo il Vangelo, la Parola di Dio, i sacramenti, l'Eucarestia, ad una cerimonia! Sono dei segni che per noi non hanno dentro niente. Sarebbe come seminare i fagioli cotti, va' ad aspettare che vengano su! Ma se i fagioli sono sani, io sono scuro che spunteranno e faranno frutto. L'esperienza non è tanto un sentire chissà che cosa, ma è un guardare alla realtà. "Non vedete che Io faccio cose nuove, che già stanno germogliando?". Noi per vedere questo dovremmo sempre esaminare e guardare nella nostra vita, non quello che abbiamo fatto noi, ma quello che abbiamo permesso al Signore di fare in noi.

Quando vedo i fagioli che ho seminato crescere, non è che abbia grandi sensazioni, ma costato una realtà. Così è l'esperienza del segno che il Signore ha messo nel cuore: non è avere gran consolazione o visioni, è costatare che noi cresciamo nella docilità ad accogliere il dono di Dio e perdiamo la nostra perversità, cioè di andare per un'altra direzione, che non è quella della nostra dignità che deve accogliere il dono di Dio. Il cuore penitente è dunque quello che riceve il Signore stesso, come avviene nell'Eucarestia: "Chi mangia di questo pane e beve del mio sangue rimane in me e Io in lui".

La penitenza può avere l'aspetto di un distacco, anche a volte di sofferenza, ma dice il Vangelo, è causa della gran gioia di aver trovato e di ricevere il Tesoro che è il Signore Gesù.

GIOVEDÌ DELLA I SETTIMANA DI QUARESIMA

(Est 14, 1. 3-5. 12-14; Sal 137; Mt 7, 7-12)

In quel tempo, disse Gesù ai suoi discepoli: "Chiedete e vi sarà dato; cercate e troverete; bussate e vi sarà aperto; perché chiunque chiede riceve, e chi cerca trova e a chi bussa sarà aperto.

Chi tra di voi al figlio che gli chiede un pane darà una pietra? O se gli chiede un pesce, darà una serpe? Se voi dunque che siete cattivi sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro che è nei cieli darà cose buone a quelli che gliele domandano!

Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro: questa infatti è la Legge ed i Profeti”.

Il Signore in questi giorni ci ha detto che il Padre nostro sa di che cosa abbiamo bisogno, ancora prima che glielo chiediamo. Questa sera il Signore ci dice: "Chiedete e vi sarà dato". Ma se Lui, ancora prima che gliela chiediamo, l'ha già data, cosa significa chiedere, cercare e bussare? E' una contraddizione! "Dio ci ha scelti, prima della fondazione del mondo, ci ha predestinati a essere conformi al Figlio suo". Questo è il piano di Dio, Lui è fedele e va avanti nonostante le nostre ribellioni. Allora, che cosa dobbiamo cercare, e dove cercare? Dobbiamo cercare una realtà che il Padre ha già operato e continua ad operare in noi con il Battesimo, la Cresima e l'Eucaristia: è una realtà che è in noi e che noi dobbiamo cercare in noi.

Perché cercare in noi? Perché noi su questa realtà abbiamo scaricato - e le teniamo care - delle montagne di immondezza. Allora bisogna andare a cercare tra questi rifiuti - come la donna che va a cercare la moneta che aveva perduto - dove c'è l'immagine di Dio. Che, come diceva Origene, è caduta nella fogna, e dobbiamo sporcarci le mani per andare a pescarla. E non abbiamo voglia! Dobbiamo cercare questa moneta o questa realtà di cui San Paolo dice: il Cristo abita per la fede dei vostri cuori, e voi dovete mettervi alla prova per vedere se siete nella fede, o vivete solamente sulle vostre sensazioni.

Per cercare, dobbiamo prendere consapevolezza, nella preghiera, soprattutto di fronte al Signore, in relazione con Lui, di cosa noi desideriamo veramente. Vogliamo il Signore o le nostre sensazioni, le nostre emozioni, le nostre idee, i nostri comodi? Se è così, allora possiamo andare da un'altra parte tranquillamente, che almeno non abbiamo un tantino di rimorso, perché Lui ci ha dato tutto. Se vogliamo invece essere fedeli al Signore, dobbiamo scavare dentro di noi: scavare non a vanvera ma guardando in faccia la nostra realtà, quello che noi amiamo così tanto, i nostri gusti, le nostre chiacchiere, le nostre emozioni, i nostri gusti e il nostro volere, quelle compagnie oppure quelle relazioni con chi ci gratifica, relazioni che sono molto dubbie a livello umano e affettivo.

Che cosa nascondono sotto? Perlomeno rivelano che non ci interessa cercare - come dice il Vangelo - quella perla, o quel Tesoro che è seminato nel nostro campo. Quel Tesoro c'è, il Signore l'ha creato e l'ha messo in noi, siamo noi che non crediamo, che crediamo più alle nostre sensazioni, alle nostre affermazioni che alla bontà misericordiosa del Signore Gesù. E poi dobbiamo bussare, perché noi non riusciamo ad andare fino in fondo. Il Signore poi ci apre se noi accettiamo la sua luce, che mette allo scoperto tutto ciò che noi teniamo tanto caro. Se ci apre, la sua luce necessariamente ci fa sbarazzare di tutta quella sporcizia che noi teniamo cara.

Forse noi non abbiamo sufficientemente la forza e coraggio per riconoscere la nostra inconsistenza. Se voi siete capaci di dare cose buone ai figli, quanto più il Padre vostro darà - dice san Luca - lo Spirito Santo a chi glielo chiede. Noi lo Spirito Santo non lo vogliamo, anche se lo invociamo con tante belle preghiere: non lo vogliamo perché è lo Spirito che ci fa cercare, che ci fa andare a fondo, che ci fa

vedere la nostra inconsistenza, che ci fa bussare e che fa entrare la luce che noi non gradiamo tanto. Ma questa è la nostra salvezza, perché: "Senza di te non possiamo vivere e sussistere", La preghiera finale dice: ci dia la forza e il vigore nel cammino della salvezza e ci sia d'aiuto in ogni momento della nostra vita il sacramento dell'Eucarestia - che noi sfruttiamo poco -.

Il Signore - dice Sant'Agostino - non ci ha dato il suo corpo per poi lasciarci soli, ma è sempre con noi. In ogni azione, in ogni pensiero della nostra giornata, per quanto è possibile alla nostra debolezza, noi dobbiamo tener presente questo: cercare e bussare, e certamente, perché il Signore è buono e longanimo, come sentiamo in tutti i testi di questa Quaresima, troveremo, riceveremo, e ci sarà aperto l'ingresso a questo santuario, nascosto, imbrattato, sepolto sotto il sozzume delle nostre emozioni, ma pur sempre tempio di Dio. Questo siamo noi.

VENERDI DELLA I SETTIMANA DI QUARESIMA

(Ez 18, 21-28; Sal 129; Mt 5, 20-26)

“Poiché io vi dico: se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli.

Avete inteso che fu detto agli antichi: Non uccidere; chi avrà ucciso sarà sottoposto a giudizio. Ma io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello, sarà sottoposto a giudizio. Chi poi dice al fratello: stupido, sarà sottoposto al sinedrio; e chi gli dice: pazzo, sarà sottoposto al fuoco della Geenna.

Se dunque presenti la tua offerta sull'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all'altare e va' prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna ad offrire il tuo dono.

Mettiti presto d'accordo con il tuo avversario mentre sei per via con lui, perché l'avversario non ti consegna al giudice e il giudice alla guardia e tu venga gettato in prigione. In verità ti dico: non uscirai di là finché tu non abbia pagato fino all'ultimo spicciolo!”

Ieri il Signore ci ha detto di cercare quello che già Lui ci ha dato, di chiedere ciò che già possediamo e di bussare perché ci sia dato. Così ci domandavamo: "Ma se l'abbiamo, perché dobbiamo cercarlo? Se già ci è stato dato, perché lo dobbiamo domandare?". Il problema però si sposta: ci dà tutto, ancora prima che lo chiediamo. ci ha dato l'esistenza; e chi di noi gliel'ha chiesta? Chi di noi ha fatto una petizione per esistere? Il problema è nostro, e il Signore ci dice che dobbiamo superare la legge antica e nuova. Dobbiamo superare anche il Vangelo così come lo intendiamo noi. "Se dunque, presenti la tua offerta all'altare....; è facile lasciarla lì e andare a chiedere scusa al fratello che ti ha offeso". Le nostre idee possono anche essere buone, possiamo capire che è ragionevole chiedere scusa e perdono, ma c'è qualche cosa di più profondo che fa la divisione in noi, che ci fa diventare ipocriti.

Noi chiediamo scusa - pensiamo - con tutto il cuore, ma dentro di noi la nostra emozione continua a stare in moto. Quando si alza il piede dall'acceleratore, non è

che la macchina si fermi subito, bisogna schiacciare il freno, e poi bisogna attendere che la frenata abbia il suo corso. Il motore, anche quando la macchina è ferma, continua a girare, fintantoché non si giri la chiave per spegnerlo. Così è il nostro motore: non basta fare atti esterni - che sono importanti -, non basta avere delle idee buone verso gli altri, sono le mozioni, o meglio, come dice il Vangelo, il lievito che muove tutto. Il nostro lievito può inginocchiarsi - e lo fa sempre -, chiedere scusa e perdono, ma per autoaffermazione. Direte voi: "Per umiltà!". Possiamo solamente dedurre dal nostro agire, dal nostro pensare, che esiste. Esiste anche senza la nostra deduzione, ma occorre prendere coscienza che esiste come conseguenza del peccato che è in noi.

La Chiesa ci fa continuamente chiedere il rinnovamento dello Spirito. Nuova legge significa imparare a modificare, non nel nostro modo di operare solamente, non nelle nostre idee che possiamo anche facilmente cambiare, ma di rimuovere quella realtà di fondo che ama il lievito. E qui non possiamo fare niente, se non accettiamo l'azione, molte volte l'operazione chirurgica del Santo Spirito. Osservare i precetti del Signore è cosa giusta, sono fonte di vita, ma non sufficienti se non lasciamo al Signore che cambi. Per cambiare il nostro cuore, dobbiamo accettare che è questo è malvagio. Se non partiamo da questo presupposto, ci accontenteremo delle nostre buone azioni, delle nostre pie devozioni.

Dice il Profeta: "Questo popolo mi onora con le labbra, ma dove sta il suo cuore?". Il Signore non si può ingannare, perché Lui non guarda alle apparenze, ma al cuore. Noi possiamo non lasciarci ingannare, nella misura che ci lasciamo cambiare il cuore. Noi dovremo pagare - e lo paghiamo già con la scontentezza interiore - fino all'ultimo spicciolo, se non obbediamo veramente al Santo Spirito, che vuole fare questo trapianto del cuore: da quello di pietra - che, appena lo si tocca, o tocca qualcuno, rischia di spaccarsi - al cuore di carne, che è il cuore vivificato dal Santo Spirito.

La Quaresima è un dono di Dio per camminare in questo cambiamento di cuore. E' è un cammino che esige di andare in profondo e di stare molto fermi e stabili nel credere che il Signore ogni giorno ci vuole trasformare, non nella nostra fisionomia esterna, ma nel cuore, per darci il cuore e gli stessi sentimenti del Signore Gesù.

SABATO DELLA I SETTIMANA DI QUARESIMA

(Dt 26, 16-19; Sal 118; Mt 5, 43-48)

“Avete inteso che fu detto: Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico; ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per i vostri persecutori, perché siate figli del Padre vostro celeste, che fa sorgere il suo sole sopra i malvagi e sopra i buoni, e fa piovere sopra i giusti e sopra gli ingiusti.

Infatti se amate quelli che vi amano, quale merito ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani?

Siate voi dunque perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste”.

"Beati coloro che custodiscono la Parola di Dio". Dove? Nelle tasche? Nella biblioteca, ci sono belle edizioni della Bibbia e dei Vangeli, che costano un sacco di soldi e sono messi per far bella figura. La custodia della Parola di Dio va fatta nel cuore buono e sincero, non per un giorno solo ma per tutta la vita, con perseveranza e in tutte le situazioni; non perché la Parola di Dio sia qualche cosa di culturalmente più elevata, ma perché, mediante la Parola del Signore: "Siamo stati generati a vita immortale, per una speranza viva, che non marcisce". Custodire la Parola del Signore con cuore retto e sincero significa custodire la vita. "Chi ascolta le mie parole non cammina nelle tenebre ma ha la luce della vita": non solo della vita, ma anche la luce per conoscere e per vivere. Non è un comando che il Signore ci dà perché lo osserviamo, è un avvertimento che ci dona perché noi abbiamo la vita e in abbondanza. Tutto quanto ci dice il Signore, è perché noi viviamo.

"Egli non gode della morte del peccatore". E' una parola di vita quella che il Signore ci dà questa sera, ed è molto amara al gusto delle nostre sensazioni, dei nostri desideri, dei nostri piaceri: "Amate i nemici". Prima di Lui era detto: "Amerai il tuo prossimo e odierai il nemico". È comodo, è facile questo comandamento, e indica che noi - anche dopo 2000 anni - siamo ancora nel Vecchio Testamento, perché noi amiamo solo quelle persone e quelle cose che ci gratificano, dalle quali possiamo succhiare un po' di piacere. Uno che mi è antipatico, io non lo guardo neanche. Questo è un cuore non retto né sincero, ma depravato perché sfrutta l'altro. Ci possiamo domandare: "Chi è il nemico?".

Probabilmente ci possono dire: "Ma io non ho nessun nemico". Uno diventa nemico per il fatto stesso che esiste, poiché ci pone di fronte alle nostre limitazioni. Diventa allora un nemico perché non posso succhiare. Se posto di fronte alle mie limitazioni da parte di un altro, io sono portato ad escluderlo. Come possiamo amare quelli che ci odiano, quelli che ci derubano? Se ci hanno portato via il portafoglio restiamo doppiamente adirati - e anche un po' corti di buon senso: arrabbiati perché ci hanno portato via il portafoglio; e, siccome il portafoglio non lo possiamo più recuperare, continuiamo a tormentarci, lasciandoci portare via quel poco di serenità e di pace che potevamo avere.

Allora il primo passo per perdonare è quello di avere un pochettino di compassione per noi stessi, e non continuamente tormentarci. Il secondo passo è quello più importante e anche più facile, se noi siamo docili al Santo Spirito e lasciamo che il nostro cuore si converta al Signore, che "è l'unico bene necessario". Tutti gli altri sono beni relativi: io posso vestire un abito grigio o bianco, un abito rosso o nero. Questi sono relativi, l'importante è che abbia un abito che mi protegge. Invece noi facciamo il contrario: magari comperiamo un abito che non ci riscalda, per far vedere che siamo alla moda ed essere elogiati. Anche questo è odiare il fratello, essendo motivo di disprezzo: se io metto un abito per farmi vedere, soggiacente a questo mio atteggiamento c'è il disprezzo dell'altro: "Vedi, io non sono come te!".

Il vero nemico è allora dentro di noi, e non lo possiamo cacciar fuori, se non ricerchiamo l'unico bene necessario, cercando di dimenticare tutto il resto. Lo cerchiamo non tra le siepi o nei boschi, ma dentro di noi, tirando via tanta sporcizia dal nostro cuore, perché il Signore è lì che abita, per la potenza della fede nei nostri cuori. "Essere perfetti com'è perfetto il Padre vostro celeste". Perché il Padre celeste ci ama, noi che siamo così meschini? Perché noi non possiamo togliere nulla a Lui. Lui ci dà tutto, e nel darcelo non è che noi accresciamo la sua grandezza, ma così Lui ci dona la gioia che ci vuol comunicare. Non è possibile esaminare fino a che punto noi dobbiamo perdonare; bisogna scegliere l'unico bene che è il Signore Gesù, il quale non ha imputato agli uomini i peccati, ma è morto per loro, e non ha ricevuto niente in cambio. Che cosa possiamo dare noi in cambio a Dio?

L'unica cosa è: "Vivere consacrati alla tua lode". Significa che noi accettiamo il dono di Dio che è Gesù nostro Signore, e ce lo dà gratuitamente, anche quando eravamo tutt'altro che amabili. Dice Sant'Agostino: ci ha amati per primo e amandoci crea in noi quello che piace a Lui. Col suo dono noi diventiamo consacrati alla sua lode, perché è la vita del Signore Dio Padre in noi.

II DOMENICA DI QUARESIMA (C)

(Gn 15, 5-12. 17-18; Sal 26; Fil 3, 17 - 4,1; Lc 9, 28-36)

Circa otto giorni dopo questi discorsi, Gesù prese con sé Pietro, Giovanni e Giacomo e salì sul monte a pregare. E, mentre pregava, il suo volto cambiò d'aspetto e la sua veste divenne candida e sfolgorante. Ed ecco due uomini parlavano con lui: erano Mosè ed Elia, apparsi nella loro gloria, e parlavano della sua dipartita che avrebbe portato a compimento a Gerusalemme.

Pietro e i suoi compagni erano oppressi dal sonno; tuttavia restarono svegli e videro la sua gloria e i due uomini che stavano con lui. Mentre questi si separavano da lui, Pietro disse a Gesù: "Maestro, è bello per noi stare qui. Facciamo tre tende, una per te, una per Mosè e una per Elia". Egli non sapeva quel che diceva.

Mentre parlava così, venne una nube e li avvolse; all'entrare in quella nube, ebbero paura. E dalla nube uscì una voce, che diceva: "Questi è il Figlio mio, l'eletto; ascoltatelo". Appena la voce cessò, Gesù restò solo. Essi tacquero e in quei giorni non riferirono a nessuno ciò che avevano visto.

Quella voce che viene dal cielo è potente e dice: questi è mio Figlio quello che amo, quello in cui mi compiaccio, Colui che fa la mia gioia; ascoltatelo, seguitelo. Nella preghiera noi abbiamo chiesto: donaci un cuore docile, perché, nell'adesione sincera alla tua volontà, seguiamo come discepoli Cristo, tuo Figlio. Lui ci porta dove ci vuole fare arrivare, avete sentito. Il Signore Gesù Cristo lo aspettiamo; sta venendo, continuamente viene per noi. Questo Signore trasfigurerà il nostro misero corpo mortale per conformarlo al suo corpo glorioso, in virtù del potere che ha di sottomettere a sé tutte le cose.

Quindi noi siamo orientati a quel momento in cui vivremo col nostro corpo, col nostro spirito, la nostra anima, totalmente immersi in questo Dio, che è amore, che è luce, per vivere una beatitudine che sarà talmente piena di realtà di bellezze che dovremo passare tutta l'eternità per goderle tutte. Questo mistero, che avviene in Gesù, è avvenuto nei santi, avviene nella Chiesa, avviene in noi e per noi. In questo tempo di Quaresima siamo chiamati a seguire Lui verso la sua gloria pasquale. La Chiesa ci invita in vari modi a praticare questo cammino della Quaresima, per arrivare alla gioia della Pasqua, della Risurrezione in noi.

Il primo è la preghiera, la Chiesa ci invita a pregare. Preghiera non sono le parole che noi facciamo, ma una relazione profonda con la quale entrare nel cuore del Padre, che è luce, che è amore. Lui, che è pieno di luce, irradia attorno a sé una bellezza che è dolcezza, che è contentezza, che è gioia tale che Pietro dice: è bello per noi stare qui. L'invito della Quaresima è a camminare verso il Signore, pregando nel suo modo, imitando Lui. Questo pregare del Signore è orientato a contemplare la volontà del Padre su di Lui. Lui - dice la Scrittura - dovrà andare nel suo esodo, andare al Padre per noi, per trasformarci in Lui. La morte in Lui non ha più potere, è vivo della vita di Dio anche nel suo corpo che è diventato vita per noi. Lo mangeremo adesso, pane e vino.

Questo mistero cammina attraverso - come abbiamo sentito dalla prima lettura - una realtà di morte: Gesù deve andare a fare la volontà del Padre, che è quella di offrirsi per essere trasformato in fonte di vita in noi e per noi peccatori, in noi e per noi che eravamo morti. Nel Vangelo sono tre le volte in cui Gesù prende questi tre discepoli e li porta con sé. Abbiamo una trasfigurazione qui sul monte Tabor, dove li porta tutti e tre ad assistere a questa manifestazione. C'è un'altra occasione, nella quale Lui fa risorgere la figlia di Giairo che aveva 12 anni: porta loro tre soli con la mamma di questa bambina, e la fa risorgere, e ordina di non dir niente anche allora.

E poi quando Lui va nel Getsèmani a pregare; lì prega sudando sangue e vede nel Padre la volontà che Lui diventi offerta, diventi pane vivo, diventi dono di vita per noi. Lui, l'uomo Cristo Gesù, Figlio del Padre e di Maria, prega e dice: "passi da me questo calice, ma non la mia volontà sia fatta, la tua volontà sia fatta". Questo mistero d'amore è accompagnato dai tre discepoli, che sia sul Tabor, che sul Golgota, che nell'orto degli ulivi dormono, mentre Gesù prega. La preghiera invece deve risvegliarci per stare con Dio, per vedere nel buio della sofferenza della nostra vita, nel deserto, la presenza di una vita nuova, che viene attraverso la croce.

Noi siamo chiamati in questo periodo anche a fare penitenza, a digiunare, a staccarci dalle cose, dal piacere immediato e ad orientarci al risultato di questo Amore, che ci porta con lo Spirito Santo a superare il Maligno, il male, per entrare nella gioia di una comunione con Lui, di una comunione di vita eterna. Questi aspetti - preghiera, digiuno e penitenza - si integrano con la carità, l'elemosina. Vuol dire che se noi pratichiamo l'amore, l'Amore che è in noi, lo Spirito Santo che è il cuore di Cristo, il cuore di Dio, ci trasforma; vediamo per prima in noi e poi negli altri, la dolcezza la bellezza dell'amore di Dio.

Mi direte: "Ma come siamo sicuri che questo avvenga?". Oltre ai segni che Gesù ci dà continuamente, nel cuore, nella vita concreta, ci sono dati dei segni esterni, ad esempio ieri sera l'eclissi di luna. Prima che l'eclissi avvenisse, la luna splendeva. L'abbiamo guardata con qualcuno che è qui: aveva una luce meravigliosa che faceva male agli occhi addirittura, e abbiamo commentato, tanto era luminosa, che era attorniata da un alone bellissimo d'oro, verde, e blu. Dopo è successo che si è trovata completamente oscurata, e quando ci siamo alzati alle quattro, ma già alle due, era splendida di nuovo in cielo.

Questo può significare la realtà della sofferenza nostra: se noi abbiamo l'amore di Dio che ci muove, anche se arrivano le tenebre, le difficoltà, non dobbiamo spaventarci; anzi è lì che l'amore di Dio ci porta, perché noi manifestiamo la fede nel suo amore, ci trasformiamo in luce d'amore, anche nel buio e diventiamo capaci di portare amore e sicurezza, non solo a noi, ma agli altri.

Noi monaci specialmente dovremmo irradiare questa luce, e anche papà e mamma per i loro figli. Dobbiamo essere luce nella docilità allo Spirito Santo, perché nella preghiera, nella comunione autentica con il Signore nel nostro cuore, noi possiamo capire la volontà di Dio che è tutto amore, seguendolo nel rinunciare a quel momento di piacere, o quel momento di affermazione di sé, a quelle realtà che c'impediscono di vedere l'amore di Dio.

Se noi rinunciamo, avremo sì un tempo di sofferenza, di distruzione, ma poi la consolazione ci verrà riversata nel cuore, nella dolcezza dello Spirito Santo, che è la luce di Gesù. Egli dice a ciascuno di noi: "tu sei mio figlio prediletto, in te io mi compiaccio, pongo la mia gioia di vivere in te, perché io ti ho creato per la gioia del mio amore. Se tu cammini nell'umiltà seguendo lo Spirito, mangiando il mio corpo e bevendo il mio sangue, tu hai già la vita eterna e la gusterai eternamente, quando il tuo corpo sarà trasformato nel mio corpo glorioso".

LUNEDI DELLA II SETTIMANA DI QUARESIMA

(Dn 9, 4-10; Sal 78; Lc 6, 36-38)

"Siate misericordiosi, come è misericordioso il Padre vostro. Non giudicate e non sarete giudicati; non condannate e non sarete condannati; perdonate e vi sarà perdonato; date e vi sarà dato; una buona misura, pigiata, scossa e traboccante vi sarà versata nel grembo, perché con la misura con cui misurate, sarà misurato a voi in cambio".

Questo brano del Vangelo, come quello che lo precede, ascoltato sabato, non è di facile comprensione, e tanto meno di spiegazione, anzi direi che proprio in quest'espressione del Signore: "Siate misericordiosi com'è il Padre vostro celeste", si manifesta pienamente la nostra stoltezza che noi non comprendiamo. Come si fa ad essere misericordiosi come il Padre? Come si fa a non condannare, a perdonare? Sì, possiamo anche dire: io perdono, ma la nostra pentola più profonda nel fondo bolle sempre. Anche quando diciamo: "Ho perdonato, io perdono", facciamo dei gesti, ma

la pentola è sempre quella. Il perdono suppone il peccato, e il peccato suppone una concezione dell'uomo. Noi non perdoniamo perché ci sentiamo defraudati, derubati, ci hanno tolto qualche cosa: la stima, il saluto, quando non sono le cose materiali. Non perdoniamo perché siamo mancanti di qualche cosa che desideravamo, che ci è stato tolto o che non ci è stato dato.

Il perdono che presuppone il peccato, è una mancanza che è nel cuore dell'uomo. Se è una mancanza, noi non possiamo "essere perfetti come lo è il Padre vostro". Allora che facciamo? Chiudiamo il Vangelo e ce ne andiamo per altre strade? Il peccato suppone una conoscenza che va al di là della nostra esperienza psicologica e teologica di noi stessi, suppone che noi siamo generati in figli di Dio, suppone che tutte le cose sono state fatte per noi, sono per utilizzarle, non per lasciarci dominare da loro. Tutto è vostro, dice San Paolo, ma attenzione non lasciatevi dominare da nessuno e da nessuna cosa. Questo suppone la conoscenza, almeno l'intuizione della nostra dignità di figli di Dio.

Dio, quando perdona, ci ha donato, non è che ha dimenticato o fatto finta di non vedere le nostre mancanze: ci ha donato il Figlio suo, il quale attraverso la sua morte e la sua Risurrezione ci ha dato la sua vita e il suo Santo Spirito. E' solo in questa dimensione che noi possiamo capire e cercare di vivere il perdono e la misericordia. La misericordia richiede la conoscenza della nostra grandissima dignità, Dicevo prima a qualcuno un brano di Sant'Agostino: "Anch'io posso dire che sono Santo; sì devo dire che sono Santo se non voglio essere ingrato. Sono Santo perché sono stato perdonato e mi è stato donato di essere unito al nostro capo che è il Santo il Signore Gesù". È da lì che dobbiamo partire per cercare di capire la misericordia. Essa è un dono, se no sono tutte chiacchiere inutili.

Misericordia è perdono, Provate ad aprire il giornale se voi trovate queste parole. Non ci sono mai, e non ci possono essere, perché non c'è la conoscenza vera dell'uomo, che - come dice san Bernardo - è il tesoro di Dio. Come noi possiamo essere il tesoro di Dio, se, dice il Salmo: "L'uomo è meno che un soffio". È meno che un soffio, e tutte le nazioni della terra sono come polvere nella tua verità. "Siamo il tuo tesoro nel tuo cuore, nella tua misericordia". In questa luce, in questa prospettiva, noi possiamo cercare, almeno di capire la validità di quanto ci dice il Signore. Non è un precetto che dobbiamo osservare, ma è uno stimolo per pensare a quello che siamo noi, nella misura che noi conosciamo che ci ha amati, quando eravamo tutt'altro che amabili - dice san Agostino -, e ha creato in noi quello che voleva amare.

Allora, cominciamo ad astenerci dal peccato, cioè dal cercare di realizzarci nelle cose che sono al nostro servizio e che noi non dobbiamo servire. Certo noi abbiamo bisogno del denaro. Se voglio andare a comperare un Kg. di pane, devo avere qualche euro in tasca e utilizzarli. Ma non devo diventare schiavo, cercando in tutti i modi - leciti o non leciti - di aumentare il mio denaro nelle tasche, o nel conto in banca. E' così che divento schiavo. Diventando schiavo, non ho più la possibilità di essere misericordioso e di donare. Se io voglio avere più denaro, con tutte le azioni più meno lecite che comporta, troverò sempre sulla mia strada qualche

avversario che fa altrettanto e che è più forte di me, per cui entrerò in conflitto con lui. Ripeto, questo non è possibile capirlo o intuirlo e soprattutto praticarlo se non conosciamo il dono di Dio, che implica la conoscenza della nostra dignità di padroni, anche se dobbiamo - per essere liberi di padroni di noi stessi - privarci dei beni e lasciarceli portar via, molte volte.

La base è ciò che Dio ha operato in noi con la sua misericordia e la nostra dignità che ci rende capaci, con la forza del suo amore, di osservare il comandamento del suo amore. Allora nella misura che noi cresciamo nel suo amore e nella conoscenza della nostra dignità, che il suo amore ha posto in noi, possiamo osservare i suoi comandamenti.

MARTEDI DELLA II SETTIMANA DI QUARESIMA

(Is 1, 10.16-20; Sal 49; Mt 23,1-12)

Allora Gesù si rivolse alla folla e ai suoi discepoli dicendo: “Sulla cattedra di Mosè si sono seduti gli scribi e i farisei.

Quanto vi dicono, fatelo e osservatelo, ma non fate secondo le loro opere, perché dicono e non fanno.

Legano infatti pesanti fardelli e li impongono sulle spalle della gente, ma loro non vogliono muoverli neppure con un dito. Tutte le loro opere le fanno per essere ammirati dagli uomini: allargano i loro filattèri e allungano le frange; amano posti d'onore nei conviti, i primi seggi nelle sinagoghe e i saluti nelle piazze, come anche sentirsi chiamare “rabbi” dalla gente.

Ma voi non fatevi chiamare “rabbi”, perché uno solo è il vostro maestro e voi siete tutti fratelli. E non chiamate nessuno “padre” sulla terra, perché uno solo è il Padre vostro, quello del cielo. E non fatevi chiamare “maestri”, perché uno solo è il vostro Maestro, il Cristo. Il più grande tra voi sia vostro servo; chi invece si innalzerà sarà abbassato e chi si abasserà sarà innalzato”.

Le parole del Signore questa sera sono molto chiare, ma più che essere un insegnamento morale, penso vengano a toccare un atteggiamento profondo del nostro cuore. Esse sono una dimensione reale di quello che è la santa Chiesa. L'atteggiamento profondo del nostro cuore è, come si sente dire da tanti cristiani: "E tanto... quel Prete, quel Vescovo...; io non vado in Chiesa perché lui non è coerente". Questa è una scusa per sfuggire l'accoglienza della parola del Signore. Forse il Signore lascia che sulla cattedra di Mosè siano sedute persone non coerenti, per liberarci da quel bisogno insito, profondo, che noi abbiamo di avere un cosiddetto "leader", di identificarci con una persona carismatica – diciamo - che poi diventa una schiavitù. Questo bisogno, noi l'abbiamo terribilmente dentro.

Nella storia vediamo tante divisioni, anche tra i cristiani, per il fatto che si punta su un leader. Ma la Chiesa non è fatta da leaders: nella Chiesa è il Signore che agisce attraverso gli uomini, i quali - come ci ha detto Isaia - come noi sono abituati a fare il male. "Cessate di fare il male - è una dimensione abituale per noi - e

imparate a fare il bene". Cessare di fare una cosa che mi piace, alla quale sono abituato, è difficile; impararne una nuova è ancora più difficile ancora. E così sulla cattedra di Mosè ci sono - come noi - delle persone che dicono e non fanno. Noi vorremmo rifiutarle, ma non sappiamo che in questo modo rifiutiamo di accogliere la Parola del Signore, che viene a noi attraverso la povertà, molte volte la miseria umana. A confessarsi da un prete che si pensa che ne combini di tutti i colori, normalmente la gente non va.

Non sappiamo fare la distinzione tra il male che il sacerdote può compiere, dal dono della misericordia di Dio, che agisce nella santa Chiesa attraverso il ministero del sacerdote. Non perché uno è un prete bravo si viene perdonati, ma per il ministero del quale la Chiesa l'ha reso strumento di perdono. In questo campo quindi dobbiamo fare attenzione ad un grande tranello, nel quale noi caschiamo facilmente: rigettare il dono di Dio ed il ministero della Chiesa per il comportamento dei ministri del perdono. Dire che sulla cattedra di Mosè c'è gente non degna, può corrispondere a verità oggettiva, ma non lo dobbiamo prendere come motivo per giustificare noi stessi.

Quelli hanno la loro responsabilità, ma noi ce ne addossiamo una più grande, perché non obbediamo al Signore che ci parla attraverso delle persone che possono anche essere indegne. Noi obbediamo ad una persona che riteniamo santa o ad un leader? Questo è un inganno: la persona può essere santa finché si vuole, ma quella persona santa non mi salva; chi mi salva è il Signore Gesù. Dobbiamo stare attenti a questi due atteggiamenti che sono radicati nel nostro cuore per non rifiutare la grazia del Signore. Il Signore viene a noi attraverso la povertà: infatti, Lui ci ha salvati per mezzo della sua povertà fino alla morte, e alla morte di croce. E impone ai suoi discepoli, e anche a noi, di evitare quell'altro scoglio che è il leader, perché il leader non ci salva.

Per evitare questi due scogli, che sono radicati in noi e che difficilmente molliamo, accettiamo che nessuno è maestro, "voi tutti siete fratelli". Qui è sottostante un'altra tentazione: quella di eliminare la mediazione della Chiesa. Noi vorremmo un Gesù - se fosse ancora tra noi, e visibile - senza nessuna veste, perché, se porta una veste bianca è di una parte, se ne veste una rossa è dall'altra parte. Vorremmo un Gesù nudo; ma neanche quello, perché potrebbe avere una forma umana che può assomigliare a quello e a quell'altro, un Gesù etereo! Che non esiste, perché Gesù ha assunto un corpo umano che aveva le sue peculiarità, e vestiva degli abiti che poteva avere, che sua madre poteva volere.

Noi dobbiamo accettare il Gesù concreto, che ci parla, che indossa delle vesti che forse a noi non piacciono - certamente non porterebbe abiti firmati Armani o altri; Lui ha le sue vesti strusciate, stracce, dei poveri ministri della Chiesa. E' pur sempre Lui che ci parla. La condizione umana, di debolezza - come abbiamo detto nella preghiera - è un mezzo per liberarci dall'altra schiavitù dell'aver una figura carismatica o un leader, perché quella è un inganno! E' solo il Signore umile e povero, mite e mansueto, che ci ha dato è che ci dà la vita attraverso le sue vesti

stracciate, che possono essere i suoi ministri indegni, e attraverso segni poveri, come il pane e il vino dell'Eucaristia, che ci comunicano la sua vita immortale.

Allora attenzione, perché noi siamo abituati a rifiutare ciò che non piace, ma, come si dice, buttando via con l'acqua sporca della vasca, buttiamo via anche il bambino che si è lavato. Rifiutando la povertà della Chiesa, così come si manifesta, noi rifiutiamo di accogliere il Signore Gesù. Andare a cercare fuori della Chiesa un leader che abbia delle novità profetiche, è un inganno, perché cerchiamo chi - come dice san Paolo - dà ascolto ai nostri capricci. "Si circondano di gente per soddisfare le loro voglie, i loro pruriti di cose nuove". Lì non c'è salvezza: la salvezza è solo nel nostro Maestro, che non è un vero leader secondo i parametri umani, - difatti si è umiliato fino alla morte e alla morte di croce - ma proprio per questo Egli ci può dare e ci vuol dare il perdono, la vita.

MERCOLEDÌ DELLA II SETTIMANA DI QUARESIMA

(Ger 18, 18-20; Sal 30; Mt 20, 17-28)

Mentre saliva a Gerusalemme, Gesù prese in disparte i dodici e lungo la via disse loro: "Ecco, noi stiamo salendo a Gerusalemme e il Figlio dell'uomo sarà consegnato ai sommi sacerdoti e agli scribi, che lo condanneranno a morte e lo consegneranno ai pagani perché sia schernito e flagellato e crocifisso; ma il terzo giorno risusciterà".

Allora gli si avvicinò la madre dei figli di Zebedèo con i suoi figli, e si prostrò per chiedergli qualcosa. Egli le disse: "Che cosa vuoi?". Gli rispose: "Dì che questi miei figli siedano uno alla tua destra e uno alla tua sinistra nel tuo regno". Rispose Gesù: "Voi non sapete quello che chiedete. Potete bere il calice che io sto per bere?". Gli dicono: "Lo possiamo"

Ed egli soggiunse: "Il mio calice lo berrete; però non sta a me concedere che vi sediate alla mia destra o alla mia sinistra, ma è per coloro per i quali è stato preparato dal Padre mio".

Gli altri dieci, udito questo, si sdegnarono con i due fratelli; ma Gesù, chiamatili a sé, disse: "I capi delle nazioni, voi lo sapete, dominano su di esse e i grandi esercitano su di esse il potere. Non così dovrà essere tra voi; ma colui che vorrà diventare grande tra voi, si farà vostro servo, e colui che vorrà essere il primo tra voi, si farà vostro schiavo; appunto come il Figlio dell'uomo, che non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la sua vita in riscatto per molti".

Ieri il Signore ci ha detto di ascoltare gli Scribi e i Farisei che siedono sulla cattedra di Mosè, non perché Lui avesse stima di loro, ma perché quello che dicono viene dal Signore. Il Signore si serve di mezzi umani non solamente fragili, ma anche indegni. Perché il Signore permette questo, perché ha disposto e dispone così? Perché noi siamo sempre in cerca del leader. Chi è un leader, il brano di questa sera ce lo fa capire. Gli Apostoli seguivano Gesù come leader - ma non capivano che

doveva andare a morire. Se non fosse stato un leader, loro non avrebbero potuto sedere uno a destra e uno a sinistra. Il cercare il leader, la persona carismatica, è la manifestazione della frustrazione, dell'impotenza del nostro io e la proiezione sulla figura, che noi riteniamo più grande di noi, di ciò che può colmare la nostra insufficienza. Questo diventa allora una schiavitù.

Questo lo vediamo in tutta la vita sociale. Stiamo all'esempio dei tifosi di divi, di star: che cos'è che ci fa essere - diciamo pure - innamorati, affascinati da coloro che strimpellano una chitarra? E' la nostra frustrazione, la nostra proiezione, il nostro bisogno di schiavitù: di essere come lui. Si vede che tanti mettono l'orecchino, si fanno i tatuaggi, si mettono le braghe rotte nell'illusione di essere di adeguarsi un po' a quel leader; e ne sono schiavi! Gesù fa un altro discorso, non vuole essere chiamato, essere considerato un leader.

Il leader, ripeto, è la proiezione del nostro io, che si illude di essere grande, ma che diventa schiavo di un altro più imbecille di lui. "Il Figlio dell'uomo è venuto per dare la vita in riscatto per molti". Gesù non è un leader, Lui stesso dice: "Io vi ho chiamati amici, non sudditi; sono Colui che dà la vita a voi". Lui non diventa un leader, ma siamo noi che diventiamo come Lui: conformi e trasformati, simili a Lui. La lettera agli Ebrei dice che Lui non s'è vergognato, che non è stato disdicevole per Lui chiamare noi fratelli. Perché effettivamente ci ha comunicato la sua stessa vita, generandoci nella sua morte, trasformandoci con la sua Risurrezione e donandoci il suo Spirito.

Dobbiamo stare attenti, anche nella nostra devozione, a non proiettare il bisogno di affermazione del nostro io su di un leader, anche se è un santo; non dobbiamo trasportare le nostre frustrazioni su di lui, caso mai dobbiamo accettare che lui ci provochi con la sua vita per trasformarci e conformarci al Signore Gesù.

Gesù non è un leader, è l'amico che ha il più grande amore per noi: "Nessuno ha un amore più grande, se non Colui dà la vita per i suoi amici". Lui ci dà la sua vita, ma noi rischiamo - e qui la tentazione può essere molto sottile e spirituale (ricordatevi che il demonio è un puro spirito) - di fare del Signore un leader, e il Signore Gesù come leader non esiste. Il Signore Gesù è Colui che ci ha amato e ha dato se stesso per noi.

GIOVEDÌ DELLA II SETTIMANA DI QUARESIMA

(Ger 17, 5-10; Sal 1; Lc 16, 19-31)

"C'era un uomo ricco, che vestiva di porpora e di bisso e tutti i giorni banchettava lautamente. Un mendicante, di nome Lazzaro, giaceva alla sua porta, coperto di piaghe, bramoso di sfamarsi di quello che cadeva dalla mensa del ricco. Perfino i cani venivano a leccare le sue piaghe. Un giorno il povero morì e fu portato dagli angeli nel seno di Abramo. Morì anche il ricco e fu sepolto.

Stando nell'inferno tra i tormenti, levò gli occhi e vide di lontano Abramo e Lazzaro accanto a lui. Allora gridando disse: Padre Abramo, abbi pietà di me e manda Lazzaro a intingere nell'acqua la punta del dito e bagnarmi la lingua,

perché questa fiamma mi tortura. Ma Abramo rispose: Figlio, ricordati che hai ricevuto i tuoi beni durante la vita e Lazzaro parimenti i suoi mali; ora invece lui è consolato e tu sei in mezzo ai tormenti. Per di più, tra noi e voi è stabilito un grande abisso: coloro che di qui vogliono passare da voi non possono, né di costì si può attraversare fino a noi. E quegli replicò: Allora, padre, ti prego di mandarlo a casa di mio padre, perché ho cinque fratelli. Li ammonisca, perché non vengano anch'essi in questo luogo di tormento.

Ma Abramo rispose: Hanno Mosè e i Profeti; ascoltino loro. E lui: No, padre Abramo, ma se qualcuno dai morti andrà da loro, si ravvederanno. Abramo rispose: Se non ascoltano Mosè e i Profeti, neanche se uno risuscitasse dai morti saranno persuasi».

Ieri sera il Signore ci diceva come noi cerchiamo sempre una figura con cui identificarci per essere qualcuno. Questa figura con cui identificarci non è solamente esteriore, non si identifica solamente con un leader che ha più capacità di noi, ma è dentro di noi. Basta che abbia un po' di soldi, un po' di prestigio, e subito si crea un leader. "Sono come cieco chiuso in me stesso - abbiamo cantato - aprimi gli occhi". I Profeti continuamente ci vanno dicendo in questi giorni di convertirci, ma trova posto in noi la sua Parola? Nessuno di noi è un mendicante che non ha una briciola di pane, nessuno di noi è un ricco che può banchettare tutti i giorni. Questo materialmente, ma tutti noi siamo dei ricchi che banchettano lautamente anche senza aver fame, anche senza accorgersene.

Molte volte senza volerlo ci troviamo ad essere ingozzati dalle nostre aspirazioni, sensazioni, emozioni, accidie, invidiuzze, paure, arrivismi ecc. Di questi noi ci nutriamo lautamente, e anche se siamo secchi stecchiti come un baccalà, diventiamo grassi dentro di noi come un maialino. La prova è questa: che noi sprofondiamo sempre e non siamo in grado - come ci invita il Signore attraverso la Chiesa - di lasciarci attirare dai doni e ricevere l'innocenza perduta, l'amicizia con il Signore. Il Signore ogni sera dice ci, come a degli amici: "Prendete e mangiate, questo è il mio corpo". Noi ci ingrassiamo nel nostro io, ma restiamo digiuni della vita del Signore, del fervore dello Spirito.

Forse qualcuno può vedere la Madonna e convertirsi, oppure l'Angelo con la spada fiammante; però, se non accettiamo la Parola di Dio, noi sprofondiamo continuamente, non usciamo dal nostro pantano, non gustiamo l'innocenza, la nostra dignità di figli perduti, non sentiamo il fervore dello Spirito che ci fa gridare: "Abbà, Padre". Perché non possiamo seguire il fervore dello Spirito? Perché siamo troppo grassi! Il digiuno quaresimale non dovrebbe fare dimagrire solo i nostri corpi - questo è relativo perché magari abbiamo bisogno di mangiare di più, se il nostro corpo è debilitato - ma il nostro cuore, per cercare con bramosia non le briciole ma il cibo abbondante che la Chiesa ci fornisce alla tavola della Parola e del corpo del Signore. Se no, possiamo andare anche con i pantaloni, con la cocolla, con i vestiti stracciati, ma dentro il cuore siamo vestiti di porpora e di bisso.

Il nutrimento del Signore, così non viene digerito, anzi non viene neanche mangiato. Sentiamo da un orecchio, e lo lasciamo uscire dall'altro; mangiamo, mastichiamo per due secondi questo pezzo di pane e poi finisce lì. Ci rendiamo conto di quello che facciamo quando noi riceviamo il corpo del Signore? Se ce ne rendessimo conto, potremmo ancora vivere nutrendoci dei nostri vizi e peccati, arrivismi e ingordigie psicologiche? Ci rendiamo conto che: voi - dice san Paolo - non appartenete a voi stessi, che siete membra di Cristo, che lo spirito di Dio abita in voi? A meno che voi siate fuori dalla fede.

Il Signore ogni giorno insiste: non siate come i vostri Padri, cui i Profeti andavano gridando, ritornate figli travati; e non mi ascoltarono. Il Signore ci dice che ama l'innocenza, che attira verso di sé i nostri cuori, ma noi siamo troppo gonfi e sprofondiamo. Il fervore dello Spirito non ci fa violenza, perché noi non lo vogliamo

VENERDI DELLA II SETTIMANA DI QUARESIMA

(Gn 37, 3-4. 12-13. 17-28; Sal 104; Mt 21, 33-43. 45)

“Ascoltate un'altra parabola: C'era un padrone che piantò una vigna e la circondò con una siepe, vi scavò un frantoio, vi costruì una torre, poi l'affidò a dei vignaioli e se ne andò. Quando fu il tempo dei frutti, mandò i suoi servi da quei vignaioli a ritirare il raccolto. Ma quei vignaioli presero i servi e uno lo bastonarono, l'altro lo uccisero, l'altro lo lapidarono. Di nuovo mandò altri servi più numerosi dei primi, ma quelli si comportarono nello stesso modo. Da ultimo mandò loro il proprio figlio dicendo: Avranno rispetto di mio figlio! Ma quei vignaioli, visto il figlio, dissero tra sé: Costui è l'erede; venite, uccidiamolo, e avremo noi l'eredità. E, presolo, lo cacciarono fuori della vigna e l'uccisero. Quando dunque verrà il padrone della vigna che farà a quei vignaioli?”.

Gli rispondono: “Farà morire miseramente quei malvagi e darà la vigna ad altri vignaioli che gli consegneranno i frutti a suo tempo”. E Gesù disse loro: “Non avete mai letto nelle Scritture: La pietra che i costruttori hanno scartata è diventata testata d'angolo; dal Signore è stato fatto questo ed è mirabile agli occhi nostri?”

Perciò io vi dico: vi sarà tolto il regno di Dio e sarà dato a un popolo che lo farà fruttificare”.

Udite queste parabole, i sommi sacerdoti e i farisei capirono che parlava di loro e cercavano di catturarlo; ma avevano paura della folla che lo considerava un profeta.

Nella parabola di ieri sera, quel tale che banchettava lautamente capì solo quando sprofondò e vide invece la sorte di Lazzaro; dei Profeti, di Mosè e della Parola di Dio, non gli interessava niente. In questa parabola il Signore riassume molto bene tutta la storia del popolo con il suo Dio. Mandò i Profeti, e li avevano uccisi; aveva piantato questa vigna - la vigna è la casa di Israele -, che però non aveva dato frutti. Fin qui hanno capito bene, ma che cosa farà il padrone? Se noi fossimo il padrone di una vigna in questa situazione, se mandassimo a prendere

almeno - se non la metà - un quarto del prodotto, e fossimo trattati così, cosa faremmo? Denunceremmo la cosa ai Carabinieri subito, o romperemmo il contratto, o litigheremmo che non è giusto!

Ma quando in questa vigna dalla parte degli sfruttatori siamo noi, i ragionamenti cambiano radicalmente. Prima dicono: "Quei vignaioli, li farà morire miseramente e consegnerà la vigna ad altri che porteranno il frutto a suo tempo". Quando dice: "Vi sarà tolto il regno di Dio", la vigna, c'è un'altra dimensione che viene fuori. "Quando capirono che parlava di loro, cercarono di catturarlo per ucciderlo". Noi tutti siamo più o meno dotati di un certo grado - quoziente lo chiamano - di intelligenza: le cose che ci interessano, che sono nostre, le giostriamo con abilità. Specialmente se si tratta di far fruttare dei soldi, o di affittare un appartamento che non ci serve, noi usiamo l'intelligenza, e bene - molte volte la usiamo anche per fare il male. Ma quando si tratta di toccare un altro elemento, quello fondamentale, che è il nostro atteggiamento di fondo, il nostro cuore, scatta subito il rifiuto, l'invidia, l'odio, la gelosia, fino a far fuori ciò che prima avevamo approvato giusto. Il peccato non si fa con l'intelligenza.

Il rifiuto di Dio non è fatto con intelligenza, perché l'intelligenza è fatta per la verità e non può rinnegare se stessa, dicendo non è vero. La Bibbia non dice che Eva e Adamo peccarono con l'intelligenza; anzi l'intelligenza vide che quello fatto da Dio "era cosa buona". Essi peccarono con che cosa? Con la volontà, con il cuore. In tutto il Vangelo e in tutte le preghiere, soprattutto in questo tempo di Quaresima, il Signore punta sempre sul cambiamento del cuore, perché l'intelligenza è sana. L'intelligenza è una facoltà, uno strumento che noi possiamo utilizzare per fare il bene e per fare il male, secondo com'è il nostro cuore. Allora si può capire bene quello che dice il libro dei Proverbi: "Vigila sul tuo cuore, perché è di lì che viene la vita, oppure la morte", non dall'intelligenza.

Quante parole di salvezza, di consolazione, la Chiesa ci dona, proclamando ogni giorno la Parola di Dio! Ma quanti le accolgono? Noi continuiamo a fare i nostri interessi, perché siamo corti d'intelligenza a non capire, e continuiamo a fare ciò che ci interessa: non capire per non essere disturbati nel fare quello che ci piace. Normalmente quello che ci piace è sempre cattivo, perché siamo nati in peccato, a meno che questo piacere venga sostituito, cambiato, da un cuore buono che lo Spirito Santo vuole creare in noi. Il problema non è l'intelligenza, perché l'intelligenza è un dono di Dio e Dio non ritira i suoi doni. Lui lascia all'uomo l'intelligenza, ma che la usi a fare bene. Fare il male non è questione di intelligenza: è questione del cuore.

La conversione nell'uomo, nella Bibbia, nella Chiesa, nella Quaresima, in noi stessi, non significa capire le cose, ma amare la Parola del Signore, amare i comandamenti e gli inviti che il Signore ci fa. Significa lavorare perché il nostro cuore si pieghi alla dolcezza e alla docilità del Santo Spirito, altrimenti possiamo avere tutte le lauree di questo mondo, ma ci serviranno solo per fare il male, per imbrogliare la gente e per perdere noi stessi

SABATO DELLA II SETTIMANA DI QUARESIMA

(Mic 7, 14-15. 18-20; Sal 102; Lc 15, 1-3. 11-32)

Si avvicinarono a lui i pubblicani e i peccatori per ascoltarlo. I farisei e gli scribi mormoravano: "Costui riceve i peccatori e mangia con loro". Allora egli disse questa parabola:

Disse ancora: "Un uomo aveva due figli. Il più giovane disse al padre: Padre, dammi la parte del patrimonio che mi spetta. E il padre divise tra loro le sostanze. Dopo non molti giorni, il figlio più giovane, raccolte le sue cose, partì per un paese lontano e là sperperò le sue sostanze vivendo da dissoluto. Quando ebbe speso tutto, in quel paese venne una grande carestia ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno. Allora andò e si mise a servizio di uno degli abitanti di quella regione, che lo mandò nei campi a pascolare i porci. Avrebbe voluto saziarsi con le carrube che mangiavano i porci; ma nessuno gliene dava. Allora rientrò in se stesso e disse: Quanti salariati in casa di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame! Mi leverò e andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato contro il Cielo e contro di te; non sono più degno di esser chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi garzoni. Partì e si incamminò verso suo padre.

Quando era ancora lontano il padre lo vide e commosso gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò. Il figlio gli disse: Padre, ho peccato contro il Cielo e contro di te; non sono più degno di esser chiamato tuo figlio. Ma il padre disse ai servi: Presto, portate qui il vestito più bello e rivestitelo, mettetegli l'anello al dito e i calzari ai piedi. Portate il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa, perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato. E cominciarono a far festa.

Il figlio maggiore si trovava nei campi. Al ritorno, quando fu vicino a casa, udì la musica e le danze; chiamò un servo e gli domandò che cosa fosse tutto ciò. Il servo gli rispose: È tornato tuo fratello e il padre ha fatto ammazzare il vitello grasso, perché lo ha riavuto sano e salvo. Egli si arrabbiò, e non voleva entrare. Il padre allora uscì a pregarlo. Ma lui rispose a suo padre: Ecco, io ti servo da tanti anni e non ho mai trasgredito un tuo comando, e tu non mi hai dato mai un capretto per far festa con i miei amici. Ma ora che questo tuo figlio che ha divorato i tuoi averi con le prostitute è tornato, per lui hai ammazzato il vitello grasso.

Gli rispose il padre: Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo; ma bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato".

Normalmente si commenta questa parabola del Signore per illustrare, e giustamente, la grande misericordia del Padre: "Che fa sorgere il suo sole, sui buoni e sui cattivi"; ma forse per noi sarebbe più interessante vedere un altro aspetto. Abbiamo cantato adesso: "Il Signore è buono e grande nell'amore, perdona tutte le tue colpe, guarisce tutte le tue malattie". Lo sappiamo a memoria, e ogni preghiera lo

dice: "O Dio grande e onnipotente, misericordioso". E chi non sa che Dio è misericordioso? Quando cantiamo Salmo 135 che riassume tutta la storia e le storie del popolo con Dio, ripetiamo sempre: "Eterna è la sua misericordia". Chi non lo sa? Allora è inutile che descriviamo la misericordia del Padre! Invece noi dovremmo domandarci il perché noi non ne facciamo tesoro, o, meglio, esperienza.

Ci sono due fratelli che mettono in luce due punti. Il primo punto per conoscere la misericordia del Padre è entrare in noi stessi. Noi normalmente siamo sempre altrove da dove siamo. Anche in questo momento forse: dove siamo? Qui seduti, con la testa nelle nostre emozioni. La prima attenzione allora è a rientrare un tantino in noi stessi, e prendere coscienza, come questo fratello, che noi siamo indigenti: "Io qui muoio di fame, e nella casa di mio padre ci sono tanti salariati, che hanno cibo in abbondanza". E' una riflessione, ma non è sufficiente: "Mi alzerò e andrò...". Bisogna mettere in pratica i propositi. Non è sufficiente neanche questo. Lui riflette sulla causa della sua indigenza: "Padre sono io che ho peccato...", si accusa. Sarebbe una cosa di buon senso, quando ci sbagliamo, l'accusarci, ma la cosa più difficile resta accettare che noi abbiamo sbagliato.

Possiamo accettare di avere sbagliato, ma: "Se non c'era quello là, io non facevo questo"; cerchiamo sempre di ribaltare la colpa sugli altri. Così non conosceremo mai la misericordia del Padre. Allora, la prima cosa è rientrare in noi stessi, prendere coscienza di quello che siamo e accusarci: "Padre la colpa è mia". Certo non è una mentalità molto in voga: se guardate, in tutte le espressioni della nostra società, la colpa è di tutti gli altri. Trovate qualcuno che dica: "La colpa è mia; ho sbagliato, perdonatemi". A questa confessione, che apre il nostro cuore alla nostra realtà, è riservata la meraviglia dell'umiltà del Padre. L'altro fratello – bravino - che non aveva mai trasgredito niente, anche lui non vuole entrare: "Non voleva entrare in casa...", non voleva entrare in se stesso. In fondo, se non odiava, certamente aveva del rancore - come lo manifesta - verso il fratello:

"Ha divorato i tuoi averi con le prostitute, e tu gli ammazzi il vitello più grasso! Allora io vengo dentro casa? Ma dove siamo?". Neanche lui vuole entrare in se stesso, e perciò non conosce la misericordia del padre, nonostante che poi Lui gli spieghi il perché del suo atteggiamento: "Questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato". Soggiacente a questo non volere entrare in casa c'era: "A me che importa? Era perduto, poteva anche crepare!". E' un atteggiamento - forzato un pochettino - ma molto subdolo, simile al nostro, fintantoché noi non conosciamo la misericordia del Padre.

La misericordia del Padre, noi la possiamo conoscere solo nella misura che usciamo dalle nostre presunzioni e ci accusiamo. Dice Sant'Agostino: "Vuoi che Dio non abbia niente contro di te e ti manifesti la sua misericordia? Accusati da te stesso, ne avrai finché vuoi". Noi abbiamo paura ad accusare noi stessi perchè immaginiamo che ne vada di mezzo la nostra, e perdiamo l'abbraccio misericordioso del Padre.

III DOMENICA DI QUARESIMA (C)

(Es 3, 1-8. 13-15; Sal 102; 1 Cor 10, 1-6. 10-12; Lc 13, 1-9)

In quello stesso tempo si presentarono alcuni a riferirgli circa quei Galilei, il cui sangue Pilato aveva mescolato con quello dei loro sacrifici. Prendendo la parola, Gesù rispose: "Credete che quei Galilei fossero più peccatori di tutti i Galilei, per aver subito tale sorte? No, vi dico, ma se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo. O quei diciotto, sopra i quali rovinò la torre di Siloe e li uccise, credete che fossero più colpevoli di tutti gli abitanti di Gerusalemme? No, vi dico, ma se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo".

Disse anche questa parabola: "Un tale aveva un fico piantato nella vigna e venne a cercarvi frutti, ma non ne trovò. Allora disse al vignaiolo: Ecco, son tre anni che vengo a cercare frutti su questo fico, ma non ne trovo. Taglialo. Perché deve sfruttare il terreno? Ma quegli rispose: Padrone, lascialo ancora quest'anno finché io gli zappi attorno e vi metta il concime e vedremo se porterà frutto per l'avvenire; se no, lo taglierai".

"Fate penitenza - dice il Signore -, se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo". Fare penitenza e convertirsi, sono due termini che i cristiani conoscono bene, ma che non sono in grado di ingoiare. Che non facciamo penitenza, e non ci convertiamo, lo dimostra la nostra vita concreta. E' proprio perché siamo talmente cattivi che non ci convertiamo, o c'è sotto qualche cosa di più sostanzioso, più radicale, più bello, che noi non conosciamo? Domenica scorsa il Signore ci ha dimostrato qual è il fine della sua morte, che è anche la finalità della nostra conversione. Noi facciamo fatica a convertirci, a capire la conversione, perché, come abbiamo cantato nell'inno non ci interessa "vedere la bellezza di Dio", che, di riflesso, è vedere la grande bellezza della dignità dell'uomo.

Allora se noi facciamo fatica a convertirci, è perché ignoriamo la misericordia di Dio e la nostra dignità. Come si dice, non si può togliere dalla bocca l'osso al cane che cerca di riempirsi lo stomaco, ma è facile toglierglielo se gli dai una bella bistecca, più tenera. Così, noi facciamo fatica a convertirci, non perché siamo proprio cattivi, ma perché, sbagliamo la prospettiva della nostra vita, che è il Signore. Domenica ci ha fatto conoscere qual è la finalità della nostra conversione: essere conformati e trasformati ad immagine del Signore, e, quando verrà il tempo che il progetto di Dio sarà completo, conformati e trasformati anche nel suo corpo glorioso. In fondo per convertirci bisogna lasciarci innamorare dalla bellezza di Dio e dalla bellezza di noi stessi, se no guazziamo sempre nel nostro pantano.

La ranocchia esce dal pantano, per non provare poi fastidio dal sole che la secca, deve ritornare nel pantano per inumidirsi. Noi invece, se pensiamo di uscire dal nostro pantano, veniamo illuminati e purificati, e non sentiremo più il bisogno di tornarci dentro. Trilussa recita in una poesia che una colomba, volando un po' basso, era caduta in un pantano. Un rospo, che abitava sempre nel pantano, messa fuori la

testa, la derise: "Eh, colombella mia, anche tu sei capitata nel pantano!". "Sì sono caduta, ma io non ci sto", rispose quella, e volò via. Questa è la conversione: noi possiamo con la nostra debolezza cadere nel pantano, ma non ci dobbiamo stare, perché la nostra dignità richiede che lasciamo il pantano.

La dignità dell'uomo e la bellezza incomparabile, incommensurabile di Dio, noi non possiamo capirle, ma le possiamo dedurre un pochettino guardando il creato e le sue opere. C'è un altro elemento: questo fico che non fa frutti. La nostra conversione non deriva solamente dal non mangiare qualche cosa che ci piace durante la Quaresima, o diminuire di peso; questo lo fanno - si potrebbe dire - i pagani che fanno di quelle diete eccezionali che qualche volta ci lasciano le penne. Questa non è conversione, questo è gonfiamento del proprio io.

La conversione è portare frutto, ma per questo dobbiamo essere innestati nella vita del Signore Gesù. Il frutto che dobbiamo portare consiste nell'essere conformati e trasformati al Signore Gesù. Ma attenzione! Questo non è nelle nostre opere, le quali sono sì necessarie per disporci. Ma, se vedete nelle preghiere, è la misericordia che ci tira fuori del nostro pantano: "E' il sacrificio di riconciliazione che perdona i nostri debiti e ci dona la forza di perdonare anche ai nostri fratelli".

E' Dio che ci nutre in questa vita, con il pane del cielo, che è il pegno cioè una realtà della gloria che si manifesterà in noi. Dunque la conversione è innamorarsi dalla bellezza di Dio, innamorarsi dalla bellezza della nostra dignità e accettare l'azione della misericordia di Dio, che è il Santo Spirito, nella nostra vita. Così termina la preghiera: "La realtà presente nel sacramento che celebriamo, si manifesti nelle nostre opere". "Se noi siamo diventati Cristo - dice Sant'Agostino - non possiamo vivere così, alla bell'e meglio, dobbiamo essere come Lui".

La conversione ha solo questo scopo: la misericordia di Dio - ripeto - che è il Santo Spirito, che ci conforma al Signore Gesù. Questa è la salvezza. Se non c'è questo cammino di identificazione, trasformazione al Signore Gesù: "periremo tutti allo stesso modo", perché noi siamo nati morti e chi ha la vita, è il Signore Gesù, che è morto per noi per darci la vita.

La forza della nostra conversione, oltre che essere la comprensione della bellezza di Dio e della nostra dignità, è la potenza della misericordia del Padre, che è il Santo Spirito, mandato in aiuto alla nostra debolezza .

LUNEDI DELLA III SETTIMANA DI QUARESIMA

(2 Re 5, 1-15; Sal 41 e 42; Lc 4, 24-30)

Giunto Gesù a Nazaret, disse al popolo radunato nella sinagoga: "Nessun profeta è bene accetto in patria. Vi dico anche: c'erano molte vedove in Israele al tempo di Elia, quando il cielo fu chiuso per tre anni e sei mesi e ci fu una grande carestia in tutto il paese; ma a nessuna di esse fu mandato Elia, se non a una vedova in Sarepta di Sidone. C'erano molti lebbrosi in Israele al tempo del profeta Eliseo, ma nessuno di loro fu risanato se non Naaman, il Siro".

All'udire queste cose, tutti nella sinagoga furono pieni di sdegno; si levarono, lo cac-ciarono fuori della città e lo condussero fin sul ciglio del monte sul quale la loro città era situata, per gettarlo giù dal precipizio. Ma egli, passando in mezzo a loro, se ne andò.

Perché Gesù non volle fare nessun segno nella Sinagoga del suo paese? Anzi provoca quelli che l'ascoltavano, facendo l'esempio della vedova al tempo di Elia, e di Naaman, il Siro, che fu guarito dalla lebbra. Tutti si sdegnarono, al punto di volerlo eliminare. "Nessun profeta è bene accetto in patria". Il profeta può fare solo dei segni, e noi sappiamo bene come il segno possa essere strumentalizzato come vogliamo noi. Io posso fare un sorriso ad una persona di benevolenza, e quella può pensare di essere derisa. E' un sorriso il mio, ma l'interpretazione può essere molto diversa. Per raccontare una bugia ci vuole un soggetto: io non posso dire che oggi è piovuto, se non è vero. Un soggetto che lo dica mente ovviamente, perché c'è stato il sole. La verità invece non ha bisogno di nessun soggetto: oggi c'è stato il sole; si può dire tutto quello che si vuole ma il sole c'è stato.

Così è del segno. Il segno, noi lo possiamo strumentalizzare. La fede è l'obbedienza nel Signore: possiamo anche avere degli alti e bassi nel credere, ma il Signore dice "Io sono la via, la verità e la vita", e nessuno lo può cambiare. Possiamo dire tutte le cose contrarie alla verità, ma essa non crolla. Tutto il mondo può sparlare di Dio: "Dio non esiste", ma se Dio esiste, nessuno lo cambia. Noi possiamo celebrare l'Eucarestia mezzo assonnati, mezzo arrabbiati, completamente depressi, senza nessuna voglia: l'Eucarestia non è valida? Se il Signore Gesù ci ha tanto amato da dare il suo corpo e il suo sangue per noi, da darci la sua vita, il suo piano non dipende dalle nostre sensazioni. Purtroppo noi viviamo ed eliminiamo il Signore - almeno cerchiamo di farlo - a seconda delle nostre sensazioni. "Oggi sto bene; ho avuto una gran sensazione spirituale; com'è buono il Signore!". Mentre, se ho avuto il mal di pancia, penso: "Il Signore dov'è?".

Bisogna stare attenti a non giudicare la verità, la misericordia del Signore, a seconda delle nostre sensazioni. Noi lo portiamo fin sul ciglio, dove c'è il precipizio della nostra incredulità, per eliminarlo, ma Lui rimane tale e quale. Allora dobbiamo stare attenti che il Signore ci dà dei segni: a volte ci dà delle consolazioni, a volte ci dà anche delle illuminazioni - che sono molto dubbie. Le illuminazioni si possono

ottenere anche con una dose di cocaina, il che è uno sballo, l'extasis: "Che bell'esperienza!". Ma che cos'era questa esperienza? Un'allucinazione! Ci possono essere allucinazioni, come ci possono essere delle depressioni religiose: queste non cambiano la realtà. San Paolo dice Abramo: "Credette contro ogni evidenza".

Il piano di Dio, che ci ha eletti prima della fondazione del mondo in Cristo Gesù, rimane in eterno. Noi con le nostre emozioni e con i nostri alti e bassi, con le nostre depressioni giudichiamo che il Signore possa cambiare parere, ma: "Io sono il Signore e non cambio", dice il Profeta, o meglio il Signore fa dire al Profeta. Allora dobbiamo stare attenti a tutti quei segni che possono essere ingannatori - sono sempre ingannatori se restiamo al segno - se ci fanno vedere il Signore. "Ah, mi è apparso il Signore!". E' un inganno! Oppure: "Io sono depresso, dunque il Signore mi ha abbandonato". Dobbiamo sempre tenere il chiodo fisso che "la misericordia del Signore, dura in eterno", e che noi senza di Lui non possiamo sostenerci - dice la preghiera -. Siccome Lui ha deciso di farci partecipi della vita del Signore, non ci priva mai della sua guida.

Anche se noi non la vediamo, dobbiamo camminare nella Parola del Signore, sulla fedeltà del Signore, sulla bontà misericordiosa del Signore, e non sulle apparenze delle nostre sensazioni, o visioni, o depressioni, o esaltazioni, o scoraggiamenti. "Il Signore è fedele per sempre": questo non è facile comprenderlo, perché noi crediamo di più a quello che sentiamo, a quello che vediamo, a quello che sperimentiamo. La verità è che la misericordia del Signore resta per sempre.

MARTEDI DELLA III SETTIMANA DI QUARESIMA (SAMARITANA)

(Es 17, 1-7; Sal 94; Gv 4, 5-42)

Quando il Signore venne a sapere che i farisei avevano sentito dire: Gesù fa più discepoli e battezza più di Giovanni sebbene non fosse Gesù in persona che battezzava, ma i suoi discepoli, lasciò la Giudea e si diresse di nuovo verso la Galilea. Doveva perciò attraversare la Samaria. Giunse pertanto ad una città della Samaria chiamata Sicàr, vicina al terreno che Giacobbe aveva dato a Giuseppe suo figlio: qui c'era il pozzo di Giacobbe. Gesù dunque, stanco del viaggio, sedeva presso il pozzo. Era verso mezzogiorno.

Arrivò intanto una donna di Samaria ad attingere acqua. Le disse Gesù: «Dammi da bere». I suoi discepoli infatti erano andati in città a far provvista di cibi. Ma la Samaritana gli disse: «Come mai tu, che sei Giudeo, chiedi da bere a me, che sono una donna samaritana?». I Giudei infatti non mantengono buone relazioni con i Samaritani. Gesù le rispose: «Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: «Dammi da bere!», tu stessa gliene avresti chiesto ed egli ti avrebbe dato acqua viva».

Gli disse la donna: «Signore, tu non hai un mezzo per attingere e il pozzo è profondo; da dove hai dunque quest'acqua viva? Sei tu forse più grande del nostro padre Giacobbe, che ci diede questo pozzo e ne bevve lui con i suoi figli e il suo gregge?».

Rispose Gesù: «Chiunque beve di quest'acqua avrà di nuovo sete; ma chi beve dell'acqua che io gli darò, non avrà mai più sete, anzi, l'acqua che io gli darò diventerà in lui sorgente di acqua che zampilla per la vita eterna». «Signore, gli disse la donna, dammi di quest'acqua, perché non abbia più sete e non continui a venire qui ad attingere acqua».

Le disse: «Và a chiamare tuo marito e poi ritorna qui». Rispose la donna: «Non ho marito». Le disse Gesù: «Hai detto bene "non ho marito"; infatti hai avuto cinque mariti e quello che hai ora non è tuo marito; in questo hai detto il vero». Gli replicò la donna: «Signore, vedo che tu sei un profeta. I nostri padri hanno adorato Dio sopra questo monte e voi dite che è Gerusalemme il luogo in cui bisogna adorare». Gesù le dice: «Credimi, donna, è giunto il momento in cui né su questo monte, né in Gerusalemme adorerete il Padre. Voi adorare quel che non conoscete, noi adoriamo quello che conosciamo, perché la salvezza viene dai Giudei.

Ma è giunto il momento, ed è questo, in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità; perché il Padre cerca tali adoratori. Dio è spirito, e quelli che lo adorano devono adorarlo in spirito e verità». Gli rispose la donna: «So che deve venire il Messia (cioè il Cristo): quando egli verrà, ci annunzierà ogni cosa». Le disse Gesù: «Sono io, che ti parlo».

In quel momento giunsero i suoi discepoli e si meravigliarono che stesse a discorrere con una donna. Nessuno tuttavia gli disse: «Che desideri?», o: «Perché parli con lei?». La donna intanto lasciò la brocca, andò in città e disse alla gente: «Venite a vedere un uomo che mi ha detto tutto quello che ho fatto. Che sia forse il Messia?». Uscirono allora dalla città e andavano da lui.

Intanto i discepoli lo pregavano: «Rabbì, mangia». Ma egli rispose: «Ho da mangiare un cibo che voi non conoscete». E i discepoli si domandavano l'un l'altro: «Qualcuno forse gli ha portato da mangiare?». Gesù disse loro: «Mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato e compiere la sua opera. Non dite voi: Ci sono ancora quattro mesi e poi viene la mietitura? Ecco, io vi dico: Levate i vostri occhi e guardate i campi che già biondeggiano per la mietitura. E chi miete riceve salario e raccoglie frutto per la vita eterna, perché ne goda insieme chi semina e chi miete. Qui infatti si realizza il detto: uno semina e uno miete. Io vi ho mandati a mietere ciò che voi non avete lavorato; altri hanno lavorato e voi siete subentrati nel loro lavoro».

Molti Samaritani di quella città credettero in lui per le parole della donna che dichiarava: «Mi ha detto tutto quello che ho fatto». E quando i Samaritani giunsero da lui, lo pregarono di fermarsi con loro ed egli vi rimase due giorni. Molti di più credettero per la sua parola e dicevano alla donna: «Non è più per la tua parola che noi crediamo; ma perché noi stessi abbiamo udito e sappiamo che questi è veramente il salvatore del mondo».

In questo lungo brano del Vangelo, che narra l'incontro di Gesù con questa donna di Samaria, ci sono tanti elementi che potremmo sviluppare, ma ogni Parola di Dio è inesauribile. La Liturgia mette in luce due elementi: l'acqua che dà il

Salvatore del mondo e la necessità che noi abbiamo di quest'acqua per non morire. Quest'acqua sgorga non dalla roccia come quella degli Israeliti, ma da Cristo sulla croce, ed è il Santo Spirito. Gesù disse: "Fiumi d'acqua sgorgeranno dal suo seno", riferendosi allo Spirito che avrebbero ricevuto i credenti in Lui.

Il Signore è venuto per darci quest'acqua, nel deserto della nostra vita, cioè lo Spirito Santo, che per noi è risurrezione – eravamo morti – e vita, ece lo dona in abbondanza, senza misura. Ma per ricevere quest'acqua, questo Spirito, noi abbiamo bisogno - l'altro elemento - di accorgerci e di desiderar questa vita, questo Spirito, quest'acqua. E per desiderarla dobbiamo accettare che il Signore ci tiri via tutte le maschere che noi ci costruiamo, o, se volete, tutte le penne di pavone che noi, povere cornacchie, ci infiliamo per fare bella figura. Il dialogo tra il Signore e questa donna è imperniato sul desiderio di Gesù di dare l'acqua, ma anche sulla difesa della donna che non vuole scoprire chi lui sia.

Lei non vuole accettare la sua realtà, e diventa desiderosa dell'acqua, solo quando Gesù va a toccare il punto, la ferita che lei mascherava, nascondeva, difendeva. "Va a chiamare tuo marito"; "Io non l'ho"; "Certo, ne hai avuti cinque, e quello che hai non è tuo marito". Fintanto che noi non ci lasciamo togliere le illusioni delle nostre emozioni, dei nostri progetti, delle nostre difese, della nostra affermazione e anche della nostra santità, persiste la nostra difesa più grande. I Farisei, gli Scribi e i Sacerdoti hanno ucciso Gesù per difendere la loro santità: la loro. Noi dobbiamo accettare - l'immagine dell'Esodo - che nel deserto della nostra vita non c'è possibilità di vivere, che fintanto nascondiamo le nostre affermazioni, non possiamo conoscere e ricevere l'acqua che il Signore Gesù ci dona. Stando all'immagine dell'acqua, Gesù non ha un secchio, e la donna l'ha pieno; il secchio del suo cuore è pieno di marciume. Quando il Signore glielo dimostra, essa lo lascia.

Anche noi abbiamo paura che il Signore Gesù ci svuoti il nostro secchio, dove teniamo tante cose carine e sciocche; e se avessero pure un valore, ci impediscono di accogliere l'acqua viva del Santo Spirito. Perciò la vita dovrebbe aiutarci, ma soprattutto la Parola, come la spada che va giù oltre quello che noi pensiamo, dovrebbe indurci a discernere, cioè a separare le nostre concezioni - anche di santità - per far emergere quelle del Signore. E' inutile illuderci: fintantoché noi non molliamo le nostre difese, non conosceremo mai quest'acqua viva. Il guaio è che noi le difendiamo strenuamente - queste difese o questo marciume -, gli vogliamo bene, e spruzziamo puzza dappertutto. Basta vedere come ci relazioniamo prima del tutto nella preghiera e poi con gli altri. E' una grazia che dovremmo chiedere al Signore.

La preghiera di sant'Agata - è un'antifona - dice: "Domine Iesu, munda me a 'sporcitia' cordis mei". "Signore Gesù, svuota, butta via tutta la sporcizia che sta nel mio cuore, perché io possa ricevere l'acqua viva". E' quello che ha fatto con la Samaritana, è quello che dovremmo chiedere al Signore- o perlomeno accettare -, e, quando Lui lo fa, dobbiamo ringraziare che ci pulisce.

MERCOLEDI DELLA III SETTIMANA DI QUARESIMA

(Dt 4, 1. 5-9; Sal 147; Mt 5, 17-19)

“Non pensate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non son venuto per abolire, ma per dare compimento. In verità vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà neppure un iota o un segno dalla legge, senza che tutto sia compiuto.

Chi dunque trasgredirà uno solo di questi precetti, anche minimi, e insegnerà agli uomini a fare altrettanto, sarà considerato minimo nel regno dei cieli. Chi invece li osserverà e li insegnerà agli uomini, sarà considerato grande nel regno dei cieli”.

(Omelia di Mons. Henry Ssentongo, Vescovo di Moroto, Uganda)

Ringraziamo il Signore della sua Parola che abbiamo ascoltato adesso. Come sapete la Parola di Dio è un grande dono all'umanità. La parola di Dio è luce, incoraggiamento, guida e anche vita. Cristo stesso dice "Non di solo pane vive l'uomo, ma di ogni Parola che esce dalla bocca di Dio". Dunque la Parola di Dio è vita, l'abbiamo ascoltata tante volte, la leggiamo tante volte, ma sempre ogni volta che la ascoltiamo, sempre è nuova. E poi viene indirizzata ad ognuno di noi personalmente. Chiediamo anche la grazia di amare, di ascoltare, di riflettere sempre sulla Parola di Dio, che è vita. In questo tempo di Quaresima, cerchiamo di nutrirci di più alla Parola di Dio.

Nel Vangelo di oggi, fra l'altro c'è questa affermazione di Gesù: "Non sono venuto per abolire la legge o i Profeti, ma per dare compimento". Non sono venuto per abolire, ma per dare compimento. Gesù è venuto a darci la vita in pieno, a dare compimento. Nel credere a Gesù Cristo, nel seguire Gesù Cristo, nel osservare i comandamenti di Dio, non perdiamo niente. Gesù non toglie niente a noi, invece Lui ci farà più ricchi, in tutti i sensi, della nostra vita. E' venuto a darci la vita in pieno, dare compimento. Il cristiano dunque, dovrebbe diventare più umano, più libero, più generoso. Gesù promuove ciò che è buono in noi, ciò che è buono nella famiglia, ciò che è buono nella società, anche nel mondo.

Questo è anche logico, Lui non può non curare l'opera delle sue mani, dunque è venuto a promuovere la nostra vita, in tutti i sensi. Ma anche ci invita noi tutti di aiutare i nostri fratelli, le nostre sorelle, nel crescere in tutti i sensi. Di crescere come persone; per esempio, aiutarli a sviluppare i propri talenti, i doni che Dio ha dato a ognuno di noi. Per aiutarli nel cammino della fede, crescere nella fede, aiutarli nella loro propria vocazione. Proprio oggi la Chiesa prega che noi ci riconosciamo fratelli. Carissimi monaci, mi permette, prendo quest'occasione, di dire un grande grazie del vostro "sì", alla chiamata del Signore. Avete detto sì, alla chiamata del Signore per la vita monastica, vita che è vita contemplativa.

E' molto importante per la Chiesa e anche per la società. Il monastero è un centro, dell'energia spirituale. Io penso così, è proprio un centro dell'energia spirituale. Con la preghiera l'uomo viene in contatto con Dio. E meglio di così non

esiste niente altro, di essere in contatto con Dio. Grazie carissimi monaci, di questo prezioso servizio nella Chiesa e nella società. Il Signore vi dia la grazia di rimanere fedeli e di continuare e perseverare, per dare testimonianza a Gesù Cristo nel mondo. Ringrazio anche i cari fedeli che vengono qua, a pregare o a parlare con i monaci. Stasera sono così contento che c'è un bambino o una bambina.

E voi carissimi fedeli, quando venite qua, vi presentate anche voi tutti, venite portando il peso e i bisogni del mondo a questi monaci, che possono arrivare dove devono arrivare. Portare tutto il peso e i bisogni del mondo, a questi carissimi monaci per arrivare, dove devono arrivare. Continuate a venire e invitate anche i giovani, così vengono. Anche portate i bambini, per vedere le lunghe barbe dei monaci, così dopo possono fare tante domande. Il Signore vi benedica tutti.

GIOVEDÌ DELLA III SETTIMANA DI QUARESIMA

(Ger 7, 23-28; Sal 94; Lc 11, 14-23)

Gesù stava scacciando un demonio che era muto. Uscito il demonio, il muto cominciò a parlare e le folle rimasero meravigliate. Ma alcuni dissero: "È in nome di Beelzebùl, capo dei demoni, che egli scaccia i demoni". Altri poi, per metterlo alla prova, gli domandavano un segno dal cielo.

Egli, conoscendo i loro pensieri, disse: "Ogni regno diviso in se stesso va in rovina e una casa cade sull'altra. Ora, se anche satana è diviso in se stesso, come potrà stare in piedi il suo regno? Voi dite che io scaccio i demoni in nome di Beelzebùl. Ma se io scaccio i demoni in nome di Beelzebùl, i vostri discepoli in nome di chi li scacciano? Perciò essi stessi saranno i vostri giudici. Se invece io scaccio i demoni con il dito di Dio, è dunque giunto a voi il regno di Dio.

Quando un uomo forte, bene armato, fa la guardia al suo palazzo, tutti i suoi beni stanno al sicuro. Ma se arriva uno più forte di lui e lo vince, gli strappa via l'armatura nella quale confidava e ne distribuisce il bottino. Chi non è con me, è contro di me; e chi non raccoglie con me, disperde".

Gesù stava scacciando un demonio da un muto, e, uscito il demonio, questo muto cominciò a parlare. Alcuni poi per metterlo alla prova gli domandavano un segno dal cielo. Ritorniamo sempre al punto fondamentale del Vangelo, che è quello della conversione del cuore, quello di accettare la realtà che il Signore ci manifesta. Costoro chiedono un segno, e Lui lo stava già facendo. L'hanno visto, ma dicono che è in nome di Beelzebùl che scacciava i Demoni. Gesù, fa una replica molto tranquilla: "Allora i vostri figli in nome di chi li cacciano? Se io scaccio i Demoni con il dito di Dio, dunque è giunto a voi il regno di Dio".

Poi fa l'immagine di uno, forte, al quale un altro più forte porta via l'armatura e ne prende possesso. La conclusione che fa il Signore in questo passo del Vangelo, come in tutti gli passi, è che sentiamo, ma ascoltiamo? Sentiamo con le orecchie, ma non ascoltiamo con il cuore, perché Lui ci pone di fronte alla scelta. Questi vogliono il segno: il segno è fatto, ma essi trovano la scusa che lo caccia in nome di

Beelzebùl. Dimostra di essere più forte perché ha cacciato un demone, dunque il regno di Dio è venuto. Anche con tutti questi segni, l'uomo è incline sempre a negare l'evidenza dei fatti. Chi non è con me è contro di me. Questo è il nostro problema: la scelta del Signore. Non è tanto quello che possiamo fare, che dobbiamo sempre tenere presente, ma che il nostro fare, anche nell'osservanza dei comandamenti, zoppica sempre, perché siamo deboli.

Il Signore come siamo fatti, che più di tanto non possiamo operare. Il Signore non vuole da noi che viviamo come Simone lo Stilita, o come qualche altro santo che non ha mangiato per tanti anni ma si è nutrito solo dell'Eucarestia. Sono dei segni, ma la gente ci crede. Perché? Lui vuole che noi facciamo ogni giorno, ogni momento, la sua scelta. Non fare la scelta del Signore, è già fare una scelta contro di Lui, perché noi siamo inclini ad obbedire a quell'altro che il Signore ha già vinto avendoci strappato dalla sua mano. Ma se noi non scegliamo il Signore, l'altro è per correrci dietro, e ci acciuffa senza che ci accorgiamo. Allora, come dice la Scrittura, dobbiamo ogni momento vigilare sul cuore, perché è da lì che sgorga la vita, è nel cuore che mediante la potenza della fede abita il Signore.

Ed è lì che da noi il Signore esige la scelta, che noi purtroppo molte volte, essendo distratti, non siamo in grado di fare. La raccomandazione costante del Vangelo, del Signore, riguarda la vigilanza. La vigilanza deve essere molto concreta, perché è l'obbedienza al Santo Spirito. Il Santo Spirito noi non lo vediamo mai, ancora di meno lo sentiamo, ma Lui molto agisce sul nostro cuore e ci stimola a vivere, o meglio a lasciar produrre in noi i suoi frutti. Quando noi siamo portati ad essere benevoli, ad avere un pochino di carità, magari con fatica, siamo sicuri che è lo Spirito che ci guida. Quando noi invece, nella nostra istintività, cominciamo ad essere invidiosi, oppure gelosi - tutto quello che dice San Paolo della carne - siamo sicuri che siamo già vicini all'amo del nemico.

La trota gira un po' prima di abboccare, ma quando va attorno al verme è già presa. Così accade a noi quando ci lasciamo trascinare dai frutti della carne. Nessuno ha bisogno di studiare tanta teologia, basta leggere quella mezza paginetta di San Paolo ai Galati, E' nella concretezza che ci accorgiamo se siamo con il Signore, o contro il Signore. E' più facile, più istintiva, più naturale e più piacevole questa tendenza, perché non esige nessun impegno, nessuna scelta. Andiamo come pecore condotte al macello, dice il Salmo. Per andare con il Signore bisogna vigilare e lasciare che lo Spirito Santo produca nella vita concreta di ogni momento i suoi frutti.

VENERDI DELLA III SETTIMANA DI QUARESIMA

(Os 14, 2-10; Sal 80; Mc 12, 28-34)

Allora si accostò uno degli scribi che li aveva uditi discutere, e, visto come aveva loro ben risposto, gli domandò: "Qual è il primo di tutti i comandamenti?". Gesù rispose: "Il primo è: Ascolta, Israele. Il Signore Dio nostro è l'unico Signore; amerai dunque il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua mente e con

tutta la tua forza. E il secondo è questo: Amerai il prossimo tuo come te stesso. Non c'è altro comandamento più importante di questi". Allora lo scriba gli disse: "Hai detto bene, Maestro, e secondo verità che Egli è unico e non v'è altri all'infuori di lui; amarlo con tutto il cuore, con tutta la mente e con tutta la forza e amare il prossimo come se stesso val più di tutti gli olocausti e i sacrifici".

Gesù, vedendo che aveva risposto saggiamente, gli disse: «Non sei lontano dal regno di Dio». E nessuno aveva più il coraggio di interrogarlo.

Questo Scriba si accosta a Gesù per metterlo alla prova e gli domanda qual è il primo di tutti comandamenti. E' una domanda fatta per tendergli un tranello, perché tutti i bambini Israeliti, appena sono in grado di parlare, imparano: "Shemà Israel", ricorda Israele, che è quello che diciamo noi il sabato a compieta. Quello che è interessante, è che Gesù gli dice, dopo la sua replica alla spiegazione: "Non sei lontano dal regno di Dio". Si tratta di una lontananza cronologica, topografica, o di un altro genere? E' una lontananza che parte dal cuore, dalla mente e dalle opere. Lui ha risposto saggiamente, con la sua conoscenza, con la mente: era uno Scriba, e sapeva perfettamente, o almeno avrebbe dovuto sapere a perfezione la legge. Non era lontano, ma non era dentro il regno di Dio.

In altre parti il Vangelo dice: "Il regno di Dio è in mezzo a voi", è in voi. E' qui il problema: che noi con la mente possiamo capire che Dio è uno solo, possiamo conformare un po' anche la nostra vita ai precetti, però gli siamo sempre solo intorno. La lontananza di Dio, o la vicinanza, dipende dal nostro cuore. Ripeto: con la mente noi possiamo capire tutto, ma una cosa è capire, altro è amare. Normalmente le due cose dovrebbero essere unite, ma noi le separiamo, perché con la testa possiamo tenere dietro solo quello che ci piace. Per entrare nel regno di Dio, o meglio per entrare in noi, dove c'è il regno di Dio, ci sono altri passi più importanti da fare. La lettera agli Ebri ce l'ha spiegato: "Scruta i sentimenti e i pensieri del cuore". E' chiaro che il regno di Dio è dentro di noi: siamo battezzati, abbiamo ricevuto il sigillo dello Spirito, chiederemo, ancora, alla fine dell'Eucarestia: "La forza del tuo Spirito ci pervada corpo e anima", non la mente. Nell'anima è inclusa la mente? Non penso, perché, come diceva un'altra volta: "La mente non può peccare". La mente, se una cosa è vera, ad essa aderisce.

C'è però qualche cosa di più profondo: sono i sentimenti e i pensieri del nostro cuore, che sono quelli che ci impediscono di entrare, non tanto nel regno di Dio, che è già presente, ma in noi. Provate un po' ad esaminare, quando siamo in preghiera, lì tranquilli, dove vanno i nostri pensieri, quali sono i sentimenti che si muovono dentro di noi, e sapremo dov'è "il tuo tesoro". I pensieri ci portano dove c'è il nostro tesoro, e se non stiamo attenti, li seguiamo con tanta affezione, con un'obbedienza cieca; talmente cieca che non ci accorgiamo di stare seguendo i nostri pensieri, a volte frivoli o sciocchi.

La prima cosa dunque è vedere dove vanno i nostri pensieri, e da dove provengono. Se sto pensando che stasera andrò a divertirmi, io ubbidisco a questo pensiero. Ma da dove proviene? Da qualcosa che è dentro di me, che sono i miei

sentimenti. Allora, fintanto noi non impariamo a guardare dove vanno i pensieri, a scrutare da dove provengono, non essendo questi come mosche che girano qua e là, usciranno poi da noi. I pensieri non si fabbricano da soli: ci deve essere qualcosa che li produce, cioè i nostri sentimenti! Essi di per sé sono innocui, diventano dannosi quando ci di-straggono, ci tirano dietro di loro e noi obbediamo a loro ciecamente. Ma più profondo è il sentimento che noi dobbiamo imparare: sentire come sente il Signore Gesù che è presente in noi. E' la domanda che dovremmo sempre porci quando ci accorgiamo che siamo sballottati qua e là da tutti i nostri pensieri, come dice San Paolo.

La preghiera che abbiamo rivolto al Signore è perché possiamo salvarci dagli sbandamenti umani dei nostri pensieri e dei nostri sentimenti. Abbiamo bisogno che "il Padre misericordioso infonda la sua grazia, che il suo Spirito ci pervada, anima e corpo", ma soprattutto che cambi questo generatore di sentimenti non conformi al Signore, che producono poi pensieri, i quali ci tirano dove noi non dovremmo andare. Se non cambia il cuore la mente non cambia, perché la mente è guidata dal di dentro. Il Signore dice che è dal cuore che escono le cose cattive, dunque la mente può produrre cose buone. Di conseguenza noi viviamo come pensiamo, e pensiamo secondo che il nostro cuore è aperto al Santo Spirito o no.

Ripensiamo un po' che siamo ragionevoli, non degli sciocchi che si lasciano guidare dai loro sentimenti che li tengono lontani dal regno di Dio. E' il cuore dell'uomo che deve cambiare, per poter pensare rettamente e agire conformemente ai precetti del Signore. Ma questo cambiamento del cuore - che è cosa ardua - è impossibile per noi. Senza il Santo Spirito e la nostra obbedienza a Lui, noi saremo sempre - anche con ragionamenti giusti - lontani dal regno di Dio. Non perché il regno di Dio è lontano, ma perché noi siamo fuori di noi stessi - come dice sant'Agostino: "Tu intus ed ego foras". "Tu sei dentro di me, ma io - attraverso i miei pensieri e i miei sentimenti - sono fuori di me". Dire che uno è fuori di sé, vuol dire che corre dietro a delle idee o a delle sensazioni che vuole dominare e gestire. Ma è fuori di sé - non di testa - chi è fuori dal suo cuore. Dice sant'Agostino: "Se tu corri dietro alle cose fuori di te, hai perduto te stesso, perché seguendo le cose diventi vano come le cose vane"..

SABATO DELLA III SETTIMANA DI QUARESIMA

(Os 6, 1-6; Sal 50; Lc 18, 9-14)

Disse ancora questa parabola per alcuni che presumevano di esser giusti e disprezzavano gli altri: "Due uomini salirono al tempio a pregare: uno era fariseo e l'altro pubblicano. Il fariseo, stando in piedi, pregava così tra sé: O Dio, ti ringrazio che non sono come gli altri uomini, ladri, ingiusti, adulteri, e neppure come questo pubblicano. Digiuno due volte la settimana e pago le decime di quanto possiedo.

Il pubblicano invece, fermatosi a distanza, non osava nemmeno alzare gli occhi al cielo, ma si batteva il petto dicendo: O Dio, abbi pietà di me peccatore.

Io vi dico: questi tornò a casa sua giustificato, a differenza dell'altro, perché chi si esalta sarà umiliato e chi si umilia sarà esaltato".

Nella preghiera abbiamo chiesto a Dio Padre: "Di farci pregustare la Pasqua e di approfondire e vivere il mistero della redenzione". Questo è un mistero di gioia eterna. Dio stesso, che è la vita, ha voluto farci partecipi: noi, piccoli, poveri, destinati alla morte. Oggi diremmo la Santa Messa in suffragio di Angela e di Battista, che sono morti. Una realtà, la morte, che ci tocca tutti, nessuno escluso. L'uomo - noi stessi - è portato a lottare per scappare da questa morte. Facciamo tante cose magari perché dobbiamo dire a noi stessi che siamo capaci di farle, oppure le facciamo perché gli altri ci vedano e per lasciare un segno di bontà, di comprensione di noi come persone valide. E' giusto avere questo desiderio, ma quando ci fermiamo lì esso diventa troppo restrittivo, perché noi siamo fatti per cose molto grandi. Noi siamo fatti per la vita del Signore risorto, per condividere la sua vita già qua. Mangeremo ora il suo corpo di risorto, berremo il suo sangue.

Egli, che è stato umiliato, che è ancora umiliato oggi, disprezzato, è Colui che è esaltato da Dio. Nella prima lettura abbiamo sentito che Dio "vuole l'amore, non il sacrificio". L'altro giorno sentivamo quello Scriba dire: "Amare Dio e amare di prossimo vale più di tutti gli olocausti e i sacrifici". E Gesù dice: "Non sei lontano dal regno di Dio". La molla che ci fa scattare per essere alzati o abbassati è l'amore. Dio è amore, Gesù è tutto amore. Quest'Amore che è Gesù, avendo amato noi nel Padre e con il Padre, ha assunto la nostra umanità che era destinata alla morte: una morte che è frutto del peccato, della presenza di Satana, che è omicida fin dall'inizio e che ci insegna ad ammazzare Cristo nel nostro cuore non badandoci e ad ammazzare la presenza di Cristo nei fratelli.

Il diritto di uccidere oggi è sancito dalla legge: si può uccidere soprattutto l'innocente (aborto) e non devo rispondere a nessuno. Ma ci rendiamo conto che stiamo ammazzando l'immagine di Dio in noi prima e poi negli altri, rifiutando l'amore che Dio ha per noi, il quale ha assunto la nostra morte? Lui è morto, si è abbassato, è sceso giù nella morte come un malfattore, come un brigante, come uno non degno di essere tra gli uomini. Lui ha fatto questo, per amore. L'ha fatto per amore del Padre, per amore nostro, per condividere questa nostra sorte e ribaltarla. Gesù risorge e diventa fonte di vita, e questa vita l'ha data a noi, la dà a noi.

Dove sta allora la nostra risposta? Sta nel credere nel cuore all'amore che Gesù ha per me, vivo perché Lui mi dà la vita. Nel Battesimo siamo immersi nella morte per potere vivere della sua vita: morte al peccato non alla vita, morte a ciò che è morte non a ciò che è bello. Dio ha creato tutto per la bellezza, per la gioia dell'esistenza. Anche le gioie che abbiamo di essere fratello, sorella, mamma, papà, figlio, amici, sono stupende perché Dio le ha volute, vengono distrutte da noi quando ascoltiamo altri che dicono che non è vero che Dio ci ha amati fino a darci la sua vita nel Figlio suo. Noi siamo battezzati, pieni della vita di Gesù risorto.

La Quaresima serve per poter gustare la Pasqua di risurrezione; serve a scegliere noi nell'amore, come Gesù, di morire al peccato. Ecco il sacrificio! Il

sacrificio fatto per amore a Gesù, alla sua bellezza in noi e negli altri, perché venga la sua conoscenza esperienziale in noi e negli altri. Questa morte, questa mortificazione, questa penitenza è vita perché è frutto dell'amore. Guardate che cosa fa Gesù adesso: il pane e vino che noi presentiamo Lui li assume; quel pane, anche se noi non lo vediamo con questi occhi, diventa realmente il corpo di Cristo risorto e il vino il suo sangue dato per noi. Lui ce lo dà con amore.

Magari noi capiamo poco, ci accorgiamo poco di questo mistero che è in noi e che è negli altri, ma Lui continua a darlo con amore, come fa la mamma col bambino, che continua a dargli affetto, amore, e lo coltiva. Tutti noi dobbiamo arrivare a sessant'anni o più per capire l'amore di papà e mamma per noi. Questa realtà Dio la vive come Padre, per noi, dandoci l'amore del Figlio suo, la vita del Figlio suo. Per cui facciamo penitenza, sacrificio di pregare un po' di più! Se questo Dio si è talmente abbassato da vivere nel mio cuore, io sono il più miserabile di quelli che sono qui! Se si è abbassato per venire nel cuore di ciascuno di noi, perché non fargli compagnia a cuore a cuore?

Perché non entrare in questo rapporto d'amore, perché rifiutarlo? Perché poi non conoscerlo e non ascoltare la sua Parola che ci parla e sacrificarci un po'? Quello che ci piace, che però non è frutto d'amore e non porta all'amore, dobbiamo sacrificarlo, anche se è bello e buono perché l'Amore splenda di più. In questo tempo di Quaresima, già orientato alla Pasqua, se noi seguiamo quest'Amore che è lo Spirito Santo, che abita dei nostri cuori, che ci viene donato in abbondanza nel corpo e sangue di Cristo risorto, noi viviamo della vita di Cristo, e la gioia della Pasqua è una realtà già vivente in noi, perché la gioia di Dio di averci figli, come Gesù, è la risurrezione. Gesù risorge, adesso non è più morto ma solo vita.

Vive in noi ancora la sua morte, ma la vive con amore. Se noi ci uniamo a Lui, passiamo dalla morte alla vita. Qual è il segno? Se ci lasciamo amare da Lui, crediamo che Lui è nel nostro cuore e amiamo i fratelli nel suo amore. Facciamo questo e allora la Quaresima ci porterà la gioia di vedere il Signore risorto in noi e nei fratelli.

IV DOMENICA DI QUARESIMA (C)

(Gs 5, 9. 10-12; Sal 33; 2 Cor 5, 17-21; Lc 15, 1-3. 11-32)

Si avvicinavano a lui tutti i pubblicani e i peccatori per ascoltarlo. I farisei e gli scribi mormoravano: «Costui riceve i peccatori e mangia con loro». Allora egli disse loro questa parabola: Disse ancora: «Un uomo aveva due figli. Il più giovane disse al padre: Padre, dammi la parte del patrimonio che mi spetta. E il padre divise tra loro le sostanze. Dopo non molti giorni, il figlio più giovane, raccolte le sue cose, partì per un paese lontano e là sperperò le sue sostanze vivendo da dissoluto. Quando ebbe speso tutto, in quel paese venne una grande carestia ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno.

Allora andò e si mise a servizio di uno degli abitanti di quella regione, che lo mandò nei campi a pascolare i porci. Avrebbe voluto saziarsi con le carrube che mangiavano i porci; ma nessuno gliene dava. Allora rientrò in se stesso e disse: Quanti salariati in casa di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame! Mi leverò e andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato contro il Cielo e contro di te; non sono più degno di esser chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi garzoni. Partì e si incamminò verso suo padre.

Quando era ancora lontano il padre lo vide e commosso gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò. Il figlio gli disse: Padre, ho peccato contro il Cielo e contro di te; non sono più degno di esser chiamato tuo figlio. Ma il padre disse ai servi: Presto, portate qui il vestito più bello e rivestitelo, mettetegli l'anello al dito e i calzari ai piedi. Portate il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa, perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato. E cominciarono a far festa.

Il figlio maggiore si trovava nei campi. Al ritorno, quando fu vicino a casa, udì la musica e le danze; chiamò un servo e gli domandò che cosa fosse tutto ciò. Il servo gli rispose: È tornato tuo fratello e il padre ha fatto ammazzare il vitello grasso, perché lo ha riavuto sano e salvo. Egli si arrabbiò, e non voleva entrare. Il padre allora uscì a pregarlo.

Ma lui rispose a suo padre: Ecco, io ti servo da tanti anni e non ho mai trasgredito un tuo comando, e tu non mi hai dato mai un capretto per far festa con i miei amici. Ma ora che questo tuo figlio che ha divorato i tuoi averi con le prostitute è tornato, per lui hai ammazzato il vitello grasso.

Gli rispose il padre: Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo; ma bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato».

Nella preghiera abbiamo chiesto a Dio che è un Padre buono e grande nel perdono "che possiamo gustare la tua gioia nella cena pasquale dell'Agnello". E' la gioia della salvezza, del perdono, della vita ritrovata e soprattutto della casa del

cuore del Padre ritrovata, la casa dell'amore. Questa gioia di Dio, questo fatto, avviene adesso nella celebrazione eucaristica. Se prestiamo attenzione a quello che avviene e a come le parole che abbiamo ascoltato nel Vangelo sono ripetute nella liturgia, la prima realtà che balza agli occhi è questa gioia del Padre, che non può stare senza il figlio perché col suo cuore è sempre presso di Lui, anche se è lontano.

Egli manda questo messaggio d'amore, che è lo Spirito Santo, in modo tale che il suo Figlio mandato a noi per amore ci parli nella nostra mente e nel nostro cuore e ci faccia capire il nostro peccato. Noi abbiamo ascoltato la Parola di Dio, che è stata mandata a noi perché siamo lontani dal cuore di Dio. La Quaresima ci vuole portare vicino al cuore di Dio: sia noi, che i nostri fratelli. E' un momento di ritorno al cuore del Padre. E' un ritorno per il figlio maggiore, e per il figlio minore al cuore del Padre. La Parola è questo messaggio che Dio ha mandato, ci manda in tanti modi, in tanti suggerimenti che dà perché noi possiamo accorgerci dove siamo: nella povertà di quello che abbiamo fatto, di male, di quello che facciamo, di quello che fa il nostro male.

Il secondo aspetto è quest'incontro di pace che Dio fa dandoci quest'agnello pasquale, questo bue grasso, questo vitello grasso che Lui sacrifica per noi. Gesù, volutamente e liberamente si offre, si dona per la nostra gioia. Questa gioia viene attraverso la sua morte di croce, il suo sacrificio, perché noi possiamo riavere la vita. Questo dialogo è molto interessante, quello che avviene nella mente del Figlio lontano e poi davanti al Padre. Se voi avete fatto attenzione, il figlio maggiore decide di andare e si mette giustamente nel cuore di dire: "Padre ho peccato contro il cielo e contro di te, non sono degno di essere chiamato tuo figlio, trattami come uno dei tuoi garzoni". C'è un atteggiamento in lui di coscienza del suo peccato, e dice: "Vado lì, e farò penitenza per tutta la vita, farò in modo tale da riscattarmi, non sono più degno, quindi vivrò da salariato, da un garzone". E vò.

Arriva dal Padre, il quale gli corre incontro commosso e lo abbraccia. E lui ripete quelle parole: "Padre ho peccato contro il cielo e contro di te, non sono degno di essere chiamato tuo figlio". Poi si ferma. Perché? Ha sbagliato il copista a scrivere, ad aggiungere quella frase che c'era dentro, oppure c'è un mistero più grande? C'è un mistero immenso! L'ammissione del figlio del suo peccato, del suo sbaglio, di cui era divenuto cosciente, era una penitenza, una vera umiliazione. Questo pensava che fosse giusto nel cuore del padre, ma il padre aveva nel cuore un'altra realtà: di far festa perché lui era tornato, e quindi al posto del "trattami come uno dei tuoi garzoni", lui interviene con "presto - l'interrompe - facciamo festa", e dà un ordine immediato perché così avvenisse.

Non pensate che noi, quando ci accostiamo all'Eucaristia, veniamo qui magari pentiti, desiderosi di incontrare il Signore, non facciamo poi fatica a misurare il cuore del Padre con la sua bontà immensa. Abbiamo la mente fissa sul nostro peccato, sulla nostra povertà e miseria e non riusciamo a concepire che il Papà, quando noi andiamo a Lui, o torniamo a Lui - come adesso che siamo venuti qua nella casa del Padre che è la Chiesa -, si comporti come noi pensiamo sia giusto. Quando lo incontra il figlio dice: "Presto, portate la veste più bella, mettetegli i

sandali, l'anello, ammazzate il vitello grasso". Che cosa fa Dio se noi veniamo a Lui e gli chiediamo perdono, come all'inizio della messa: "Pietà di noi Signore, pietà?". Ci dà un banchetto con le offerte che noi portiamo, che siamo noi stessi, il nostro cuore contrito, tutto quello che abbiamo.

Lui accetta queste offerte e manda il suo Figlio che trasforma questi doni nel suo cuore pieno d'amore per noi. Dio ha creato tutto per la festa, la festa dell'amore, una festa immensa, una festa che ci attende eternamente, una festa per la quale noi siamo nati e facciamo nascere i nostri figli. Crediamo noi che è così? Noi limitiamo la vita al nostro modo di sentire, di capacitarci; l'amore di Dio lo misuriamo con il nostro piccolo cuore. Dio è immenso nell'amore, è grande nell'amore. Aperti a questa realtà, vediamo come lo Spirito trasforma quel pane e vino nel corpo di Gesù risorto, e poi nell'abbraccio al Padre che scambieremo anche tra noi stessi diciamo: "Padre nostro che sei nei cieli".

Questo Padre che è nel cielo, ma che anche qui, ci ascolta, e noi veniamo rivestiti di tutta la sua realtà bellissima, per far festa. La domanda che facciamo è profonda: "Perdona a noi come noi perdoniamo". Ecco un altro aspetto: se noi capiamo e viviamo l'amore del Padre per noi e la gioia del suo perdono, a nostra volta nella gioia perdoneremo ai fratelli. "Perdona a noi le nostre offese perché anche noi le perdoniamo". Non facciamo come questo fratello maggiore ma entriamo nella gioia della pace di Dio, nel perdono dato nella gioia nuova che è lo Spirito Santo che il Padre butta dentro di noi nel suo abbraccio d'amore. E poi, l'altra frase cui prestiamo attenzione: "Non sono degno di partecipare alla tua mensa", non sono degno di essere chiamato tuo figlio. E Lui che farà?

"Ecco il corpo di Cristo dato per voi". Si dona nella gioia piena di far festa con noi nel nostro cuore. E' la festa dell'amore! Impariamo dai nostri bambini; noi siamo troppo cresciuti e abbiamo un cuore grande, noi adulti. I bambini hanno un cuore piccolo, ma ci insegnano la fiducia e l'amore, nella gioia, che hanno e che ci manifestano in tutti i modi. Il bambino, quando gli si dà un regalino, manifesta una gioia emozionante. E noi che riceviamo Cristo, non possiamo avere la gioia di un bambino?

Per questo dobbiamo convertirci, credere all'Amore e far sì, che questo Amore donato a noi nel pane e nel vino diventi un'esplosione di gioia per la nostra salvezza. Il Signore vive in noi col suo amore, e noi nell'amore ricevuto e donato viviamo in Lui e per Lui. Allora Dio Padre sarà contento perché potrà darci il suo amore e farcelo vivere senza misura, immensamente come Lui è immenso amore.

LUNEDI DELLA IV SETTIMANA DI QUARESIMA

(Is 65, 17-21; Sal 29; Gv 4, 43-54)

In quel tempo, Gesù partì dalla Samaria per andare in Galilea.

Ma egli stesso aveva dichiarato che un profeta non riceve onore nella sua patria. Quando però giunse in Galilea, i Galilei lo accolsero con gioia, perché

avevano visto tutto quello che aveva fatto a Gerusalemme durante la festa; anch'essi infatti erano andati alla festa.

Andò dunque di nuovo a Cana di Galilea, dove aveva cambiato l'acqua in vino. Vi era un funzionario del re, che aveva un figlio malato a Cafarnao. Costui, udito che Gesù era venuto dalla Giudea in Galilea, si recò da lui e lo pregò di scendere a guarire suo figlio poiché stava per morire.

Gesù gli disse: «Se non vedete segni e prodigi, voi non credete».

Ma il funzionario del re insistette: «Signore, scendi prima che il mio bambino muoia».

Gesù gli risponde: «Và, tuo figlio vive». Quell'uomo credette alla parola che gli aveva detto Gesù e si mise in cammino.

Proprio mentre scendeva, gli vennero incontro i servi a dirgli: «Tuo figlio vive!». S'informò poi a che ora avesse cominciato a star meglio. Gli dissero: «Ieri, un'ora dopo mezzogiorno la febbre lo ha lasciato». Il padre riconobbe che proprio in quell'ora Gesù gli aveva detto: «Tuo figlio vive» e credette lui con tutta la sua famiglia.

Questo fu il secondo miracolo che Gesù fece tornando dalla Giudea in Galilea.

Questa risposta di Gesù sembra un po' scostante: "Se non vedete segni e prodigi, voi non credete". A questo funzionario insistente Gesù dice: "Va', tuo figlio vive". Quest'uomo vuole un segno: che vada giù da Cana a Cafarnao, che magari tocchi suo figlio malato e gli faccia qualche cosa per guarirlo. Gesù gli risponde: "Va'". E' per l'adesione alla parola del Signore che il figlio vive. Noi siamo nella stessa situazione: tante volte vogliamo - anche nella preghiera - dei segni, ma chiediamo e non otteniamo niente. Perché? Non crediamo alla Parola del Signore! Nel Salmo abbiamo cantato: "Tu hai soddisfatto il desiderio del mio cuore".

E' al singolare il desiderio, ma noi vorremmo dei segni. In pratica frantumiamo il desiderio, che è unico, nella molteplicità delle situazioni che vorremmo cambiare, e non otteniamo mai niente. E' la "Parola del Signore - come ci ha detto la preghiera - che edifica con i segni sacramentali, misteriosi, della tua presenza". Alla fine diremo: "Rinnovi e santifichi la nostra vita e ci rendi degni di possedere l'eredità eterna". E' questo il desiderio del cuore che noi dobbiamo avere sempre vivo, perché è il desiderio del Santo Spirito che geme in noi la piena adozione a figli, compresa la redenzione del nostro corpo.

Noi chiediamo la salute, di aver successo ecc.: sono fattori che frantumano il nostro desiderio e che c'impediscono di accogliere non solo la Parola ma l'azione del Santo Spirito, che geme in noi con gemiti inesprimibili, a volte per noi incomprensibili, ma reali. Quando ci sediamo a tavola non preghiamo la bella pastasciutta di nutrirci bene e di non lasciarci mancare le forze. Chi di noi prega la pastasciutta? La mangia! Quella fa il suo lavoro se noi manteniamo lo stomaco in ordine e non cediamo all'ingordigia. Così Lui non esaudisce tutti i nostri desideri

perché ciò sarebbe a nostro danno. Anzi molte volte - come dice Osea - ci sbarra la strada per unificare il desiderio. San Benedetto dice: "Se veramente cerca Dio".

Questo è l'unico desiderio che deve avere il monaco, il cristiano. Di conseguenza porta a quella che i monaci chiamavano la apateia, cioè l'assenza non di passioni, ma di oggetti che alimentano le nostre passioni fuori dell'unico desiderio che c'è nel nostro cuore. Cerchiamo dei segni e non otteniamo - per fortuna, per grazia di Dio - mai niente! Questa apateia non è il non fare, non è l'apatia, come intendiamo noi, cioè non far niente. Significa semplicemente approfondire che il nostro desiderio è unico, che la nostra realtà si realizza nella misura che entriamo nel progetto di Dio: "che ci ha scelti - abbiamo cantato - prima della creazione del mondo". Questo desiderio è sempre esaudito, anzi molte volte contro la nostra volontà ribelle, perché è il desiderio, il piano di Dio.

Dio è più potente della nostra stoltezza ed è più grande dell'amore che noi abbiamo per noi stessi. Per questo - come ci dice il Signore - molte volte pota, non perché ci castiga ma perché ci ama, per farci portare più frutto. Senza che ce ne accorgiamo noi chiediamo sempre dei segni al Signore e non lo lasciamo operare. Per accogliere l'azione della presenza del Signore che ci dà l'aiuto, la vita ogni giorno, e che ci conduce alla pienezza della vita, dobbiamo avere questa apateia, o l'esechia. Esehia è imparare. Ci dice il Signore nel Vangelo: "Il regno dei cieli è simile ad un uomo che semina il grano; va a dormire, si alza e ritorna a dormire; il grano cresce e lui non sa come". Invece noi continuiamo a grattare per vedere se è cresciuto il germoglio, e così rischiamo di rompere tutto. La mancanza di chiedere segni è l'apateia, cioè non avere altro desiderio che quello che il Signore ha messo nel nostro cuore col Santo Spirito.

La nostra angoscia deriva dal fatto che noi desideriamo altre cose, e così frantumiamo il vero desiderio. L'esempio che facevo altre volte: ci divertivamo da bambini a scuola col termometro. In esso c'è il mercurio, e la colonnina sale o scende a seconda della temperatura. Se io voglio quel minerale che sembra d'argento e spacco il vetro per deporlo su una carta o sul tavolo, esso si fraziona in tante palline, che più tocco più si disperdono. Così è il nostro desiderio: più lo vogliamo realizzare fuori della colonnina che contiene la volontà di Dio, il progetto di Dio per noi, più noi andiamo in frantumi.

Più desideriamo cose, più ci frantumiamo; più cerchiamo di stare bene, più andiamo nell'angoscia perché andiamo contro di noi stessi. I monaci chiamavano apateia non l'assenza di passioni ma l'assenza di oggetti estranei alla passione fondamentale, che è quella di possedere l'eredità eterna e che è il desiderio del Santo Spirito. Lui non ha bisogno di segni perché essere accolto: ha bisogno solo che noi ci disponiamo nella docilità e che lo lasciamo lavorare.

Noi preghiamo il Signore che benedica il cibo che stiamo per prendere, ma non preghiamo mai il cibo che ci dia tante proteine, che ci nutra per stare bene: il cibo svolge il suo compito, basta che lo mangiamo, lo assumiamo. Così il Santo Spirito esercita il suo mestiere che è quello di edificare, di unificare soprattutto il nostro

desiderio, perché è il suo desiderio ed è la volontà del Signore: che noi diventiamo conformi a Lui.

MARTEDI DELLA IV SETTIMANA DI QUARESIMA

(Ez 47, 1-9. 12; Sal 45; Gv 5, 1-3. 5-16)

Vi fu poi una festa dei Giudei e Gesù salì a Gerusalemme.

V'è a Gerusalemme, presso la porta delle Pecore, una piscina, chiamata in ebraico Betzaetà, con cinque portici, sotto i quali giaceva un gran numero di infermi, ciechi, zoppi e paralitici.

Si trovava là un uomo che da trentotto anni era malato. Gesù vedendolo disteso e, sapendo che da molto tempo stava così, gli disse: «Vuoi guarire?». Gli rispose il malato: “Signore, io non ho nessuno che mi immerga nella piscina quando l'acqua si agita. Mentre infatti sto per andarvi, qualche altro scende prima di me”.

Gesù gli disse: “Alzati, prendi il tuo lettuccio e cammina”. E sull'istante quell'uomo guarì e, preso il suo lettuccio, cominciò a camminare. Quel giorno però era un sabato. Dissero dunque i Giudei all'uomo guarito: “È sabato e non ti è lecito prender su il tuo lettuccio”. Ma egli rispose loro: “Colui che mi ha guarito mi ha detto: Prendi il tuo lettuccio e cammina”. Gli chiesero allora: “Chi è stato a dirti: Prendi il tuo lettuccio e cammina?”.

Ma colui che era stato guarito non sapeva chi fosse; Gesù infatti si era allontanato, essendoci folla in quel luogo. Poco dopo Gesù lo trovò nel tempio e gli disse: “Ecco che sei guarito; non peccare più, perché non ti abbia ad accadere qualcosa di peggio”. Quell'uomo se ne andò e disse ai Giudei che era stato Gesù a guarirlo. Per questo i Giudei cominciarono a perseguire Gesù, perché faceva tali cose di sabato.

In questa settimana la Chiesa cerca di farci comprendere il mistero in cui siamo immersi come in un abisso, che è l'acqua del Battesimo che ci ha rigenerati. Abbiamo sentito nella prima lettura: "Dove quest'acqua giunge, le acque diventano dolci, e purificano, risanano, e tutto rivivrà quello che viene toccato da quest'acqua". Quest'acqua, esce dal lato destro, esce cioè dal cuore di Cristo squarciato sulla croce. "E sgorgarono da Lui sangue ed acqua", quando venne trafitto dalla lancia. Quest'acqua è talmente abbondante che scende addirittura nell'Araba. Se conoscete un po' Gerusalemme, l'acqua scende giù nella valle che dà verso il mar morto per andare a Gerico, poi va nel deserto dell'Araba e da lì entra nel mar Rosso, nel golfo di Eilat. Il Profeta, ha una visione di questo tipo: quest'acqua si diffonde dappertutto e dà vita dove arriva.

E' un segno per dirci che quest'acqua viene dal cuore di Dio nell'uomo immerso nel suo peccato, che lo fa morire. Con il diluvio è stato chiaramente manifestato che il peccato è morte e distruzione. E' un abisso che fa morire, lontani dall'acqua, dal sole e dalla vita. Il segno dell'acqua ci fa capire che il nostro

battesimo ci fa rinascere purificati. Nel miracolo che Gesù fa, si determina un fenomeno interessante: l'acqua si agita. L'acqua si agita nel mare o nel lago quando soffia il vento e le onde cominciano a muoversi. Qui si agitava perché lo Spirito di Dio mediante l'angelo soffiava su questa piscina, su quest'acqua; e chi si buttava per primo otteneva la forza guaritrice dello Spirito.

Gesù si presenta a quest'uomo che sta aspettando da trentotto anni di essere guarito, ma che non ce la fa a buttarsi per primo. Gli dice: "Tu, prendi il tuo lettuccio, alzati e va". Questa realtà ci fa capire che la Parola di Dio, che è Cristo, che è Gesù, ha dentro il soffio dello Spirito. Quando Gesù muore sulla croce, dà un urlo, un grido enorme e, dice san Giovanni: "Donò lo Spirito". Per il vento, il cielo si oscura, viene il terremoto, tutto quanto si scuote. Il vento di Dio, lo Spirito di Dio, aleggiava sulle acque e ha fatto vivere tutto. Lo Spirito di Dio fa vivere le ossa aride - in Ezechiele. E' lo Spirito di Dio che entrando nell'acqua la rende dolce, guaritrice, fonte di vita, non salata che fa morire. Con l'acqua salata non cresce niente. Nella zona del mar morto, dove il sale è abbondante, c'è il deserto completo: nessuna pianta, nessun pesce sopravvive. C'è un momento dove lo Spirito, questo soffio di Dio interviene: quando Gesù risorto soffia e dice: "Ricevete lo Spirito Santo, a chi rimetterete i peccati, saranno rimessi".

Gesù ha fatto del suo cuore, della sua persona, della sua Chiesa, del suo corpo, il contenitore di un'acqua, che è piena dello Spirito di vita. Il quale compie due azioni: purifica e dà la vita. Quest'azione Gesù la applica adesso nell'Eucarestia, dove Lui effonde veramente di nuovo il suo sangue e l'acqua dello Spirito del suo amore. Se noi ci immergiamo in quest'acqua, mossa dallo Spirito, noi siamo purificati e vivificati. La Quaresima è un tempo che ci fa capire questa Parola, che ha Dio ha dentro di sé. Lui è l'acqua che dà vita, la Parola di Dio è fonte di vita, quest'acqua è Lui, il Verbo nel quale siamo stati creati: il Signore Gesù.

Se noi riceviamo l'amore contenuto dalla Parola, ci lasciamo purificare da quello che non è amore in noi, che è egoismo, che è ottusità, che è chiusura, che è volontà di giudizio sugli altri, che è agitazione indebita nella nostra malattia dalla quale non riusciamo mai a guarirci. Se noi accettiamo questa presenza, che è davanti a noi e ci dice anche questa sera: "Vieni mangia il mio corpo, bevi il mio sangue", se entriamo in questo rapporto d'amore del Signore con noi, ecco che quest'acqua ci fa vivere. Perché non può operare stasera come ha fatto in quell'uomo? Perché noi - come quest'uomo in parte - rimproveriamo Gesù che non ci ama abbastanza. La sua Parola è piena d'amore. Nel gesto che faremo ora, reale e concreto arriverà il soffio dello Spirito - gli ortodossi lo invocano sulle offerte agitando il velo -. Lui cambia queste offerte, le rende piene della vita di Dio.

E questo avviene questa sera per noi nel gesto del Sacerdote che invoca lo Spirito: "Manda il tuo Spirito". Questo Spirito viene, perché il Padre non aspetta altro che noi glielo chiediamo. La Chiesa, nella nostra fede, opera questo, e veramente quel pane e quel vino diventano il corpo di Cristo, Parola d'amore per noi, vita concreta, vita data "Per il nostro Signore Gesù Cristo". Lasciamoci purificare dai peccati! Lui viene a noi, anche se non siamo degni, Lui versa il vino dello Spirito, il

quale trasforma in gioia la nostra vita: in una gioia che fa offrire al Padre la nostra vita nella benedizione, nella totale ammirazione delle meraviglie del suo amore fatte per ciascuno di noi. E diventa, come dice la preghiera: "Il lieto annunzio della tua salvezza", della salvezza di Gesù operata in noi.

Ecco la penitenza e il cambio che dobbiamo fare per convertirci al mistero pasquale, che possiamo vivere degnamente solo se crediamo che Gesù è la potenza di Dio, se crediamo che Gesù, veramente è presente, ci dona il suo cuore! Lui, se noi viviamo la gioia d'amore che Lui ha di prediligerci come ha fatto il Padre con Lui nel Battesimo, ci manda lo Spirito assicurandoci che Lui ama chi è degno d'amore.

Noi che riceviamo questo Spirito nel suo vino, nel suo sangue, nella sua gioia di amarci, diventiamo testimoni della semplicità, dell'umiltà, della vita ordinaria, della salvezza, che è la gioia di Dio, perché ci convertiamo. E' la vita e la gioia nostra.

MERCOLEDÌ DELLA IV SETTIMANA DI QUARESIMA (CIECO NATO)

(1 Sam 16, 1.4. 6-7. 10-13; Sal 22; Gv 9, 1-41)

Passando vide un uomo cieco dalla nascita e i suoi discepoli lo interrogarono: "Rabbì, chi ha peccato, lui o i suoi genitori, perché egli nascesse cieco?". Rispose Gesù: "Né lui ha peccato né i suoi genitori, ma è così perché si manifestassero in lui le opere di Dio. Dobbiamo compiere le opere di colui che mi ha mandato finché è giorno; poi viene la notte, quando nessuno può più operare. Finché sono nel mondo, sono la luce del mondo".

Detto questo sputò per terra, fece del fango con la saliva, spalmò il fango sugli occhi del cieco e gli disse: "Va' a lavarti nella piscina di Siloe (che significa Inviato)". Quegli andò, si lavò e tornò che ci vedeva. Allora i vicini e quelli che lo avevano visto prima, poiché era un mendicante, dicevano: "Non è egli quello che stava seduto a chiedere l'elemosina?". Alcuni dicevano: "È lui"; altri dicevano: "No, ma gli assomiglia". Ed egli diceva: "Sono io!". Allora gli chiesero: "Come dunque ti furono aperti gli occhi?". Egli rispose: "Quell'uomo che si chiama Gesù ha fatto del fango, mi ha spalmato gli occhi e mi ha detto: Và a Siloe e lavati! Io sono andato e, dopo essermi lavato, ho acquistato la vista". Gli dissero: "Dov'è questo tale?". Rispose: "Non lo so".

Intanto condussero dai farisei quello che era stato cieco: era infatti sabato il giorno in cui Gesù aveva fatto del fango e gli aveva aperto gli occhi. Anche i farisei dunque gli chiesero di nuovo come avesse acquistato la vista. Ed egli disse loro: "Mi ha posto del fango sopra gli occhi, mi sono lavato e ci vedo". Allora alcuni dei farisei dicevano: "Quest'uomo non viene da Dio, perché non osserva il sabato". Altri dicevano: "Come può un peccatore compiere tali prodigi?". E c'era dissenso tra di loro. Allora dissero di nuovo al cieco: "«Tu che dici di lui, dal momento che ti ha aperto gli occhi?». Egli rispose: "È un profeta!".

Ma i Giudei non vollero credere di lui che era stato cieco e aveva acquistato la vista, finché non chiamarono i genitori di colui che aveva recuperato la vista. E li

interrogarono: “È questo il vostro figlio, che voi dite esser nato cieco? Come mai ora ci vede”. I genitori risposero: “Sappiamo che questo è il nostro figlio e che è nato cieco; come poi ora ci veda, non lo sappiamo, né sappiamo chi gli ha aperto gli occhi; chiedetelo a lui, ha l’età, parlerà lui di se stesso”. Questo dissero i suoi genitori, perché avevano paura dei Giudei; infatti i Giudei avevano già stabilito che, se uno lo avesse riconosciuto come il Cristo, venisse espulso dalla sinagoga. Per questo i suoi genitori dissero: “Ha l’età, chiedetelo a lui!”.

Allora chiamarono di nuovo l’uomo che era stato cieco e gli dissero: “Da’ gloria a Dio! Noi sappiamo che quest’uomo è un peccatore”. Quegli rispose: “Se sia un peccatore, non lo so; una cosa so: prima ero cieco e ora ci vedo”. Allora gli dissero di nuovo: “Che cosa ti ha fatto? Come ti ha aperto gli occhi?”. Rispose loro: “Ve l’ho già detto e non mi avete ascoltato; perché volete udirlo di nuovo? Volete forse diventare anche voi suoi discepoli?”. Allora lo insultarono e gli dissero: “Tu sei suo discepolo, noi siamo discepoli di Mosè! Noi sappiamo infatti che a Mosè ha parlato Dio; ma costui non sappiamo di dove sia”. Rispose loro quell’uomo: “Proprio questo è strano, che voi non sapete di dove sia, eppure mi ha aperto gli occhi. Ora, noi sappiamo che Dio non ascolta i peccatori, ma se uno è timorato di Dio e fa la sua volontà, egli lo ascolta. Da che mondo è mondo, non s’è mai sentito dire che uno abbia aperto gli occhi a un cieco nato. Se costui non fosse da Dio, non avrebbe potuto far nulla». Gli replicarono: «Sei nato tutto nei peccati e vuoi insegnare a noi?”. E lo cacciarono fuori.

Gesù seppe che l’avevano cacciato fuori, e incontratolo gli disse: “Tu credi nel Figlio dell’uomo?”. Egli rispose: “E chi è, Signore, perché io creda in lui?”. Gli disse Gesù: “Tu l’hai visto: colui che parla con te è proprio lui”. Ed egli disse: “Io credo, Signore!”. E gli si prostrò innanzi.

Gesù allora disse: “Io sono venuto in questo mondo per giudicare, perché coloro che non vedono vedano e quelli che vedono diventino ciechi”. Alcuni dei farisei che erano con lui udirono queste parole e gli dissero: “Siamo forse ciechi anche noi?”. Gesù rispose loro: “Se foste ciechi, non avreste alcun peccato; ma siccome dite: “Noi vediamo!”, il vostro peccato rimane”.

Dio ha scelto Davide mediante l'unzione dell'olio, ha scelto il Signore Gesù mediante l'unzione dello Spirito nel suo battesimo, Lui era scelto da sempre perchè fatto dallo Spirito Santo ed era tutto Spirito e vita, nella sua vita stessa, nelle sue parole. Questo Signore Gesù è la luce del mondo. Dio è la luce e la luce si manifesta come amore. Il Signore guarda al cuore e vuole anche stasera purificare gli occhi nel nostro cuore con la luce d'amore. L'olio fa brillare il volto di Cristo, il volto che è impresso nel nostro spirito, nel nostro cuore. Sentiamo nella Bibbia: " l'olio fa brillare il tuo volto".Questo olio appunto è l'amore di Dio, la gioia dell'amore di Dio, questa bellezza di vita che Dio è, che, stampata nel nostro cuore, ci fa veramente vedere come Dio è amore. Ci fa amare Dio e amare i fratelli in pienezza con tutto il cuore, con tutta la mente, con tutta l'anima.

Dio ha fatto la scelta di Gesù, che con la sua Parola illumina gli occhi della nostra mente, del nostro cuore, per fare sì che noi possiamo guardare a Lui nell'amore, nello Spirito Santo. Lui vuole che noi abbiamo a vedere in un modo diverso da questo povero uomo che era cieco e lo ammetteva, da come noi pensiamo. Lui è la luce che passa attraverso un cuore di carne che riceve l'amore del Padre e lo vive. Quest'Amore è luce di vita. Certo è difficile per noi pensare che l'olio è luce, che questo Spirito Santo è luce, che l'amore è luce. L'uomo non può vedere la luce dell'amore di Dio, gli angeli e i santi che sono già in Paradiso.

Dio Padre vede la luce dell'amore che è dentro il cuore di Cristo e che si effonde, si espande. E se noi guardiamo a questo Signore crocifisso, che è morto per noi, che è in noi, che dà la sua vita per noi; ecco che gli occhi del nostro cuore si purificano. Piangiamo i nostri peccati e l'acqua che viene dal cuore di Cristo, dal suo amore per noi, che si intenerisce per noi piccoli, poveri e peccatori, farà sì che diventiamo capaci di accoglierlo, che diventiamo recipienti d'amore, perché diventiamo teneri, docili, umili.

Chiediamo al Signore, per l'intercessione di Maria, dei santi, di San Giuseppe in particolare - è il mese suo questo di marzo - di avere un cuore purificato dallo Spirito, dall'acqua che viene dal Messia, da Colui che è mandato a dare lo Spirito senza misura, perché l'amore regni nel nostro cuore, regni nell'offerta della nostra vita, e diventi luce d'amore, d'attrazione, per tutti i nostri fratelli.

GIOVEDÌ DELLA IV SETTIMANA DI QUARESIMA

(Es 32, 7-14; Sal 105; Gv 5, 31-47)

“Se fossi io a render testimonianza a me stesso, la mia testimonianza non sarebbe vera; ma c'è un altro che mi rende testimonianza, e so che la testimonianza che egli mi rende è verace. Voi avete inviato messaggeri da Giovanni ed egli ha reso testimonianza alla verità. Io non ricevo testimonianza da un uomo; ma vi dico queste cose perché possiate salvarvi. Egli era una lampada che arde e risplende, e voi avete voluto solo per un momento rallegrarvi alla sua luce.

Io però ho una testimonianza superiore a quella di Giovanni: le opere che il Padre mi ha dato da compiere, quelle stesse opere che io sto facendo, testimoniano di me che il Padre mi ha mandato. E anche il Padre, che mi ha mandato, ha reso testimonianza di me. Ma voi non avete mai udito la sua voce, né avete visto il suo volto, e non avete la sua parola che dimora in voi, perché non credete a colui che egli ha mandato.

Voi scrutate le Scritture credendo di avere in esse la vita eterna; ebbene, sono proprio esse che mi rendono testimonianza. Ma voi non volete venire a me per avere la vita. Io non ricevo gloria dagli uomini. Ma io vi conosco e so che non avete in voi l'amore di Dio. Io sono venuto nel nome del Padre mio e voi non mi ricevete; se un altro venisse nel proprio nome, lo ricevereste.

E come potete credere, voi che prendete gloria gli uni dagli altri, e non cercate la gloria che viene da Dio solo? Non crediate che sia io ad accusarvi davanti al Padre; c'è già chi vi accusa, Mosè, nel quale avete riposto la vostra speranza. Se credeste infatti a Mosè, credereste anche a me; perché di me egli ha scritto. Ma se non credete ai suoi scritti, come potrete credere alle mie parole?”

Il Signore diceva ieri che è la luce del mondo, questa luce che proviene da Dio che è amore, che è quest'olio, questo Spirito, che arde, rende il volto splendente. Questo volto del Padre, Gesù lo contempla. Per contemplare il volto del Padre è, come Padre, pieno d'amore. Lui compie le opere del Padre amando, dando amore. Ha guarito il cieco nato ieri, il paralitico e continua ancora, compiendo così l'opera d'amore del Padre. E' venuto per salvare perchè ha compassione, perchè ama col cuore del Padre e vede se stesso nel Padre, col Padre. Lo sguardo di Gesù è sempre riflesso nel Padre, rivolto al Padre e nel Padre contempla, attraverso il suo amore, la sua luce; noi. Lui ci ha ricevuto dal Padre: "Li hai dati a me, erano tuoi, li hai dati a me". Questa realtà meravigliosa d'amore che Dio è, ci ha generati come figli, ci ha consegnati al Figlio e Gesù ci vede sempre con questa gloria.

La gloria di Dio è l'amore, lo Spirito Santo, che è sceso su Gesù, è sceso su Maria, scende quando Gesù è sulla croce. Lo riempie della luce, dell'amore, questa è una realtà che dà vita, anche attraverso la morte. Mentre noi - come questi Farisei - che cerchiamo di avere una conferma gli uni dagli altri, non conosciamo l'amore del Padre, Qual è l'occhio, qual è il cuore, il modo, la visione, il sentire con cui noi

possiamo conoscere il Padre e conoscere Gesù? E' questa: "Se avete in voi l'amore di Dio". Se noi abbiamo in noi l'amore di Dio, lo Spirito Santo, noi conosciamo il Padre e conosciamo Gesù. Da questo conosciamo che siamo nati da Dio: "Perché ci amiamo gli uni gli altri, siamo nella luce, nell'amore". Difatti la preghiera ci aiuta oggi. Abbiamo detto: "Ci hai purificato con la penitenza". La penitenza è nell'ascolto della Parola, lasciandoci prendere dalla Parola come detta a noi nell'amore e lasciando che quest'amore con il quale Dio ha pronunciato questa parola la doni a noi perché è una realtà viva, efficace che trasforma il nostro cuore.

Pensavo anche adesso, prima della Messa, quanto piccolo sia il mio cuore, il mio modo di ragionare, di sentire e quanto grande il cuore di Dio, di Gesù, e come Lui mi veda in maniera immensa. Noi facciamo della nostra grettezza, dell'assenza dell'esperienza dell'amore, il modo con cui giudicare noi stessi, Dio e gli altri. Ecco dove sta la conversione: essa avviene in un modo che noi facciamo fatica a cogliere concretamente, e consiste nel santificarci con le opere di carità fraterna. Santificarci! E' lo Spirito che ci rende santi, ci rende offerta gradita mediante la carità fraterna. Se noi vediamo come nel cuore del Padre noi stessi e il fratello, nel cuore di Gesù noi stessi e il fratello e amiamo concretamente il fratello, ecco la santificazione. Essa è una rinuncia al nostro modo di vederci, di sentirci, per entrare in questa testimonianza che il Padre dà nel nostro cuore, che siamo figli di Dio. Come facciamo a sapere che siamo figli? "Dallo Spirito Santo che Lui ci ha dato, che è l'amore".

Chiediamo a Maria e ai santi di potere cogliere questa grandezza dell'amore di Dio, per accettare la testimonianza dello Spirito e viverla concretamente, ciascuno di noi, con il fratello. Anche oggi sono venuti quei due poveri a trovarci. Il mio atteggiamento - mi sono esaminato dopo - non è stato di amore, di comprensione, anche se c'era una fermezza da tenere. E Gesù mi dice: "L'hai fatto a me, quello che hai fatto a loro! Dov'è tuo cuore? Accetti la mia testimonianza e quella del Padre, che Io ho creato questi esseri nell'amore, o accetti la tua difesa verso le cose, anche sante e buone?".

Questo modo di comportarci l'abbiamo tutti nel nostro cuore, ma dobbiamo tirarcelo fuori, tutti, da noi. Perché se no, non entriamo nel cuore di Dio, non godiamo il suo amore, e non lo godiamo vedendolo uscire da noi e guardando la gioia dell'amore di Dio che è nel volto, nel cuore, dei nostri fratelli.

VENERDI DELLA IV SETTIMANA DI QUARESIMA

(Sap 2, 1. 12-22; Sal 33; Gv 7, 1-2. 10. 25-30)

In quel tempo, Gesù se ne andava per la Galilea; infatti non voleva più andare per la Giudea, perché i Giudei cercavano di ucciderlo. Si avvicinava intanto la festa dei Giudei, detta delle Capanne.

Andati i suoi fratelli alla festa, vi andò anche lui; non apertamente però, di nascosto.

Intanto alcuni di Gerusalemme dicevano: "Non è costui quello che cercano di uccidere? Ecco, egli parla liberamente, e non gli dicono niente. Che forse i capi abbiano riconosciuto davvero che egli è il Cristo? Ma costui sappiamo di dov'è; il Cristo invece, quando verrà, nessuno saprà di dove sia".

Gesù allora, mentre insegnava nel tempio, esclamò: "Certo, voi mi conoscete e sapete di dove sono. Eppure io non sono venuto da me e chi mi ha mandato è veritiero, e voi non lo conoscete. Io però lo conosco, perché vengo da lui ed egli mi ha mandato".

Allora cercarono di arrestarlo, ma nessuno riuscì a mettergli le mani addosso, perché non era ancora giunta la sua ora.

Questo Dio, che è un Padre, è Santo: vuol dire che supera ogni possibilità di concezione umana. Nel Vecchio Testamento è l'Altissimo, che è impossibile vedere, impossibile contenere, nel massimo della capacità di creare, di fare, di essere buono, di essere luce. Noi abbiamo chiamato questo Dio l'unico vero Dio, Padre. Questo Dio Padre ha una predilezione per noi, perché ha tanto amato ciascuno di noi, da donarci il suo Figlio. In questo tempo di Quaresima noi dobbiamo seguire la parola che Lui ci riferisce mediante la Chiesa e vivere nei suggerimenti che la Chiesa ci dà, di convertirci a questa presenza del Signore, a questa dignità che abbiamo di essere figli e fare opere di preghiera, nel senso di stare con Dio intercedendo per noi e per gli altri, ma soprattutto amandolo e lasciandoci amare in un incontro d'amore con Lui.

Poi dobbiamo fare l'elemosina ai poveri, frutto del digiuno, che deve essere una realtà di amore manifestato concretamente, sia esternamente che anche nell'interno, avendo pazienza e misericordia con gli altri. Questi segni sacramentali che la Chiesa ci dà, vengono dal Padre, vengono dal Signore per dare rimedio alla nostra debolezza. Questo Padre si intenerisce, guarda a noi, piccoli, nella prospettiva che il Figlio è venuto liberamente a salvarci. Avete sentito nella prima lettura della volontà di uccidere il giusto: "Mettiamolo alla prova, vediamo la mitezza del suo carattere.

Se è figlio di Dio, senz'altro Dio interverrà ad aiutarlo". Non c'è solo questa dimensione, ma anche l'altra: che lui col suo comportamento dimostra di essere figlio di Dio, di conoscere Dio addirittura. E' quanto Gesù ripete in questo Vangelo nella discussione con i Farisei: "Voi mi conoscete e sapete di dove sono, eppure io non sono venuto da me; io conosco Colui che mi ha mandato perché vengo da Lui". Lui ha un rapporto diretto con il Dio onnipotente, che è amore, che gli è Padre.

L'atteggiamento dell'uomo, del nostro uomo vecchio, ci spinge a mettere alla prova Dio, per vedere se liberamente ci ama. Lui si lascia mettere alla prova, si lascia uccidere, la sua ora l'ha stabilita lui. Nessuno di noi può comandare a Dio e al Figlio di Dio. San Pietro gli dice: "Adesso prendiamo la spada e cominciamo a combattere...". Lui gli risponde: che cosa farai? Io potrei chiedere a mio Padre una legione di Angeli che mi difendano e sarebbero subito qui ad aiutarmi! Dio, nel Figlio manifesta la sua onnipotenza, però nascosta, messa da parte, perché vuole

manifestare quello che sta nel cuore dell'uomo, il nemico dell'uomo per eccellenza, che è Satana che è omicida fin dall'inizio e ha insegnato all'uomo ad uccidere nel suo cuore la presenza del Figlio di Dio.

Questa situazione è attuale per noi, ma abbiamo un grande rimedio: i sacramenti. I sacramenti sono la Parola che parla a noi, come a dei bambini. Il Signore usa i nostri concetti, usa parole umane, immagini. Questo mezzo della parola ci dà un piccolo segreto: credere all'amore quando ascoltiamo. Un bambino, incantato dall'amore di mamma e papà, pende dalle loro labbra: fa subito quello che gli dicono. Se invece è distratto, non vuol saperne, fa i suoi capricci, non ascolta ragione. Così, se noi crediamo che la Parola che Dio ci dona è sì parola umana, ma è una Persona, il Figlio di Dio che è venuto a salvarci, e mediante questa parola suscita in noi i giusti sentimenti, le giuste opinioni, allora noi accogliamo con gioia i frutti della redenzione.

Il mezzo più importante è la presenza del Signore nel nostro cuore, dello Spirito Santo che in noi prega. Noi dobbiamo pregare con lo Spirito: dire papà a Dio, dire che Gesù è il Signore amico della nostra vita, esprimere nella nostra lingua i nostri sentimenti. La realtà d'amore è il primo segno e poi il mangiare quello che Lui ci dà, ricevere il sacramento del perdono, mangiare l'Eucarestia. Un pezzo di pane e un po' di vino lo possono mangiare tutti. Ma dentro c'è l'immenso amore di Dio, c'è la persona del Signore risorto, che si dona a noi. E con gioia dobbiamo accogliere questi frutti della redenzione del Signore. E poi: "Li manifestiamo nel rinnovamento della vita", come dicevamo ieri, mediante l'amore manifestato come luce, come bellezza di vivere. L'amore di Dio ci prende, noi piccoli, ci fa sorridere come dei bambini alla gioia della vita. Questa gioia non ci verrà tolta da nulla, neanche dalla persecuzione.

Ma questa luce d'amore rimane sempre nel nostro cuore, sul nostro volto, anche verso chi ci fa del male, anche verso i nemici, ma soprattutto verso i fratelli, verso i fratelli monaci, verso i fratelli che vivono con noi. Che questa presenza del Signore in noi che vuole amare, si manifesti! E che si manifesti in noi, la fede nell'amore che Dio ha, nel darci dei fratelli, amando i quali, amiamo Lui, amiamo la sua presenza, il dono che Lui ha fatto a noi, di questi fratelli. Ecco questi mezzi della salvezza, per noi piccoli e deboli, che abbiamo bisogno di essere aiutati, sostenuti. Ma soprattutto chiediamo ai santi, a Maria e a San Giuseppe, di credere all'amore personale del Signore, per ciascuno di noi, e all'esigenza che questo Padre ha - un'esigenza meravigliosa - che noi siamo come Lui: buoni, misericordiosi, pieni di gioia e pieni di amore per tutti.

Specialmente quando qualcuno ci irrita o ci spinge a reagire, in un modo che noi siamo superiori, o che noi siamo offesi; in quel momento lì, ascoltare lo Spirito che è amore, e fare quell'atto, quel gesto, di gioia e di comprensione e di perdono, che permette a noi, di essere rinnovati nella vita e di far vedere agli altri che il Signore Gesù abita nei nostri cuori.

SABATO DELLA IV SETTIMANA DI QUARESIMA

(Ger 11, 18-20; Sal 7; Gv 7, 40-53)

All'udire queste parole, alcuni fra la gente dicevano: «Questi è davvero il profeta!». Altri dicevano: “Questi è il Cristo!”. Altri invece dicevano: “Il Cristo viene forse dalla Galilea? Non dice forse la Scrittura che il Cristo verrà dalla stirpe di Davide e da Betlemme, il villaggio di Davide?”.

E nacque dissenso tra la gente riguardo a lui. Alcuni di loro volevano arrestarlo, ma nessuno gli mise le mani addosso. Le guardie tornarono quindi dai sommi sacerdoti e dai farisei e questi dissero loro: “Perché non lo avete condotto?”.

Risposero le guardie: “Mai un uomo ha parlato come parla quest'uomo!”. Ma i farisei replicarono loro: “Forse vi siete lasciati ingannare anche voi? Forse gli ha creduto qualcuno fra i capi, o fra i farisei? Ma questa gente, che non conosce la Legge, è maledetta!”.

Disse allora Nicodèmo, uno di loro, che era venuto precedentemente da Gesù: “La nostra Legge giudica forse un uomo prima di averlo ascoltato e di sapere ciò che fa?”. Gli risposero: “Sei forse anche tu della Galilea? Studia e vedrai che non sorge profeta dalla Galilea”. E tornarono ciascuno a casa sua.

Abbiamo cominciato questa Quaresima con un brano del Deuteronomio che diceva: "Ti porto nel deserto per vedere cosa c'è nel tuo cuore". Questa sera il Signore ci fa pregare: "Attira verso di Te i nostri cuori". La vita è questione di cuore. Dio che amore, amore infinito, ci ha creato nel Figlio suo, donandocelo perché vivesse in noi e noi vivessimo di Lui. "Dio ha tanto amato il mondo, da dare il suo Figlio unigenito". Questa vita è il cuore nuovo che Gesù ha dato a noi: è la vita nuova che a Pasqua celebreremo in pienezza. Questa vita è dentro la nostra realtà - come abbiamo cantato nell'antifona - di tenebra che ci avvolge. La tenebra è il non amore, Dio ci ha creati per godere la vita nell'amore, perché Lui ci ha cercati per amore.

La difficoltà nostra sta nel credere all'amore di Dio. San Giovanni fa un'affermazione nel suo Vangelo, che riassume tutto: "Noi abbiamo creduto all'amore". L'amore che Dio ha per noi è una questione di cuore; non è una questione di chissà quale pensiero o ragionamento. Se il cuore ama, noi siamo disposti a tutto, se non ama le cose diventano indifferenti. Purtroppo l'uomo d'oggi ama molto quello che gli dicono sia importante e bello. E qui andiamo al brano del Vangelo. C'è una volontà oggi, come ieri, come al tempo di Gesù, di uccidere Gesù, di farlo fuori. Gesù è risorto, quindi non possono più farlo fuori. Paolo, quando sulla via di Damasco va per prendere i primi cristiani e portarli a Gerusalemme - alcuni li uccidevano, altri li fustigavano, facevano le loro torture su di essi - si sente dire da questa luce che lo illumina: "Saulo, Saulo, perché mi perseguiti?". Perseguitava chi?

Gesù risorto. "Tu perseguiti le mie membra". Gesù oggi è perseguitato in noi, in ogni uomo; nell'uomo cristiano specialmente si vuole distruggere la presenza di Gesù.

Le argomentazioni che si portano - e che portiamo anche noi, purtroppo, se non siamo semplici come queste persone - dicono oggi: "Gesù? Ah è un gran personaggio, un Profeta, è il Cristo", il Cristo nel senso di Colui che spiega Dio esotericamente, con filosofia umana". Ma nessuno ha il coraggio di dire: "Questo Gesù è nel mio cuore e mi ama, è nell'Eucaristia e mi ama, è nella Parola e mi ama, è nel cuore di mia madre, di mio padre, di mia figlia, di mio figlio e mi ama. Nessuno pensa che sia lì Gesù.

E le argomentazioni vanno avanti ancora: "Ma i cristiani chi sono? Se non crediamo è perché i cristiani non sono d'esempio". Quest'argomentazione è dentro di noi pensiamo che Gesù Cristo ci ama talmente da aver fatto un cuore solo con noi, una vita sola con noi? Andiamo a vedere se veramente viene da Nazareth. Mi diceva ieri una persona che hanno trovato la tomba di Gesù: vanno a cercare scientificamente la tomba, ma di Gesù a questa gente non importa niente! Quello che importa è che i cristiani abbiano a smettere di credere all'amore di Dio per loro. I giovani, i ragazzi non pregano più, perché non hanno più dentro questa realtà. Ce l'hanno ma non la coltivano, non la godono, non giocano all'amore con Gesù nel loro cuore, a credere che veramente Lui è morto e risorto e vive in noi, vive in noi la nostra vita per farci vivere la vita del Padre.

La morte non distrugge la nostra persona, la morte è un passaggio d'amore per entrare in una vita nuova: risorgeremo con questo nostro corpo. E' in Betlemme che deve nascere il Messia; Gesù è vero figlio di Dio? I farisei lo vogliono arrestare, ma le guardie dicono che nessuno ha mai parlato come lui. Sono tanti anni che leggo la parola di Dio, da quando avevo dieci anni, e la medito, ma sempre la trovo nuova, perché è piena dell'amore di un Dio che s'è fatto pane, s'è fatto parola, s'è fatto gesto, s'è fatto il mio fratello, s'è fatto me stesso. Dio assume veramente questa nostra realtà. La gente semplice, i piccoli credono a Dio, a Gesù, e vivono di questa realtà. Essi sono nella gioia più piena di avere questo Dio che ha guardato la loro piccolezza. Anche la Madonna aveva detto di sé di essere sua serva, ed ora Ella è esaltata più di tutte le creature. Quante persone la pregano?

Parlando con una ragazza oggi dicevo che si sostiene omai come definitiva la non esistenza di Dio. Per essere come tutti dobbiamo essere atei. Dio non esiste perché lo dicono gli scienziati, perché loro non l'hanno mai toccato con la loro mano. Questa convinzione è omai dentro di molti, mentre Dio è nel loro cuore di chi lo ama. Induriscono il cuore per non vederlo come questa gente. Essi non possono parlare col cuore, ma parlano dall'abbondanza della loro ignoranza e presunzione; ascoltano i suggerimenti di Satana che acceca la loro mente, il loro cuore e dicono che Dio non è amore. Si afferma, come può essere, Dio, Amore, se tanti innocenti soffrono? Nicodemo si permette di fare osservare che Gesù dovrebbe essere ascoltato.

Ci rendiamo conto che oggi Colui che è il meno ascoltato da molti cristiani è proprio Gesù? Non è ascoltato nel cuore, nella mente, nella sua parola, nel Vangelo,

mentre Egli è di una sapienza, di una dolcezza, di un amore squisiti. San Francesco si è leccava le labbra quando sentiva le parole Vangelo, perché sentiva Gesù che parlava per la dolcezza che sentiva sgorgare dal suo cuore. Siamo convinti che Dio ci ha creati per la bellezza, per la gioia piena?

Esse sono donate a noi piccoli. Nell'educazione scolastica oggi da parte di molti si cerca di togliere Cristo dai cuori, dalle menti dei ragazzi. Per un ragazzo o una ragazza, o un bambino che vuole credere a Gesù, i genitori che dicono che credono ancora che Gesù è vivo sono visti come arcaici, retrogradi, non normali. Quanto invece è bello che i genitori pensino che il loro figlio mangia il corpo di Cristo andando all'Eucaristia, che ascolta la parola di Dio, che prega con loro, perché Dio va ringraziato per i doni materiali, per il dono soprattutto di averci fatti figli, che la ricchezza che ci aspetta è il paradiso. Quanti ringraziano ancora così? Anzi c'è la mentalità diffusa che noi non dobbiamo ringraziare nessuno, Chi ha il coraggio di dire ai giovani che la loro vita è preziosa perché Dio li ama, vive nel loro cuore? Non si può dire loro questo poiché i saggi che parlano come degli oracoli - guai a chi non li ascolta - dicono che Dio non c'è, va cacciato fuori del cuore dei giovani.

Almeno noi che siamo qui lasciamo che Gesù attiri stasera il nostro cuore a Lui, accogliamo, e con Lui potremo piacere al Padre, sommo Bene. Diventiamo come dei bambini, lasciamoci amare e diamo amore, diamo il sorriso per dire al Signore: grazie Gesù, togli ciò che impedisce al mio cuore di godere il tuo amore, fa' che io viva di amore. Così con questa luce d'amore, la vita in famiglia, in comunità tra di noi qui e nella società, cambia perché diventa nuova in tutti momenti. L'amore fa sempre cose nuove; l'amore, per far star bene se stessi e gli altri, inventa cose che non ci sogniamo neppure. Teresa di Calcutta dal niente ha creato un aiuto umano pieno di grazia di Dio per la gente povera e relitta.

I cristiani veri credono che Gesù è vivo e operano l'amore, donandolo. Chiediamo al Signore di attivare il cuore in noi, di aprirci perché tutti gli uomini, specialmente i bambini, i giovani, si accostino a Gesù per godere con Lui una vita stupenda e sempre nuova.

V DOMENICA DI QUARESIMA (C)

(Is 43, 16-21; Sal 125; Fil 3, 8-14; Gv 8, 1-11)

Gesù si avviò allora verso il monte degli Ulivi. Ma all'alba si recò di nuovo nel tempio e tutto il popolo andava da lui ed egli, sedutosi, li ammaestrava. Allora gli scribi e i farisei gli conducono una donna sorpresa in adulterio e, postala nel mezzo, gli dicono: "Maestro, questa donna è stata sorpresa in flagrante adulterio. Ora Mosè, nella Legge, ci ha comandato di lapidare donne come questa. Tu che ne dici?". Questo dicevano per metterlo alla prova e per avere di che accusarlo.

Ma Gesù, chinatosi, si mise a scrivere col dito per terra. E siccome insistevano nell'interrogarlo, alzò il capo e disse loro: "Chi di voi è senza peccato, scagli per primo la pietra contro di lei". E chinatosi di nuovo, scriveva per terra.

Ma quelli, udito ciò, se ne andarono uno per uno, cominciando dai più anziani fino agli ultimi. Rimase solo Gesù con la donna là in mezzo.

Alzatosi allora Gesù le disse: "Donna, dove sono? Nessuno ti ha condannata?". Ed essa rispose: "Nessuno, Signore". E Gesù le disse: "Neanche io ti condanno; va' e d'ora in poi non peccare più".

Abbiamo terminato i Salmi dicendo queste parole: "Sono certo di contemplare la bontà del Signore nella terra dei viventi; spera nel Signore, sii forte, si rinfranchi il tuo cuore e spera nel Signore", e poi: "Ora rialzo la testa sui nemici che mi circondano". I nemici che ci circondano e che ci fanno andare verso la morte sono nell'uomo, attorno all'uomo, e non vengono da questo Dio che è amore, che viene a darci speranza, nella persona del Signore.

"Nessuno ti ha condannata, neanche io ti condanno". Questo Signore non è venuto per condannare, ma per salvare. Perché Lui è quel Dio che ha fatto l'uomo e nella sua carità infinita vuole che l'uomo diventi il ricettacolo del suo amore, trasformando il suo cuore, la sua vita, il suo corpo in una vita d'amore. Questa vita l'abbiamo chiesta nella preghiera: "Perché possiamo vivere e agire con quella carità che spinse il tuo Figlio, a dare la vita per noi".

La carità di Dio è lo Spirito Santo, è il verbo di Dio che ha assunto la nostra carne caricandosi delle piaghe, della realtà del nostro peccato. Facendo questo gesto Gesù dovrà morire. La carità di Dio che è dentro al Verbo, che è amore, ha preso il corpo di Cristo, pieno dei nostri peccati, per distruggere nel suo corpo, con l'amore, il peccato nostro e darci la sua vita di Risorto. San Paolo dice di mollare tutto, cioè di non stare a badare a niente delle cose che può avere o possedere e fare una cosa sola: giungere a Cristo, conoscere la potenza della sua Risurrezione, Questa potenza è la fede nell'amore che Dio ha per noi. Noi con il peccato siamo come in un deserto, nella morte; non abbiamo speranza: i nemici, la morte, l'odio, l'indifferenza, la gelosia, l'invidia, tutte queste realtà derivano dalla presenza di Satana, che vuole la nostra morte. La morte della nostra dignità, della nostra carità è operante.

Gesù dice nel Vangelo che questa carità di Dio, che è lo Spirito Santo, viene distrutta, viene impedita dal dilagare dell'iniquità: "Per il dilagare dell'iniquità si raffredderà la carità in molti". Voi andate a piantare un seme perché cresca dentro al freezer a 50° sotto zero? No, lì c'è la morte! Questa realtà del freddo che viene avanti è l'iniquità, che è non credere che Dio è l'amore, e non credere che l'uomo è immagine stupenda dell'amore di Dio. "L'amore di Dio è stato riversato - questa carità - mediante lo Spirito Santo, nei nostri cuori". Fa vivere noi di quest'amore, fa vivere noi del corpo di Cristo che è diventato Spirito datore di vita, e ci fa agire in conseguenza dell'amore, dello Spirito Santo. Questo è il passaggio che la Pasqua del Signore vuole operare in noi. Questa terra è un deserto: "..ma state attenti che sto facendo una cosa nuova". Dove? Nel nostro cuore, nella nostra vita.

La nostra vita è questo luogo, questa terra dove il Signore vuole fare una strada, vuole nutrire noi che siamo assetati e affamati dalla sua vita, dell'acqua dello Spirito. Pensavo proprio prima della celebrazione - mi sono fermato un momento a

riflettere - che quest'acqua di vita continua a scorrere nel mondo, nella Chiesa. Gesù dà continuamente il suo amore nell'Eucaristia, nel Battesimo, con la carità che effonde in tutti i cuori, con l'amore, attraverso le membra sue che sono la Chiesa. Anche tanti uomini, quelli che non essendo nella Chiesa sono mossi lo Spirito di Dio perché sono giusti e onesti, credono che Dio c'è, che è amore e che ricompensa l'uomo se si comporta con l'amore.

Pensavo alla presenza di Maria, alla presenza degli Angeli che danno l'acqua dell'amore al nostro cuore. Maria effonde con la sua presenza in mezzo a noi parole d'amore. Lo ha detto: "Il mio nome è amore, io vivo di amore". Lei ha accettato - oggi è anche l'Annunciazione, che però festeggeremo domani - che il Figlio di Dio, il Verbo di Dio, mediante lo Spirito Santo, l'Amore di Dio, diventasse uomo nel suo corpo, e l'ha amato nel suo cuore. Questo ha fatto di Lei la serva dell'amore che corre ad aiutare Elisabetta. La Madonna è una mamma, ha il cuore di una mamma, concreto! Non è mai indifferente alla sofferenza e alla morte dei suoi figli. Ella fa di tutto, con il permesso di Dio - ed ottiene tutto- per essere presente a noi con i suoi messaggi, con la sua tenerezza. Ci dice, come a dei bambini: "State attenti, state attenti, apritevi all'amore, vivete d'amore, l'amore fa meraviglie".

Ecco questa carità vive in noi e abbiamo chiesto che possa agire in noi e noi agire con essa. Da soli non ce la facciamo, e per questo nel suo amore misericordioso il Signore ci darà un cuore nuovo con quel pezzo di carne, che è quel pane consacrato, che è il suo cuore di Gesù risorto. Viene dato a noi, lo mangiamo, ci avvolge di amore, ci fa vivere di amore. Diventiamo un recipiente nella nostra carne capace di accogliere l'amore. Ci versiamo dentro anche il vino dello Spirito, perché viviamo di amore. Dovreste leggere il Salmo 26: "Immolerò nella tua casa sacrifici di esultanza; inni di gioia canterò al Signore".

Nella sua casa, nella casa del Signore che è il nostro cuore, che è la Chiesa, facciamo risuonare inni di esultanza con le parole, con i sentimenti, ma soprattutto con delle azioni che sono il sacrificio più grande che il Signore aspetta da noi, se pieni d'amore per noi, per Dio, per i nemici, per coloro che non conoscono l'amore di Dio, che vivono nell'ignoranza e nelle tenebre. Dal freddo delle tenebre possano risorgere con noi a Pasqua in una vita nuova nello Spirito Santo.

LUNEDÌ DELLA V SETTIMANA DI QUARESIMA (LAZZARO)

(Ez 37, 12-14; Sal 129; Gv 11, 1-45)

Era allora malato un certo Lazzaro di Betania, il villaggio di Maria e di Marta sua sorella. Maria era quella che aveva cosperso di olio profumato il Signore e gli aveva asciugato i piedi con i suoi capelli; suo fratello Lazzaro era malato. Le sorelle mandarono dunque a dirgli: «Signore, ecco, il tuo amico è malato». All'udire questo, Gesù disse: «Questa malattia non è per la morte, ma per la gloria di Dio, perché per essa il Figlio di Dio venga glorificato». Gesù voleva molto bene a Marta, a sua sorella e a Lazzaro. Quand'ebbe dunque sentito che era malato, si trattenne due giorni nel luogo dove si trovava.

Poi, disse ai discepoli: “Andiamo di nuovo in Giudea!”. I discepoli gli dissero: “Rabbì, poco fa i Giudei cercavano di lapidarti e tu ci vai di nuovo?”. Gesù rispose: “Non sono forse dodici le ore del giorno? Se uno cammina di giorno, non inciampa, perché vede la luce di questo mondo; ma se invece uno cammina di notte, inciampa, perché gli manca la luce”. Così parlò e poi soggiunse loro: “Il nostro amico Lazzaro s’è addormentato; ma io vado a svegliarlo”. Gli dissero allora i discepoli: “Signore, se s’è addormentato, guarirà”. Gesù parlava della morte di lui, essi invece pensarono che si riferisse al riposo del sonno. Allora Gesù disse loro apertamente: “Lazzaro è morto e io sono contento per voi di non essere stato là, perché voi crediate. Orsù, andiamo da lui!”. Allora Tommaso, chiamato Didimo, disse ai discepoli: “Andiamo anche noi a morire con lui!”.

Venne dunque Gesù e trovò Lazzaro che era già da quattro giorni nel sepolcro. Betania distava da Gerusalemme meno di due miglia e molti Giudei erano venuti da Marta e Maria per consolarle per il loro fratello. Marta dunque, come seppe che veniva Gesù, gli andò incontro; Maria invece stava seduta in casa. Marta disse a Gesù: “Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto! Ma anche ora so che qualunque cosa chiederai a Dio, egli te la concederà”. Gesù le disse: “Tuo fratello risusciterà”. Gli rispose Marta: “So che risusciterà nell’ultimo giorno”. Gesù le disse: “Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà; chiunque vive e crede in me, non morrà in eterno. Credi tu questo?”. Gli rispose: “Sì, o Signore, io credo che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio che deve venire nel mondo”.

Dopo queste parole se ne andò a chiamare di nascosto Maria, sua sorella, dicendo: “Il Maestro è qui e ti chiama”. Quella, udito ciò, si alzò in fretta e andò da lui. Gesù non era entrato nel villaggio, ma si trovava ancora là dove Marta gli era andata incontro. Allora i Giudei che erano in casa con lei a consolarla, quando videro Maria alzarsi in fretta e uscire, la seguirono pensando: “Va al sepolcro per piangere là”. Maria, dunque, quando giunse dov’era Gesù, vistolo si gettò ai suoi piedi dicendo: “Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto!”. Gesù allora quando la vide piangere e piangere anche i Giudei che erano venuti con lei, si commosse profondamente, si turbò e disse: “Dove l’avete posto?”. Gli dissero: “Signore, vieni a vedere!”. Gesù scoppiò in pianto.

Dissero allora i Giudei: “Vedi come lo amava!”. Ma alcuni di loro dissero: “Costui che ha aperto gli occhi al cieco non poteva anche far sì che questi non morisse?”. Intanto Gesù, ancora profondamente commosso, si recò al sepolcro; era una grotta e contro vi era posta una pietra. Disse Gesù: “Togliete la pietra!”. Gli rispose Marta, la sorella del morto: “Signore, già manda cattivo odore, poiché è di quattro giorni”. Le disse Gesù: “Non ti ho detto che, se credi, vedrai la gloria di Dio?”. Tolsero dunque la pietra.

Gesù allora alzò gli occhi e disse: “Padre, ti ringrazio che mi hai ascoltato. Io sapevo che sempre mi dai ascolto, ma l’ho detto per la gente che mi sta attorno, perché credano che tu mi hai mandato”. E, detto questo, gridò a gran voce: “Lazzaro, vieni fuori!”. Il morto uscì, con i piedi e le mani avvolti in bende, e il

volto coperto da un sudario. Gesù disse loro: "Scioglietelo e lasciatelo andare". Molti dei Giudei che erano venuti da Maria, alla vista di quel che egli aveva compiuto, credettero in lui.

Per Gesù, che è Amore infinito e onnipotente, la morte di Lazzaro è un sonno. Lui lo sveglia da questo sonno, dalla morte. Egli dice che è bene per noi che avvenga questo: "Sono contento per voi di non essere stato là, perchè voi crediate". Questa morte è perché avvenga la gloria e Lui si manifesti come la Risurrezione e la vita. Perché Gesù è Colui, come abbiamo cantato nell'inno di San Paolo: "E' Colui che ci ha strappati dal potere delle tenebre e ci ha trasferiti nel regno suo di luce e di vita". Questa vita e luce che Gesù riceve dal Padre, con abbondanza la dà a noi perchè viviamo della sua stessa vita.

Questa luce, questa vita, è una realtà di amore da parte di Dio. Dio vuole essere amico dell'uomo, vuol fare l'uomo partecipe con Lui di tutto questo mistero d'amore e di bellezza che Lui è. L'uomo muore per tutti i propri peccati. La preghiera della Chiesa che abbiamo fatto questa sera ci dice appunto che Gesù ha compassione e piange per l'amico Lazzaro. Gesù piange per ciascuno di noi, piange la nostra realtà di peccato e di morte, perchè il peccato è la tomba dove noi siamo sepolti. Noi siamo utenti nella morte, nella corruzione. Questa realtà viene dal peccato, non da Dio, viene da Satana, che ci ha convinti di allontanarci da Dio e di morire nel deserto. In questa dimensione di compassione e di pianto Gesù che vede l'amico morto e gli altri piangere, e piange anche Lui, siccome lo amava.

Gesù piange d'amore e di sofferenza che quella persona amata, non sia più viva, come facciamo noi con i nostri defunti. Ma la morte che Gesù voleva farci capire, e per la quale dobbiamo piangere, è quella del peccato. Noi dobbiamo piangere per noi e per i fratelli, del pianto di Gesù pieno d'amore. Pieno d'amore con la visione che Lui ha che noi siamo amici di Dio. Perdere l'amicizia di Dio, che è lo Spirito Santo, che è il rapporto con Lui, è morire. Ed ecco allora, che questa realtà diventa una potenza che fa uscire, mani e piedi legati, noi da questa dimensione di morte.

"Noi siamo stati trasferiti nel regno del suo Figlio diletto", in questa luce di vita. Adesso cosa faremo? Mangeremo il corpo e berremo il sangue del Signore risorto, che è luce di vita: "Chi crede in me, anche se morto vivrà; e chi vive e crede in me non morrà in eterno". Noi abbiamo questa vita immortale e con la Chiesa noi crediamo che la forza dello Spirito Santo, dell'amore di Gesù e del Padre, presente in questo mistero, veramente ci richiama. Attenzione: tutto questo è fatto da Gesù. Lo Spirito che Lui manda, trasforma il pane e il vino, poi viene dato a noi.

Questo stesso Spirito d'amore, vivo e vivificante prende noi e ci fa queste creature nuove, ci rinnova nella nostra vita, ma nell'umiltà dei segni. I quali, fanno vedere tutta la nostra piccolezza, la nostra miseria, la miseria dei fratelli, perchè noi pratichiamo la carità gli uni con gli altri, togliendoci le bende, le conseguenze della morte e del peccato, che ci impediscono di camminare nella vita nuova.

Poteva togliere Gesù le bende, le ha lasciate perché l'amore suo diventando in noi vita, ci facesse amare i fratelli e nell'umiltà di lasciarci togliere le bende, dall'amore dei fratelli, e l'umiltà e la potenza dello Spirito, con il quale noi siamo chiamati a togliere le bende dei fratelli, vivi della nostra vita vivi della vita di Gesù, risorti con noi a vita nuova, perché camminino speditamente in questa vita nuova, perché possano banchettare alla vita come Lazzaro risorto.

MARTEDI DELLA V SETTIMANA DI QUARESIMA

(Nm 21, 4-9; Sal 101; Gv 8, 21-30)

Di nuovo Gesù disse loro: “Io vado e voi mi cercherete, ma morirete nel vostro peccato. Dove vado io, voi non potete venire”. Dicevano allora i Giudei: “Forse si ucciderà, dal momento che dice: Dove vado io, voi non potete venire?”. E diceva loro: “Voi siete di quaggiù, io sono di lassù; voi siete di questo mondo, io non sono di questo mondo. Vi ho detto che morirete nei vostri peccati; se infatti non credete che io sono, morirete nei vostri peccati”.

Gli dissero allora: “Tu chi sei?”. Gesù disse loro: “Proprio ciò che vi dico. Avrei molte cose da dire e da giudicare sul vostro conto; ma colui che mi ha mandato è veritiero, ed io dico al mondo le cose che ho udito da lui”. Non capirono che egli parlava loro del Padre.

Disse allora Gesù: “Quando avrete innalzato il Figlio dell'uomo, allora saprete che Io Sono e non faccio nulla da me stesso, ma come mi ha insegnato il Padre, così io parlo. Colui che mi ha mandato è con me e non mi ha lasciato solo, perché io faccio sempre le cose che gli sono gradite”. A queste sue parole, molti crederono in lui

In questi giorni prima del Vangelo ricorre sempre il versetto: “Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito” (3,16), e noi potremmo intendere questo Figlio unigenito, inteso così nella storia, come qualcuno che è una creatura solo umana subordinata a Dio. Il Signore invece in questo brano afferma per tre volte: “Io Sono” – anche se una volta la traduzione non è esatta – usa cioè la stessa parola adoperata da Dio per rispondere a Mosè quando chiede: “Io vado dagli israeliti e cosa dico loro; dimmi il tuo nome. E Dio gli risponde: “Yahvè”, cioè, “Io Sono Colui che sono” (Es 3,13-14). E Gesù ripete: Io Sono. “Quando il Figlio dell'uomo sarà innalzato, saprete che Io Sono; Io non Sono di questo mondo, perché Io Sono una realtà diversa; voi morirete nei vostri peccati, se non crederete che Io Sono”.

Questo è fondamentale: accogliere ed aderire al fatto che Gesù è Dio, altrimenti rimaniamo nei nostri peccati. Questi giudei avevano delle idee completamente diverse da Gesù, ed è per questo che pian piano vanno verso la sua eliminazione. Dicendo così non voglio essere antisemita, ma il Vangelo è chiaro. Anche noi moriamo nei nostri peccati, nei nostri desideri, affoghiamo – come si dice

– in un bicchiere d’acqua, nella misura che non accettiamo che il Signore Gesù ci dice: “Io Sono Colui che sono, Colui che è presente, Colui che salva, Colui che ha dato Se stesso per noi”.

Ma per credere questo dobbiamo uscire dai nostri schemi. Nella misura che non accettiamo che il Signore è “Io Sono”, noi viviamo la maggior parte della vita se non tutta, con la sindrome di Peter Pan, andiamo cioè in cerca della vita, del tesoro nell’isola che non c’è. E il Signore dice: “Tu vuoi salvare la vita, invece la perdi” (Lc 9,24); il tesoro non c’è perché l’isola non c’è. Tu perdi la tua vita, perché non ce l’hai. In base a questa sindrome, a questa illusione, noi viviamo sempre come coloro che non vogliono crescere. Questo atteggiamento non è nuovo, è vecchio come l’uomo perché è l’illusione primitiva: essere come Dio, vivere senza di Lui.

La preghiera alla fine dell’Eucaristia dice: “L’assidua partecipazione ai tuoi misteri ci avvicini sempre più a Te, che sei l’unico e vero bene”. Ma se noi continuiamo sempre la nostra ricerca del tesoro nell’isola che non c’è, ovviamente non possiamo avvicinarci al Signore che è l’unico; così non cresciamo e di conseguenza regrediamo.

Qui i giudei si fanno una domanda: “Forse si ucciderà, dal momento che dice: Voi non potete venire dove vado io”. Ma se si fosse trattato solo di uccidersi, l’avrebbero potuto fare anche loro, oppure anche loro un giorno o l’altro sarebbero morti – non erano certo né immortali né invulnerabili – quindi in un modo o nell’altro l’avrebbero potuto seguire, se questa fosse stata la direzione di Gesù. Ma non capivano che la direzione del Signore era un’altra: “Io Sono Colui che sono, cioè Colui che ha la vita, Colui che è la via, la verità e la vita” e siccome loro non Gli credevano, non avrebbero potuto seguirlo.

Noi con tutte le nostre proiezioni, illusioni, razionalizzazioni e tutto quello che volete, siamo allo steso punto, non accettiamo quello che Gesù dice: “Senza di me non potete fare nulla” (Gv 15,5), possiamo fare solo opere di morte oppure possiamo fare anche tutto: navigare attraverso tutti i mari in cerca del tesoro, ma l’isola non c’è. Di conseguenza non vi arriviamo mai, perché solo il Signore Gesù è Colui che è, la via, la verità e la vita. Solo Lui può guidarci in questo deserto, dove – come dicevano gli ebrei – “non c’è né pane né acqua, ma un cibo molto leggero” (Nm 21,5). Ma Lui, invece, ci guida dove veramente c’è il tesoro, la sua vita o meglio la vita sua in noi.

Rimane fondamentale nella vita cristiana credere che Gesù è il Signore, perché Lui è la via, la verità e la vita, perché non possiamo vivere questa dimensione se non nella docilità, guidati dal Santo Spirito, il quale ci tira fuori dalla nostra sindrome di Peter Pan e ci porta dove veramente sta il tesoro: la presenza del Signore Gesù in noi.

MERCOLEDI DELLA V SETTIMANA DI QUARESIMA

(Dn 3, 14-20. 46-50. 91-92. 95; Gv 8, 31-42)

Gesù allora disse a quei Giudei che avevano creduto in lui: "Se rimanete fedeli alla mia parola, sarete davvero miei discepoli; conoscerete la verità e la verità vi farà liberi". Gli risposero: "Noi siamo discendenza di Abramo e non siamo mai stati schiavi di nessuno. Come puoi tu dire: Diventerete liberi?". Gesù rispose: "In verità, in verità vi dico: chiunque commette il peccato è schiavo del peccato. Ora lo schiavo non resta per sempre nella casa, ma il figlio vi resta sempre; se dunque il Figlio vi farà liberi, sarete liberi davvero. So che siete discendenza di Abramo. Ma intanto cercate di uccidermi perché la mia parola non trova posto in voi. Io dico quello che ho visto presso il Padre; anche voi dunque fate quello che avete ascoltato dal padre vostro!"

Gli risposero: "Il nostro padre è Abramo". Rispose Gesù: "Se siete figli di Abramo, fate le opere di Abramo! Ora invece cercate di uccidere me, che vi ho detto la verità udita da Dio; questo, Abramo non l'ha fatto. Voi fate le opere del padre vostro". Gli risposero: «Noi non siamo nati da prostituzione, noi abbiamo un solo Padre, Dio!». Disse loro Gesù: "Se Dio fosse vostro Padre, certo mi amereste, perché da Dio sono uscito e vengo; non sono venuto da me stesso, ma lui mi ha mandato"

Penso che le due letture siano veramente bene unite: si commentano l'una con l'altra. Gesù dice: "Chi è fedele alla mia Parola". Noi in questo tempo di Quaresima, siamo stati condotti nel deserto dallo Spirito, per sapere cosa c'è nel nostro cuore. E nel nostro cuore sappiamo che c'è lo Spirito Santo che grida in noi: "Papà a Dio", perché siamo figli, fatti dallo Spirito di Dio. E quindi questo Spirito, questo amore che è lo stesso Signore Gesù risorto, ci ama con tenerezza, ci vuole portare ad avere in pienezza il suo cuore, a bruciare tutto ciò che in noi si oppone all'essere figli della luce, dell'amore di Dio Padre.

Questo tempo quaresimale sta arrivando alla consumazione, in questa Domenica di Passione e poi nella settimana santa. Vediamo questa parola cui rimanere fedeli. I discepoli del Signore sono coloro che lo seguono. Abbiamo sentito nella prima lettura dei tre giovani che sono fedeli allo Spirito Santo, all'amore di Dio e non voglio nient'altro e affrontano le fiamme che dovrebbero distruggerli. Aiutati dallo Spirito Santo le fiamme del loro amore sono più forti delle fiamme distruttive dell'uomo, del fuoco e basta un piccolo Spirito a soffiare questo vento leggero, pieno di rugiada, per proteggerli, non solo, ma per liberarli.

Legate per essere consegnati alla morte, invece queste persone camminano nel fuoco, libere; le mani che erano state legate non lo sono più; camminano liberamente. E' tutto un insegnamento, una luce che illumina, le parole che il Signore ci ha detto. Nel nostro cuore c'è lo Spirito Santo, c'è l'amore del Padre che ci ha resi figli, e questa luce, quest'amore è veramente è tutta la nostra vita? E' la verità di noi

stessi? Gesù qui ci pone di fronte ad una scelta: volete adorare la statua d'oro, fare quello che vogliono per la paura della morte? Per la paura questo tiranno dell'uomo, Satana, tiene schiavi gli uomini, li tiene legati nella morte. Per paura della morte si è sottomessi a lui. E Gesù è venuto per liberarci.

Questi qui sono gente buona, che vorrebbero essere discepoli del Signore. Infatti sta parlando ai discepoli e dice: "Volete essere miei discepoli? Vi faccio capire io, nel cuore, che Spirito dovete ascoltare, qual è lo Spirito del Padre mio e vostro e quello di quel padre che vuole la morte. Io sono venuto per dare la vita mentre voi stessi volete uccidere me; guardate che quando volete uccidere me, non siete mossi dallo Spirito del Padre mio. Dio è vita non vuole la morte di nessuno, ha tutto creato per la vita, ha creato noi per la vita eterna, cioè che vivessimo nel Figlio eternamente, godendo la vita che Lui gode, senza gelosia, anzi a noi piccoli fa godere immensamente quasi diremmo più di Dio, perché è come un papà che si china su di noi e ci riempie di tutto il suo amore.

Questa realtà per percepirla, per viverla, bisogna avere la fedeltà di questi tre giovani, la fedeltà di Gesù, che affronterà la volontà di morte e la realtà di morte dell'uomo e, mosso dalla fiamma della carità che è come la rugiada freschissima che sempre avvolge il suo cuore, sempre vivo e non morto, ecco che questo Gesù passa attraverso la morte e vince. A noi il Signore dice: "Guarda che questo Vangelo che sentirai in questi giorni, è un Vangelo per sapere nel tuo cuore, per cogliere nel tuo cuore, come questi giovani, come Gesù, che noi siamo mossi dallo Spirito Santo di Dio. Accetta che in te nel mondo, nel mondo che è in te, nel tuo cuore non purificato c'è questa presenza di morte.

Accettila, credi che Io ti amo, e proprio perché ti amo t'illumino perché tu accetti liberamente di uscire da questa condizione di schiavitù, fidandoti del mio amore. Difatti come si esprimono i tre: "Anche se dovesse non intervenire Dio, noi crediamo al suo amore e affrontiamo volentieri per le sue leggi la morte, ma sappi che non obbediremo a te". Questa volontà che Gesù ha, che vive per sé e per noi, lo mantiene fedele, Lui è il testimone fedele che ascolta lo Spirito, l'amore di Dio che è in Lui per vivere di amore, per donarsi nell'amore.

Se noi accettiamo quanto fatto da Gesù presente dentro di noi, ecco che diventiamo capaci di dire a noi stessi: sì l'uomo, come uomo nella mia umanità, quante volte Gesù io non m'accorgo che Dio è mio papà, non vivo d'amore, non colgo amore. "No, non è vero, sei tu che me lo dici, è la Chiesa che me lo dice". Accetta questo giudizio che sembra una fiamma, che sembra distruggerti, ma non sta distruggendo la tua libertà di essere "figlio", sta distruggendo la tua schiavitù, i legami che Satana ha messo su di te, la volontà di morte che c'è su di te.

Lui con la fiamma dello Spirito ti sta dando questa vita nuova. Adesso, guardando il segno che vivremo, che la parola ci ha illuminato, Gesù mediante il fuoco dello Spirito che è tutto amore, trasformerà questo pane nel suo corpo e sangue di risorto, passato attraverso la morte e nutrirà noi di questa vita nuova. E' vero questo. Se è vero, vedete con quanta semplicità e immensa donazione Dio si fa piccolo per servire.

Lui ci dice: "Sii piccolo con me, credi con me a quest'amore, credi che questo pane che tu prendi è fatto dal fuoco dello Spirito, è il cuore nuovo che Io ti dono, e poi riempilo di quella rugiada freschissima che è il mio Spirito Santo, che è la gioia mia di darti la vita che viene riversata nel tuo cuore perché diventi la luce, la bellezza della carità di Dio, che ti faccia amare, che dica con tutto l'ardore questa parola, papà, a Dio, papà a Gesù, papà anche allo Spirito che ci ha fatti, Lui che è tutto amore; e poi che veda questa realtà in noi e nel fratello, specialmente nel più bisognoso, specialmente in colui che è irretito dalla sua povertà e miseria e che Satana vuole distruggere nella sua povertà e miseria".

Ecco il Signore che da testimone fedele ci fa suoi discepoli nella testimonianza, perché viviamo come Lui dalla potenza dello Spirito della risurrezione e siamo dei testimoni che Dio, il nostro Padre, il Padre della vita, ci dona non solo di aver la vita, ma di donarla perché si moltiplichi, aumenti in noi e diventi comunione d'amore con tutti gli uomini

GIOVEDÌ DELLA V SETTIMANA DI QUARESIMA

(Gn 17, 3-9; Sal 104; Gv 8, 51-59)

“In verità, in verità vi dico: se uno osserva la mia parola, non vedrà mai la morte”. Gli dissero i Giudei: “Ora sappiamo che hai un demonio. Abramo è morto, come anche i profeti, e tu dici: “Chi osserva la mia parola non conoscerà mai la morte”. Sei tu più grande del nostro padre Abramo, che è morto? Anche i profeti sono morti; chi pretendi di essere?”. Rispose Gesù: “Se io glorificassi me stesso, la mia gloria non sarebbe nulla; chi mi glorifica è il Padre mio, del quale voi dite: “È nostro Dio!”, e non lo conoscete. Io invece lo conosco. E se dicessi che non lo conosco, sarei come voi, un mentitore; ma lo conosco e osservo la sua parola.

Abramo, vostro padre, esultò nella speranza di vedere il mio giorno; lo vide e se ne rallegrò”. Gli dissero allora i Giudei: “Non hai ancora cinquant’anni e hai visto Abramo?”. Rispose loro Gesù: “In verità, in verità vi dico: prima che Abramo fosse, Io Sono”. Allora raccolsero pietre per scagliarle contro di lui; ma Gesù si nascose e uscì dal tempio.

Veramente possiamo mettere in questo Padre buono ogni speranza perché ci ha dato questo Figlio, che lo conosce e fa' quello che Lui gli ha detto di fare: osserva la sua Parola. Perché Lui ama il Padre e fa ciò che piace al Padre, e il Padre si compiace di Lui. In tutto questo tempo di Quaresima i suggerimenti della Chiesa sono perché noi possiamo piacere al Padre. Per piacere al Padre siamo chiamati ad accogliere questa parola che ci fa passare dalla morte alla vita. Questa parola che è pronunciata da uno - che è Gesù - il quale è venuto per rendere gloria al Padre in noi.

Questo nostro Dio è Padre di Gesù, che è venuto e dirà dopo la Risurrezione: "Padre mio e Padre vostro", perché noi vivessimo da figli, fossimo figli in realtà. Perché noi avessimo questa realtà di figli, la vivessimo, ne è prova - dice san

Giovanni - lo Spirito che è presente nei nostri cuori, che dice in noi, attraverso il nostro cuore, la nostra mente, la nostra bocca "Papà" a Dio. E' la prova, è una testimonianza dello Spirito a noi ed è un'accoglienza che ci fa passare nell'amore di Dio e nel vivere di questo amore, di questa compiacenza che Dio ha con noi.

Certo, per noi è difficile pensare che questo Dio che ha mandato Gesù, fin dall'eternità abbia pensato a noi. A questi ebrei Gesù sta parlando nel tempio, cosciente che il tempio era Lui, il luogo dove Dio era presente - per cui è luogo sacro - ed essi si arrabbiano ancora di più, perché dice queste parole nel tempio. Gesù dice appunto: "Prima che Abramo fosse, Io sono". Cioè, guardate che nell'amore suo il Padre ha pensato di mandare me per darvi la sua vita per eternità. E costoro prendono le pietre per ammazzarlo, perché non accettano che Lui conosca il Padre: "Chi sei tu, Chi pretendi di essere?"

La sua Parola invece fa passare dalla morte alla vita perché è piena del suo Spirito, del suo amore, che è quello del Padre, Che con amore eterno ci ha amati dandoci il Figlio, infondendo in noi la sua vita mediante lo Spirito Santo. La nostra speranza è ben posta, è ben fondata su quest'amore fedele di Dio, il quale non ci abbandona.

Nel Battesimo ci ha immersi nella morte di Gesù perché morissimo al peccato e vivessimo in questa vita nuova. Noi siamo sicuri che Lui ha fatto la promessa, come ad Abramo, di darci come luogo il posto preparato da Gesù, che poi è il posto nel suo cuore, nel suo corpo. Noi siamo il corpo di Cristo sue membra. Questa realtà è permeata tutta - è la Chiesa, siamo noi radunati qui questa sera - dallo Spirito Santo. La prova è che ci dà stasera - oltre alla parola piena di Spirito e di amore che Gesù ci rivolge - ci dà da mangiare il suo corpo e il suo sangue, perché noi siamo figli. Noi ci nutriamo del cibo di Dio, del cibo che viene dal cielo.

Questo cibo è necessario per la nostra vita. San Matteo lo chiama il pane che viene dall'alto. Noi mangiamo questo pane che rimane sempre sulla tavola, ma lo Spirito Santo viene dall'alto per prendere questo pane e sollevarci nell'eterno amore di Dio, perché possiamo vivere quest'amore. E amandoci amando il Padre, amandoci tra noi, diventiamo testimoni che Lui veramente è risorto, è vivo e dà la vita.

VENERDI DELLA V SETTIMANA DI QUARESIMA

(Ger 20, 10-13; Sal 17; Gv 10, 31-42)

I Giudei portarono di nuovo delle pietre per lapidarlo. Gesù rispose loro: "Vi ho fatto vedere molte opere buone da parte del Padre mio; per quale di esse mi volete lapidare?". Gli risposero i Giudei: "Non ti lapidiamo per un'opera buona, ma per la bestemmia e perché tu, che sei uomo, ti fai Dio". Rispose loro Gesù: "Non è forse scritto nella vostra Legge: Io ho detto: voi siete dei? Ora, se essa ha chiamato dei coloro ai quali fu rivolta la parola di Dio (e la Scrittura non può essere annullata), a colui che il Padre ha consacrato e mandato nel mondo, voi dite: Tu bestemmi, perché ho detto: Sono Figlio di Dio? Se non compio le opere del Padre mio, non credetemi; ma se le compio, anche se non volete credere a me,

credete almeno alle opere, perché sappiate e conosciate che il Padre è in me e io nel Padre”.

Cercavano allora di prenderlo di nuovo, ma egli sfuggì dalle loro mani. Ritornò quindi al di là del Giordano, nel luogo dove prima Giovanni battezzava, e qui si fermò. Molti andarono da lui e dicevano: “Giovanni non ha fatto nessun segno, ma tutto quello che Giovanni ha detto di costui era vero”. E in quel luogo molti credettero in lui.

Abbiamo chiesto al Signore di perdonare i nostri peccati nella sua misericordia, ma abbiamo chiesto anche una realtà molto importante: "Di spezzare le catene che ci tengono prigionieri a causa delle nostre colpe". Per noi è difficile vedere le conseguenze che il peccato ha operato. Il peccato è come quei serpenti che mordevano gli Israeliti: il veleno penetrava e morivano. Il peccato quindi è un atto che viene fatto e che produce la morte. Per poter essere liberati dalle conseguenze di quella puntura del veleno o, se volete un'altra espressione, di quel colpo mortale, di quella dimensione di freddo, di inibizione che avviene praticamente abbiamo bisogno che la conseguenza fatta dalle nostre colpe, dal peccato, venga in un certo senso distrutta. Gesù l'ha fatto questo perché ha conquistato per noi la libertà da queste catene mediante l'effusione del suo sangue. Gesù ha dato il suo sangue.

Abbiamo cantato prima del Vangelo: "Gesù Cristo è venuto per servire e dare la sua vita della salvezza di molti". Che cosa serve Gesù quando viene? Lui serve l'amore del Padre dandoci quello che ha dentro la vita; e dandoci il suo sangue. Con il quale Lui toglie quel sangue inquinato che noi abbiamo dentro, quel nostro modo, quel cuore nostro che ci faceva chiudere a Dio e ai fratelli; e ci dà un cuore nuovo, uno Spirito nuovo, un sangue nuovo che scorre nelle vene e ci libera dalle conseguenze del peccato. Come si fa ad attuare questo? E' molto semplice. Se noi guardiamo l'immagine di Gesù crocifisso innalzato in croce, e vediamo uscire dalle sue piaghe tutto il suo sangue e vediamo che Lui dona addirittura tutto il suo Spirito, tutta la sua vita e muore, noi capiamo l'immagine che è detta nel Vecchio Testamento, dove Dio ordina a Mosè di innalzare un serpente.

Guardando quel serpente, il veleno che circolava nel corpo di quegli uomini che ne erano stati colpiti, veniva annullato. Oh! Com'è possibile? Da dove veniva quest'annullamento? Gesù fa il parallelo - in un Vangelo che non abbiamo letto, era lunedì scorso - dove dice: "Quando Io sarò innalzato da terra, allora attirerò tutti a me". "Come Mosè ha innalzato il serpente, così è necessario che il Figlio dell'uomo venga innalzato". Gesù è innalzato, perché? C'è dentro quest'innalzamento un motivo molto forte: ad innalzare Gesù è l'amore del Padre che lo fa andare sulla croce. Lui va alla croce mosso dallo Spirito Santo per potere, attraverso la croce, dare a noi questo Spirito Santo. Noi siamo piagati, Lui si è preso le piaghe, Lui ha preso tutta la nostra ira, il nostro peccato addosso, che l'ha distrutto, perché mediante il suo amore, potesse liberare dal di dentro e dal di fuori noi.

L'atto con cui noi possiamo essere liberati è quello di mangiare la sua carne e bere il suo sangue fisicamente, ma guardando col cuore all'amore che Lui ha per noi.

E' l'amore che Gesù dona, Lui crocifisso, nel sacramento del pane e del vino, nella sua Parola, che è tutta piena d'amore per noi: E' lì che noi, se guardiamo col cuore, l'accogliamo col cuore buono, con un cuore fatto capace di accogliere la Parola, perché vede in questa Parola la sua liberazione, in questo sangue la sua vita vera, vede in questo uomo Gesù, il suo Dio, che gli dà la sua vita divina.

Eccolo allora che questa coscienza ed azione conseguente, che è fede nell'amore, diventa capace di liberarci dal di dentro delle conseguenze del peccato e le catene cadono. Interessante come alla visita dell'Angelo sia Timoteo che Paolo, quando stanno cantando, si manifesta la presenza della potenza di Dio e le catene cadono da tutti. Anche quando si manifesta l'Angelo a san Pietro cadono le catene. La luce è fatta dall'amore di Dio attraverso questa presenza, dalle sue parole, dai suoi Angeli, questa presenza di liberazione che Dio è, che Gesù è, col suo sangue dato per noi, che è tutta luce d'amore. Ecco che vengono liberati.

Noi guardiamo a Colui che abbiamo crocifisso, guardiamo a questo amore. Ascoltiamo questo amore, apriamo il cuore all'amore e saremo liberati. Perché è l'amore, come luce, come forza, che penetra con una fiducia, una speranza immensa, e ci fa vedere oltre che vivere, in un modo nuovo la nostra vita. Ci fa vedere noi e i fratelli, ma soprattutto ci fa sempre più gustare e vedere col cuore questo cuore nuovo, che è il cuore di Cristo che vive e batte, ama, opera in noi.

SABATO DELLA V SETTIMANA DI QUARESIMA

(Ez 37,21-28; Cant. Ger 31, 10-15; Gv 11,45-56)

Molti dei Giudei che erano venuti da Maria, alla vista di quel che egli aveva compiuto, credettero in lui. Ma alcuni andarono dai farisei e riferirono loro quel che Gesù aveva fatto. Allora i sommi sacerdoti e i farisei riunirono il sinedrio e dicevano: "Che facciamo? Quest'uomo compie molti segni. Se lo lasciamo fare così, tutti crederanno in lui e verranno i Romani e distruggeranno il nostro luogo santo e la nostra nazione". Ma uno di loro, di nome Caifa, che era sommo sacerdote in quell'anno, disse loro: "Voi non capite nulla e non considerate come sia meglio che muoia un solo uomo per il popolo e non perisca la nazione intera".

Questo però non lo disse da se stesso, ma essendo sommo sacerdote profetizzò che Gesù doveva morire per la nazione e non per la nazione soltanto, ma anche per riunire insieme i figli di Dio che erano dispersi. Da quel giorno dunque decisero di ucciderlo. Gesù pertanto non si faceva più vedere in pubblico tra i Giudei; egli si ritirò di là nella regione vicina al deserto, in una città chiamata Èfraim, dove si trattenne con i suoi discepoli.

Era vicina la Pasqua dei Giudei e molti dalla regione andarono a Gerusalemme prima della Pasqua per purificarsi. Essi cercavano Gesù e stando nel tempio dicevano tra di loro: "Che ve ne pare? Non verrà egli alla festa?". Intanto i sommi sacerdoti e i farisei avevano dato ordine che chiunque sapesse dove si trovava lo denunziasse, perché essi potessero prenderlo.

Questo brano che conclude il cammino quaresimale è un po' un riassunto di tutto il Vangelo, ma è anche la manifestazione di quello che Gesù raccomanda a noi: "Quando avete fatto tutto questo, dite siamo servi inutili". Lui ha manifestato tutte le opere che il Padre gli ha dato da compiere; le ha finite, si ritira e aspetta che il Padre sia Lui ora ad operare. Dirà a Pilato: "Tu non hai nessun'autorità, se non ti fosse data dall'alto". In un certo senso Gesù - e per questo va in disparte - ha finito la sua missione di cercare di manifestare con le opere, con le parole, l'amore del Padre. Non va più in là, ma aspetta l'ora del Padre, che sarà poi la croce e la Risurrezione.

In un certo senso Lui ha finito; umanamente parlando noi diciamo che ha fatto un fallimento, perché invece di riuscire a convincere, a convertire, ha suscitato la decisione drastica di ucciderlo. Ma quest'uccisione ha due aspetti. Uno è lo scatenarsi dell'irrazionalità del Sinedrio e di questo Caifa. Che c'entrava se tutti andavano dietro a Gesù con i romani che distruggevano il luogo santo? Importava tanto ai romani che fosse un Rabbino qualunque a guidare il popolo, o fossero i Sommi Sacerdoti. Questo era un pretesto suggerito dalla cattiveria diabolica dell'uomo.

Ma in questa cattiveria di Caifa, che era il più agguerrito, che dava dello stupido agli altri, il Signore rivela il suo progetto, che è quello di salvare l'uomo nonostante la cattiveria umana - lo sapeva già prima di dare il suo Figlio unigenito - perché ha tanto amato il mondo. Allora Gesù si ritira perché ha compiuto le opere che Padre gli ha dato da fare, e queste opere oltre che rivelare l'amore di Dio, fanno emergere, fanno esplodere la rabbia, la cattiveria.

Questo non fa problema a Dio, perché Dio, che è fedele, accetta la cattiveria dell'uomo che vuole uccidere il Figlio suo, per salvare l'uomo. Questo ci dovrebbe far capire che noi ad un certo punto dovremmo accettare di fare quello che il Signore ci dice: accettare che noi siamo servi inutili anche dopo aver fatto tutto quello che ci è stato comandato, perché chi agisce è il Signore. Dobbiamo accettare anche la malvagità demoniaca dell'uomo, perché non distrugge né l'uomo né il piano di Dio. Sì, apparentemente può distruggere, può uccidere il corpo, ma non ha il potere di mandare nella geenna nessuno. Perciò nelle nostre attività dobbiamo tener presente che esse sono per noi essere disponibili all'azione di Dio, del Santo Spirito.

Le nostre difficoltà, anche le più gravose, ci rendono forse - e molte volte sono necessarie - ancora più disponibili all'azione del Santo Spirito, che ci trasforma e ci conferma al Signore Gesù. Cioè dobbiamo accettare che nella nostra debolezza ci sta tutta la cattiveria dell'uomo. Dio può perdere tutte le battaglie, ma vince sempre la guerra. Perde la battaglia di aver dato il suo Figlio per amore, perché viene ucciso, ma vince la guerra, perché lo fa risorgere e dandogli il potere in cielo, in terra e sotto terra. Dobbiamo tenere presente che il Signore ha sempre l'ultima parola, che è il trionfo del suo amore.

DOMENICA DELLE PALME (C) – PASSIONE DEL SIGNORE

(Is 50, 4-7; Sal 21; Fil 2, 6-11; Lc 22, 14 – 23,56)

Era la Parasceve, il momento cioè in cui veniva sacrificato l'agnello e il suo sangue era versato per la remissione dei peccati. Gesù, il vero agnello, dà il suo sangue. Vedete le vesti rosse che il Sacerdote porta, a significare che Lui ha dato la vita per noi: l'ha data per amore al Padre e a noi. Ha dato il suo sangue che è tutto amore, ha versato tutto per noi: il suo sangue, la sua vita. Quest'amore immenso del Padre, che nel Figlio è diventato azione concreta nell'umanità del Signore Gesù, è veramente il dono grande che noi abbiamo ricevuto e che ci rende come Lui, figli, pieni della vita eterna, dello Spirito eterno e immortale di Dio, attraverso la carne risorta del Signore Gesù.

Che dopo avere tolto i nostri peccati, mediante suo sangue, ci dona la vita nuova. Gesù è contento di celebrare la Pasqua; dice: "Ho desiderato di un desiderio immenso". Noi che siamo piccole creature, abbiamo cantato nel cantico¹⁷ di San Pietro: "Siete ricolmi di gioia, anche se ora per un po' di tempo dovete essere afflitti da varie prove". Gesù ha dato la sua vita con gioia: "Dio ama chi dona con gioia". Come Davide, se avete presente - ed è qui il concetto fondamentale che viene espresso da quest'inno e anche dalla seconda lettura che abbiamo fatto - Davide quando combatte Golia. Lui è piccolo di statura, lui un ragazzino, l'altro tronfio, forte. C'è una frase molto interessante: "Corre velocemente al posto del combattimento". Lancia una pietra, lo colpisce in testa, stacca la testa a questo gigante. Gesù corre volentieri al posto di battaglia.

La sua croce è per vincere quel gigante, la superbia che Satana che ha comunicato noi. Lui umile, povero, piccolo, serve: "Io sono in mezzo a voi come uno che serve; sono il primo, ma servo". Serve il suo sangue, la sua vita, come fa adesso e ci parla come ai suoi bambini, suoi figli nell'amore. Questo Gesù corre velocemente e desidera con gioia, dare la vita per noi. Se no non avrebbe inventato il mistero Eucaristia; non avrebbe inventato la Liturgia per comunicarci questa gioia d'amore. Noi guardando a questa gioia d'amore dovremmo immergerci in quest'amore di dare volentieri la nostra vita a Dio. La nostra vita è preziosa per Dio, ha dato il suo sangue che vale molto più dell'oro, delle pietre preziose. Noi valiamo il sangue di Dio perché Lui che è amore infinito vuole comunicare il suo amore a noi.

"Pur senza averlo visto esultate di gioia indicibile e gloriosa". Per due volte dice gioia, vicino alla sofferenza. Il cantico, che abbiamo cantato, di San Pietro è per l'amore di Gesù che lo fa entrare in quest'esultanza di gioia, nel dare la sua vita per noi. E' una gioia indicibile e gloriosa. Allora ecco l'invito di entrare nell'amore che Dio ha per noi, in questo cuore, in questo corpo dato per noi che è tutta dolcezza d'amore, è tutto desiderio di immergerci nel suo amore, per distruggere ciò che è morte, peccato e tristezza. Mi ha fatto impressione - ogni volta che si legge la Scrittura lo Spirito Santo ci rivela qualcosa di nuovo - Gesù scusare gli Apostoli

dicendo che "dormivano per la tristezza". Che bontà ha Gesù! Sono tristi perché Lui va via e Gesù non li rimprovera, guarda la loro tristezza perché Lui se ne va.

Questa è una dolcezza d'amore, li scusa: "Padre perdona loro, non sanno quello che fanno". Gesù è tutto immenso amore. La pena di Gesù, la pena della Chiesa, di Maria, è che noi non ci accorgiamo di quest'amore e non ci apriamo a riceverlo e a dare la nostra vita nella gioia e nell'amore. Noi per vivere la vita cristiana, che è una vita d'amore, che è un cammino nello Spirito Santo, abbiamo bisogno di quel cuore nuovo ogni giorno, nell'Eucaristia. Abbiamo bisogno di questo sangue versato nel nostro cuore nuovo, perché questa carità ci spinga come lui a diventare nella gioia un'offerta viva.

Offriamo la nostra vita, offriamo tutto quello che abbiamo subito e che subiamo, perché questa gioia dello Spirito ci penetri nel corpo, nella vita, e vinciamo la tristezza, la superbia, tutto ciò che ci impedisce di essere amore come Gesù.

Vincendo questo nemico, noi diventiamo un'offerta profumata, splendida, per il Padre e diventiamo nella mitezza, nella dolcezza, nel dono di sé, una testimonianza, un dono meraviglioso per ogni uomo, sia quelli che conosciamo, che per quelli che non conosciamo, perché tutti possano conseguire la meta della nostra fede nell'amore di Dio, cioè la salvezza eterna.

LUNEDI DELLA SETTIMANA SANTA

(Is 42, 1-7; Sal 26; Gv 12, 1-11)

Sei giorni prima della Pasqua, Gesù andò a Betania, dove si trovava Lazzaro, che egli aveva risuscitato dai morti. E qui gli fecero una cena: Marta serviva e Lazzaro era uno dei commensali.

Maria allora, presa una libbra di olio profumato di vero nardo, assai prezioso, cosparses i piedi di Gesù e li asciugò con i suoi capelli, e tutta la casa si riempì del profumo dell'unguento. Allora Giuda Iscariota, uno dei suoi discepoli, che doveva poi tradirlo, disse: "Perché quest'olio profumato non si è venduto per trecento denari per poi darli ai poveri?". Questo egli disse non perché gl'importasse dei poveri, ma perché era ladro e, siccome teneva la cassa, prendeva quello che vi mettevano dentro. Gesù allora disse: "Lasciala fare, perché lo conservi per il giorno della mia sepoltura. I poveri infatti li avete sempre con voi, ma non sempre avete me".

Intanto la gran folla di Giudei venne a sapere che Gesù si trovava là, e accorse non solo per Gesù, ma anche per vedere Lazzaro che egli aveva risuscitato dai morti. I sommi sacerdoti allora deliberarono di uccidere anche Lazzaro, perché molti Giudei se ne andavano a causa di lui e credevano in Gesù.

Abbiamo un Dio onnipotente, che anche è Padre e che ci guarda. Guarda a noi questa sera, guarda l'umanità d'oggi che è "sfinita per la debolezza mortale". Noi sappiamo che la morte, come ci dice molto bene Ezechiele le ossa aride, è non vita. Dio comanda ad Ezechiele di dire allo Spirito di entrare, di far risorgere quelle ossa.

Le fa risorgere e poi, una volta ricostituite come organismo umano, dice ancora allo Spirito di dargli la vita. Lo Spirito è la vita, e il Signore Gesù è venuto per donarci la vita, la sua vita, che è tutto Spirito. Noi siamo deboli senza di Lui. Come queste persone, questi Farisei, e anche questo povero Giuda, noi lo cerchiamo per le cose o per il nostro onore, come se queste potessero riempire la nostra vita.

Mentre il nostro corpo, il nostro essere è un recipiente per accogliere la vita di Dio, lo Spirito Santo, affinché noi diventiamo vivi della vita di Dio. L'uomo punta su realtà false, come questo Giuda o come queste persone che sbagliano nel pensare che Gesù e anche Lazzaro debbano morire perché non vogliono che la gente si allontani da loro, diminuendo così il loro potere, il loro prestigio, la loro realtà di vita buona abbastanza borghese, abbastanza piena di soddisfazioni. Tale realtà prende il sopravvento e ci si dimentica della nostra grande dignità, del Dono di Dio .

L'uomo d'oggi incomincia a pensare a mezzi di morte talmente grossi, che pesano veramente come una realtà di morte sull'umanità. Basta solamente pensare alle bombe che lanciano adesso, a quanto pesano. Alla loro capacità di distruzione del pianeta, della nostra terra tutta. E poi c'è una dimensione ancora più forte, una mentalità errata che distrugge il cuore dell'uomo, la vita dell'uomo. Sembra che uno viva della vita del fratello che ha ucciso. C'è un'oppressione esterna, ma anche una repulsione interna alla dolcezza di Gesù.

Noi tante volte non ascoltiamo quest'amore che c'è dentro di noi per Gesù, per la vita. In questa dimensione, la sua Passione ci ricorda che Lui è con noi per farci riprendere vita, è con noi, nella nostra povertà, nella nostra debolezza e miseria. Lui non ci tradisce mai, Lui non si interessa di tante cose, neanche della sua vita, si interessa della nostra vita.

Guardiamo a questo amore immenso, che la Passione di Gesù fa diventare reale e chiediamo che questo mistero si compia in noi, cioè abbiamo ad accogliere il suo amore, il suo Spirito per portare con Lui, dentro di noi, nell'amore la nostra vita, offrirgliela, e diventare anche noi come Gesù, come Lazzaro, dei testimoni che Dio fa risorgere dai morti.

MARTEDI DELLA SETTIMANA SANTA

(Is 49, 1-6; Sal 70; Gv 13, 21-33. 36-38)

Dette queste cose, Gesù si commosse profondamente e dichiarò: "In verità, in verità vi dico: uno di voi mi tradirà".

I discepoli si guardarono gli uni gli altri, non sapendo di chi parlasse. Ora uno dei discepoli, quello che Gesù amava, si trovava a tavola al fianco di Gesù. Simon Pietro gli fece un cenno e gli disse: "Dì, chi è colui a cui si riferisce?". Ed egli reclinandosi così sul petto di Gesù, gli disse: "Signore, chi è?". Rispose allora Gesù: "È colui per il quale intingerò un boccone e glielo darò". E intinto il boccone, lo prese e lo diede a Giuda Iscariota, figlio di Simone. E allora, dopo quel boccone, satana entrò in lui. Gesù quindi gli disse: «Quello che devi fare fallo al più presto». Nessuno dei commensali capì perché gli aveva detto questo; alcuni infatti

pensavano che, tenendo Giuda la cassa, Gesù gli avesse detto: «Compra quello che ci occorre per la festa», oppure che dovesse dare qualche cosa ai poveri. Preso il boccone, egli subito uscì. Ed era notte.

Quand'egli fu uscito, Gesù disse: "Ora il Figlio dell'uomo è stato glorificato, e anche Dio è stato glorificato in lui. Se Dio è stato glorificato in lui, anche Dio lo glorificherà da parte sua e lo glorificherà subito. Figlioli, ancora per poco sono con voi; voi mi cercherete, ma come ho già detto ai Giudei, lo dico ora anche a voi: dove vado io, voi non potete venire".

Simon Pietro gli dice: "Signore, dove vai?". Gli rispose Gesù: "Dove io vado per ora tu non puoi seguirmi; mi seguirai più tardi". Pietro disse: "Signore, perché non posso seguirti ora? Darò la mia vita per te!". Rispose Gesù: "Darai la tua vita per me? In verità, in verità ti dico: non canterà il gallo, prima che tu non m'abbia rinnegato tre volte".

Il punto centrale di questo Vangelo che balza agli occhi e al quale subito pensiamo, è il tradimento di Giuda. Sono tre, diciamo, gli attori - nel senso che agiscono: Gesù, Giuda e Pietro. Qualcuno direbbe - l'hanno detto, l'hanno scritto e lo scriveranno sempre - che se non ci fosse stato Giuda noi non saremmo stati redenti. Ma quello che ha fatto Giuda è stata una scelta sua; che qualunque, ciascun uomo, poteva, può e potrà fare, perché tutti siamo nati nel peccato e sotto il dominio del Maligno. Giuda non è l'attore principale, è uno che ha fatto una scelta, perché gli piacevano di più i soldi che non il maestro.

E' una scelta che possiamo sempre fare anche noi. Quante volte noi facciamo delle scelte per cose futili e rinunciamo a seguire il Signor Gesù! L'altro personaggio è Pietro, che ha la presunzione di non fare come Giuda: è disposto ad andare fino alla morte, ma lo rinnegherà tre volte. Nel momento concreto della scelta però ci casca anche lui. Quello che noi dobbiamo tenere presente è, ovviamente, il Signore, il quale essendo a mensa si dona e attraverso la croce viene glorificato. Non soltanto perché il Padre lo glorificherà, viene glorificato per glorificare noi che eravamo schiavi del Maligno, del peccato e della morte. Lui si dona. Come dice San Pietro: "Dalle sue piaghe siamo stati riscattati". E' Lui che ha portato i nostri peccati sulla croce, ma non solo, e questo dovremmo pensare in questi giorni.

Nella preghiera che abbiamo rivolto al Signore abbiamo chiesto: "Di celebrare con fede i misteri della passione il tuo Figlio, per gustare la dolcezza del tuo perdono". Lui perdona i nostri peccati - questa è una prima tappa -, ma, per il dono che lui fa di se stesso attraverso la croce e la risurrezione, si dona - sempre fintanto che nel mondo ci sarà uno che crede nel signore - si dona con il suo corpo di risorto. E' suo dono non soltanto il perdono dei nostri peccati, ma il dono della vita che Lui fa a noi in modo esclusivo. Anzi Lui supera ogni nostro merito e ogni nostro desiderio: ogni nostro merito, perché noi non meritavamo il perdono in questo modo.

Assolutamente mai noi avremmo potuto pensare che Dio, dandoci il suo Figlio, ci donasse se stesso, ci donasse la sua vita. Celebrare con fede, quindi, significa accogliere il dono del Signore che attraverso la croce, la morte e la

risurrezione trasforma se stesso in cibo per noi, per comunicare a noi la sua vita. Questo è il dono di Dio: il Signore - come dice la preghiera - non esitò a consegnarsi alla morte pur di donare a noi la sua vita.

MERCOLEDÌ DELLA SETTIMANA SANTA

(Is 50, 4-9; Sal 68; Mt 26, 14-25)

Allora uno dei Dodici, chiamato Giuda Iscariota, andò dai sommi sacerdoti e disse: "Quanto mi volete dare perché io ve lo consegno?". E quelli gli fissarono trenta monete d'argento. Da quel momento cercava l'occasione propizia per consegnarlo. Il primo giorno degli Azzimi, i discepoli si avvicinarono a Gesù e gli dissero: "Dove vuoi che ti prepariamo, per mangiare la Pasqua?". Ed egli rispose: "Andate in città, da un tale, e ditegli: Il Maestro ti manda a dire: Il mio tempo è vicino; farò la Pasqua da te con i miei discepoli". I discepoli fecero come aveva loro ordinato Gesù, e prepararono la Pasqua.

Venuta la sera, si mise a mensa con i Dodici. Mentre mangiavano disse: "In verità io vi dico, uno di voi mi tradirà!. Ed essi, addolorati profondamente, incominciarono ciascuno a domandargli: "Sono forse io, Signore?". Ed egli rispose: "Colui che ha intinto con me la mano nel piatto, quello mi tradirà. Il Figlio dell'uomo se ne va, come è scritto di lui, ma guai a colui dal quale il Figlio dell'uomo viene tradito; sarebbe meglio per quell'uomo se non fosse mai nato!". Giuda, il traditore, disse: "«Rabbì, sono forse io?». Gli rispose: "Tu l'hai detto".

In questa settimana nei giorni a venire noi celebriamo i misteri della Passione del Signore. Celebrare che cosa significa? Si celebra una persona eminente, una realtà che esiste. Invece noi siamo portati a pensare che la celebrazione liturgica sia una commemorazione. Noi celebriamo una realtà tragica, che per noi è piena della misericordia del Padre che ha dato il Figlio. Questa realtà sussiste per sempre e sussisterà anche in cielo: "Tutti verranno a Colui che hanno trafitto". Sarà il segno della nostra cattiveria e della grande e incommensurabile misericordia del Padre, che ha donato il suo Figlio. Penso che in Paradiso ci sarà abbastanza da contemplare la misericordia infinita del Padre e l'umiltà, altrettanto infinita, del Figlio.

Questa è la celebrazione di questi giorni, in cui noi viviamo anche una realtà nella quale, se non stiamo attenti, cadiamo nell'indifferenza, magari con una certa superficialità, magari perché siamo cristiani e perché lo dobbiamo fare, non cogliendo la realtà di questo mistero insondabile della misericordia di Dio e dell'umiltà, che è poi l'amore del Signore Gesù che si offre per noi. Noi cadiamo nella superficialità di Giuda, anche se non siamo così avari da preferire trenta danari ad una persona. Lui certamente un pochettino amava Gesù, era stato con Lui e qualche cosa avrà recepito. Questo tradimento di Giuda è una scelta che facciamo anche noi, molte volte sbagliata. E' una scelta di cattiveria, una scelta di preferire il proprio egoismo al Signore Gesù. Quante volte facciamo anche noi questa scelta!

L'espressione tanto discussa: "Sarebbe meglio che non fosse mai nato", vale per Giuda, ma vale per tutti noi, come diremo nel Prefazio Pasquale. "A che cosa ci gioverebbe essere nati se non fossimo redenti", sarebbe meglio non essere nati. La redenzione è questo mistero che si attua - lo diciamo ogni giorno - "celebrando il memoriale della morte, Risurrezione e Ascensione al cielo del Cristo, tuo Figlio". Il memoriale è il piano di Dio che si va realizzando nella storia, o meglio nella storia di ogni uomo, di tutta l'umanità. Alla quale noi possiamo aderire o no. Ieri nell'Eucaristia c'era: "Questo è il mio corpo offerto per molti".

Nella riforma qualcuno - forse giustamente - ha pensato di dire "per tutti", ma rimane il "per molti". Il Signore è morto per tutti, per dare la vita a tutti, ma da parte nostra possiamo non aderire. Lui è morto per tutti, ma se io mi escludo è morto solo per molti. Nella sua bontà è morto per tutti, nella realtà è morto solo per molti, perché molti possono non accettare. Tra questi molti - non dobbiamo guardare a quelli là - posso essere io che mi escludo, forse neanche per trenta danari ma per qualche cosa di meno. "Questo fiume di misericordia - come lo chiama la Bibbia - ci lava, ci rigenera, ci fa portare frutti di vita eterna".

L'assetato può stare sulla sponda a guardare l'acqua limpida che scorre giù dalla montagna un giorno, due, tre, col sole che picchia, ma se non va nel fiume a bere l'acqua muore di sete. Può guardarla finché vuole, può anche non vedere altro che acqua, tanto ha gli occhi fissi su di essa, ma muore di sete perché non si accosta. E' il fiume che non disseta o siamo noi che non ci avviciniamo? Questo è il dramma: che Dio viene a noi, si dona a noi, si trasforma con la Morte e Risurrezione in cibo di vita eterna, ma noi possiamo anche non lasciarci trasformare. Questa tremenda possibilità noi dobbiamo sempre temere, e per questo la Chiesa ci ha fatto chiedere di liberarci dal potere del nemico, del Maligno maledetto, che comincia con il nostro io.

Come dice Sant'Agostino: "L'amore di sé comincia con delle cose banali, e arriva al disprezzo di Dio". Un pochetto di amore di Dio c'è, quando si giunge al disprezzo di sé. Disprezzo: perché noi non siamo onnipotenti né eterni. Invece dove sono io penso che ci sia il mondo, specialmente, quando gli altri mi fanno qualche cosa di storto. Questo non è disprezzare, ma sopravvalutare noi stessi. Nella Bibbia c'è una bella espressione che usa Abramo di fronte al Signore: "Il mio Signore non si adiri se io, polvere e cenere, oso ancora chiedere qualcosa; "se là ci fossero dieci giusti non li distruggerebbe".

Questa polvere, cenere, è il prezzo giusto, l'apprezzamento che noi dobbiamo avere di noi stessi, per ricevere l'apprezzamento, l'umiltà del Signore, che muore in croce per noi, per dare vita a questa cenere e polvere.

GIOVEDÌ SANTO

(Es 12, 1-8. 11-14; Sal 115; 1 Cor 11, 23-26; Gv 13, 1-15)

"Prima della festa di Pasqua, sapendo che era avvenuta la sua ora, di passare da questo mondo al Padre, avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine". Fino al compimento dell'amore. Questo compimento dell'amore lo spiega bene la preghiera che la Chiesa ci ha messo sulle labbra: è il sacrificio del Signore che diventa il convito nuziale nel quale noi siamo chiamati alla cena dell'Agnello, alle nozze dell'Agnello. Perché è un convito nuziale e questo fino al compimento: nel senso che il Signore va al Padre ma rimane sempre con noi tutti giorni fino alla fine del mondo. E come rimane? Non rimane nelle strade o nelle Chiese, ma rimane nei cristiani, se cristiani siamo, perché ci ha uniti ci ha resi partecipi, prima ancora di morire, della sua vita di Signore. Che non aveva bisogno di morire per comunicarci la vita, perché Lui ce l'aveva, ma è morto e risorto per comunicare alla nostra morte la sua risurrezione.

Dunque noi - come dice qui a San Pietro - che abbiamo fatto già il bagno - siamo stati lavati "nelle vesti, nel sangue dell'Agnello". Ma abbiamo bisogno ancora di lavarci i piedi: chi ha fatto il bagno, quando esce può ancora sporcarseli. Ma che cosa significa in concreto lavare i piedi? Il Signore lo spiega: anche voi dovete lavarvi i piedi. Come ho fatto Io farete anche voi; come Io ho amato voi dovete amarvi. Questo è lavare i piedi! Amare, non gli altri perché sono gli altri, ma gli altri perché sono di Cristo, gli altri perché sono Cristo. Quest'amore e questa carità, di cui oggi si parla tanto è un precetto che noi dobbiamo mettere in pratica. E' vero, ma manca un presupposto: che noi siamo già mondi, che per camminare e osservare il progetto del Signore abbiamo bisogno dell'amore e della carità.

Questa carità non esiste nel cuore dell'uomo, se non nella misura che il Santo Spirito la riversa nel nostro cuore. Sant'Agostino dice: "E' inutile che noi stiamo lì a sforzarci, senza la carità che riversa in noi lo Spirito Santo non possiamo né amare Cristo, né amare i fratelli e tanto meno osservare i suoi precetti". Perché è la carità del Santo Spirito che ci fa vedere, gioire, ci fa amare e ci fa considerare l'altro, gli altri, come fratelli. E' la carità dello Spirito che fa un solo corpo nel Signore Gesù. Quindi siamo mondi, quando noi riceviamo il corpo e il sangue del Signore tutti i giorni. Ma la preghiera conclude: "Fa che attingiamo questo sacramento la pienezza di carità". La carità non c'è, se non è accolta la carità che riversa in noi.

Noi possiamo agire da cristiani e osservare i comandamenti, nella misura che ci rendiamo docili, disponibili, alla carità del Santo Spirito. Che cos'è la carità del Santo Spirito? Nessuno sa da dove viene e dove va; ma lo sa Colui che l'ha riversata in noi. La conosciamo nella misura che noi l'accogliamo. Dall'osservanza di questo precetto, vivificati dalla carità, possiamo risalire e conoscere nel fratello il Signore, e conoscere che il Signore è in noi e noi in Lui, ma solo mediante il Santo Spirito. Se

no sono tutti sforzi inutili, che ci gratificano ma che tengono sempre al centro noi stessi: "Io do tutti i miei beni ai poveri, Io". La carità è un'altra cosa.

Il Signore ha dato tutti i suoi beni ai poveri: non aveva niente, ma ha dato se stesso. "Ci ha arricchiti con la sua povertà, donandoci la sua vita". E noi possiamo accogliere la sua vita; fare la comunione, partecipare all'Eucarestia. E' abbastanza facile, ma accogliere la sua vita, significa - come ci insegna Lui - perdere la nostra esperienza della vita. E per perdere l'esperienza della nostra vita, non dobbiamo più vivere secondo i nostri parametri, ma nella docilità, che è obbedienza dolce e soave alla carità del Padre, manifestata fino alla morte e alla morte di croce e riversata in noi dallo Spirito Santo.

Allora, questi santi misteri, questo triduo pasquale che iniziamo a celebrare con questo convinto Eucaristico, sono il convito nuziale del suo amore, che deve essere guidato, per entrare un tantino nel mistero del Padre, del Figlio e del Santo Spirito, dell'amore di Dio. Dobbiamo imparare a lasciarci guidare dal Santo Spirito.

Questo gesto che il Signore ha fatto, che la Chiesa ci fa ripetere, di lavare i piedi sta a indicare che non solo abbiamo l'obbligo, ma la necessità di amare gli altri, perchè amare gli altri è la nostra vita, e chi odia è nella morte; e in chi ama, Dio è in lui. Non è un dovere, ma è una necessità nostra amare. Ma per amare dobbiamo ricevere il Santo Spirito e dobbiamo lasciarci lavare i piedi da questo Santo Spirito.

Con il gesto che faremo in questo momento, noi dobbiamo tenere presente che abbiamo bisogno costantemente di lasciarci lavare i piedi dal Santo Spirito, per seguire speditamente il Signore nella carità.

VENERDI SANTO «IN PASSIONE DOMINI»

(Is 52, 13 - 53, 12; Sal 30; Eb 4, 14-16; 5, 7-9; Gv 18, 1 -19, 42)

Dopo la lettura della Passione, secondo la rubrica del Messale, si tiene, secondo l'opportunità, una breve omelia. Una breve omelia per spiegare tutta questa lunga descrizione della Passione del Signore, nella quale sono contenuti tanti elementi, tutti gli elementi della nostra fede, essendo già incluso anche il dono dello Spirito Santo, il dono della Risurrezione. Quello che noi siamo abituati a vedere, come la Passione del Signore, è la realtà della vita dell'umanità, del destino, della situazione, del dramma dell'umanità. "Chi avrebbe creduto alla nostra rivelazione, a chi sarebbe stato manifestato il braccio del Signore?".

In questa rivelazione della croce del Signore entrano tutte le situazioni di infedeltà, di tradimento di Giuda, di infedeltà degli Apostoli, di cattiveria, di odio dei Farisei, di ingiustizia, la condanna anche di Pilato. Gesù entra in tutte queste situazioni fino alla morte, tanto più ignominiosa quanto più ingiusta. Pilato infatti dice: "Non trovo nessun motivo di condanna". Eppure cede per il suo prestigio, per il suo potere. E il Signore scende in tutte queste - si potrebbero elencare o enucleare - situazioni di cattiveria, di malvagità ecc. che ci sono descritte nel Vangelo, situazioni che ci sono anche nell'esperienza dell'umanità, ma che qui vediamo moltiplicate in proporzione, moltiplicate in progressione, diciamo geometrica, nelle

quali Gesù entra. Lui le assume tutte e le porta con sé fino al fondo, fino agli inferi, per trasformarle certamente con la sua obbedienza al Padre, ma con la sua potenza di Figlio di Dio. Potenza che già all'inizio si manifesta:

"Chi cercate?". "Gesù Nazzareno". " Ve l'ho detto, sono Io". Appena disse "Sono Io", indietreggiarono e caddero a terra. Quest'onnipotenza del Signore con una sola parola, che è l'affermazione del suo essere Dio, fa cadere a terra tutti. Lui solo poteva - perché era Dio - assumere tutte le malvagità dell'uomo e portarle fino in fondo per trasformarle. Noi canteremo fra poco: "Adoriamo la croce.....". L'adorazione della croce è accettare che il Signore entri nella nostra vita, nelle nostre difficoltà, nelle nostre cosiddette croci, piccole o grandi che siano, lasciare coscientemente che Lui le assuma e le trasformi.

Oggi per ogni piccolo mal di testa subito si ricorre, ma con ansia, al calmante. Stasera quanti andranno in discoteca per stordirsi, quanti faranno uso di sostanze stupefacenti per non accettare, per non dare al Signore ciò che Lui ha già assunto, cioè la loro fragilità, la loro debolezza, il loro peccato, la loro morte, perché Lui li trasformi! Non altra via, non c'è soluzione senza l'accettazione della croce del Signore. Non nel senso che noi dobbiamo portare croce, ma nel senso, che la croce deve portare, deve assumere tutte le nostre difficoltà, le nostre infedeltà, le nostre debolezze e anche i nostri tradimenti perché vengano trasformati. Lui ha trasformato tutte le malvagità e il dramma della sofferenza e della morte in Risurrezione.

Non è facile, ma non c'è via per giungere alla vita, se non lasciamo assorbire dalla croce del Signore, del Signore che muore in croce per noi, tutte le nostre non tanto difficoltà ma soprattutto le nostre illusioni di poter vivere senza il Signore Gesù. Potremo riassumere con l'espressione di Sant'Agostino: "Attraverso tutta questa sofferenza diviene vita per noi". Noi eravamo e siamo nella morte. E' aderendo alla croce del Signore, che è vita - come diremo in questa celebrazione - che il Signore ci dà la vita . E cosa ci chiede in cambio? Che noi gli diamo la nostra morte.

Voi vi domandate: "Sì, ma come si fa?", anche perché la nostra morte l'ha già presa su di sé. Noi dobbiamo lasciare che la croce del Signore che dà vita, entri nella nostra croce che dà morte. Il Signore non ha fatto la morte, ma l'ha assunta e ha l'ha trasformata in vita, in vittoria, e non soltanto in salvezza, ma ci ha ridato, riportato l'immagine dell'uomo vivificato dallo Spirito come l'aveva creato il Signore Dio.

Il Signore Gesù ha preso su di sé i nostri peccati per ridarci la nostra dignità perduta, come diremo nel tempo Pasquale. La croce deve entrare nella nostra vita perché sia liberata dalla nostra morte.

VEGLIA PASQUALE NELLA NOTTE SANTA DI PASQUA

(Gn 1, 1-2,2; Salmo 103; Gn 22, 1-18; Salmo 15; Es 14, 15- 15,1; Es 15,2-18; Is 54, 5-14; Salmo 29; Is 55, 1-11; Is 12, 2-6; Bar 3,9-15.32-4,4; Salmo 18; Ez 36, 16-28; Salmo 41; Rm 6, 3-11; Salmo 117; Mt 28, 1-10)

Questa visita guidata dalla Parola del Signore ci ha condotto fino al sepolcro, e anche noi come le donne non troviamo il corpo del Signore Gesù: non lo troviamo con le nostre capacità. L'uomo naturale non può conoscere le cose dello Spirito di Dio, ma noi abbiamo ricevuto lo Spirito di figli di adozione, che scruta le profondità di Dio e la proponibilità della Risurrezione del Signore, che è un aspetto delle profondità di Dio. Per le nostre capacità naturali sembra un vaneggiamento. Chi non deride oggi nel mondo il cristiano che crede veramente non soltanto al Signore risorto, ma alla sua Risurrezione? Anche i cristiani dicono speriamo, ed è già molto.

Che cosa speriamo? Dio non racconta storie! Lui ha operato con certezza e ha dimostrato sulla sua pelle, morendo in croce per noi e risorgendo per noi, che la realtà che dobbiamo visitare con il Santo Spirito è questa. Rimane che noi vediamo solo le bende con le nostre capacità, ma l'Evangelista afferma: "Tornò a casa pieno di stupore per l'accaduto". E' lo stupore, che suscita in noi il Santo Spirito, che ci dà la certezza della Risurrezione storica di Cristo, anche se noi non l'abbiamo visto.

Questo stupore è la certezza del Santo Spirito che testimonia al nostro spirito che Gesù è il Signore, che questo Gesù di Nazareth, ritenuto figlio di Giuseppe, che fu crocefisso e sepolto, è il Signore vivo e risorto, che ha il potere in cielo, sulla terra e sottoterra. Questo stupore dello Spirito ci fa vedere, gustare e gioire. Se il sepolcro è vuoto è perché noi fossimo riempiti dalla sua risurrezione, dalla sua vita. Lui - dice san Paolo - che era ricco s'è fatto povero fino alla morte, e alla morte di croce, per arricchire noi con la sua povertà. Con la sua morte e la sua risurrezione ha arricchito noi togliendo di mezzo la nostra morte.

Abbiamo sentito nella lettera di San Paolo, che parla del Battesimo, che parla della Risurrezione che è un fatto storico della persona del Signore Gesù; ma è un fatto storico di ciascuno di noi, della Chiesa tutta. Se noi non viviamo questa realtà storica che è stata inserita in noi, la Risurrezione del Signore non potremo mai accettarla perché è stoltezza per noi. Da quando in qua s'è mai visto un uomo risorgere? Mai! Tant'è vero che è stoltezza, che da 2000 anni la Chiesa continua a proclamare questa realtà e l'uomo che fa? E perché? Il perché è che noi non risorgiamo ogni giorno con Lui mediante la docilità, l'accoglienza e l'obbedienza del Santo Spirito che ha risuscitato Gesù dai morti. Lui ha risuscitato noi mediante il Battesimo, inserendoci nella Risurrezione - o meglio - nel Signore risorto.

All'inizio, fuori, dicevo che noi abbiamo la capacità limitata di conoscenza, e questa molte volte ci crea problemi, ma è la nostra salvezza. Infatti, è proprio dell'intelligenza accettare di essere limitata; e nella misura che accettiamo la limitazione delle nostre capacità di compressione del piano che Dio va realizzando,

noi acquisiamo la salvezza, la luce, e partecipiamo dello splendore della gloria del Padre, che è il Signore risorto. Ora dobbiamo non rinnovare ma riprendere consapevolezza di ciò che ha operato in noi la risurrezione del Signore: cioè il nostro Battesimo, che è la nostra risurrezione nello Spirito, che dovrebbe essere ogni giorno il cambiamento interiore del nostro modo di pensare, di sentire.

Se viviamo mediante lo Spirito, camminiamo nello Spirito nell'attesa che il Signore compirà il suo disegno dando vita anche ai nostri corpi mortali. Questi nostri corpi riprenderanno vita nella misura che noi ora riprendiamo ogni giorno la vita che il Battesimo ha inserito in noi, cioè la risurrezione che il Signore va continuando, Lui risorto, nel suo corpo che è la Chiesa, in ciascuno di noi. Invochiamo allora tutti i nostri fratelli, i Santi, che sono stati un pochino più furbi di noi, che hanno già raggiunto la Risurrezione con il Signore, anche se ancora nell'attesa di quella corporale.

FESTE E SOLENNITÀ

22 FEBBRAIO CATTEDRA DI SAN PIETRO

(1Pt 5,1-4; Sal 22; Mt 16,13-19)

In quel tempo, essendo giunto nella regione di Cesarèa di Filippo, Gesù chiese ai suoi discepoli: “La gente chi dice che sia il Figlio dell'uomo?”. Risposero: “Alcuni Giovanni il Battista, altri Elia, altri Geremia o qualcuno dei profeti”.

Disse loro: “Voi chi dite che io sia?”. Rispose Simon Pietro: “Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente”.

E Gesù: “Beato te, Simone figlio di Giona, perché né la carne né il sangue te l'hanno rivelato, ma il Padre mio che sta nei cieli. E io ti dico: Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia chiesa e le porte degli inferi non prevarranno contro di essa.

A te darò le chiavi del regno dei cieli, e tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato nei cieli, e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli”.

In questa festa della cattedra di San Pietro, la Chiesa ci fa ricordare che essa è fondata sulla roccia della professione di fede dell'Apostolo Pietro. Ieri sera venivamo invitati a puntare gli occhi sull'autore e perfezionatore della nostra fede: Cristo Gesù. La professione di fede di Pietro è: "Tu sei il Cristo, il consacrato, l'unto del Signore; tu sei Colui che è venuto a salvare il mondo; tu sei il Figlio del Dio altissimo". Questa confessione di fede veniva applicata ieri sera a noi stessi, nel confessare questa realtà: che Gesù è in noi e noi diventiamo Gesù, diventiamo come Lui, figli di Dio; diventiamo questa roccia che è Dio, roccia d'amore, roccia di vita eterna.

Questo lo comprendiamo e lo desideriamo anche; l'attuarlo praticamente diventa un cammino nel seguire il Signore Gesù, che adesso è diventato Spirito datore di vita. Seguiamo, camminiamo, dietro lo Spirito Santo, perché possiamo avere la vita in abbondanza. Noi stiamo puntando verso la vita; il modo con cui raggiungere questa vita è tracciato da Signore, non ci sono altre vie. Lui è la via per l'umanità per la Chiesa, per tutti i cristiani e per ciascuno di noi. Gli sbandamenti umani che turbano la Chiesa, gli sconvolgimenti del mondo sono tutti orientati a togliere dal cuore dell'uomo l'amore di Dio, che ci ama come figli nel Figlio.

Satana e coloro che collaborano con lui anche senza rendersene conto, tentano di togliere questa fede, anche dal cuore dei cristiani battezzati e cresimati, anche dal cuore dei monaci. Questo avviene non in modo teorico, ma pratico. Il Signore sta guardando con giudizio penetrante, profondo, pieno d'amore, ciascuno di noi e non risparmia nulla di quello che ci stacca da Lui, che viene da Satana. Quest'amore del Signore noi facciamo fatica a seguirlo. Perché? Perché passa attraverso il rinnegamento di noi stessi.

Quelli che hanno ucciso Gesù dove sono adesso? Sono in noi, in mezzo a noi. La Chiesa è attaccata dal di fuori, ma soprattutto dal di dentro da coloro - e possiamo

essere anche noi queste cellule - che non credono al Signore Gesù che è venuto a portarci una novità: solo perdendo la propria vita noi la conquistiamo. Gli Scribi erano acuti, capaci di rigirare la Scrittura. Gli Scribi che mettono a morte Gesù sono dentro di noi. Dobbiamo cercare di buttarli via, perché è necessario che noi abbiamo a soffrire tante prove, perché Lui ci ama e ci vuole perfetti come l'oro. Lui prova la nostra fede come l'oro. E' necessario che noi conserviamo lo sguardo all'amore di Dio che ci ha scelti, che ci purifica, che ci conduce e che mandiamo a stendere - come si dice - il sacerdote, l'anziano, la persona che è dentro di noi, che vuole la morte del Signore, come se fosse necessario che uno muoia per tutti.

Quante volte noi ascoltiamo quella gente e diciamo: è meglio che Gesù muoia, piuttosto che morire io. "Oh no, Gesù, io non voglio questo!". E' vero che non lo vogliamo, come non lo voleva Pietro: "Io darò la vita per te"; ma una serva l'aveva obbligato a confessare: "Ah, non l'ho mai conosciuto!". Credete che questo non avvenga in noi? Il Signore con noi è molto duro. La vogliamo la vita?

Accogliamo allora il suo amore concreto, momento per momento; siamo Chiesa, siamo coloro che confessano con le labbra, con la vita che Gesù è il Signore. L'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori, e lo Spirito testimonia, sigilla come la pietra, rende forte quest'amore con la dolcezza della sua presenza, che ci conforta, ci consola, e ci rafforza.

19 MARZO - SOLENNITÀ DI SAN GIUSEPPE

(2Sam 7,4-5.12-14.16; Sal 88; Rm 4,13.16-18.22; Mt 1,16.18-21.24)

Ecco come avvenne la nascita di Gesù Cristo: sua madre Maria, essendo promessa sposa di Giuseppe, prima che andassero a vivere insieme si trovò incinta per opera dello Spirito Santo. Giuseppe suo sposo, che era giusto e non voleva ripudiarla, decise di licenziarla in segreto.

Mentre però stava pensando a queste cose, ecco che gli apparve in sogno un angelo del Signore e gli disse: "Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa, perché quel che è generato in lei viene dallo Spirito Santo. Essa partorerà un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati".

Tutto questo avvenne perché si adempisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: Ecco, la vergine concepirà e partorerà un figlio che sarà chiamato Emmanuele, che significa Dio con noi. Destatosi dal sonno, Giuseppe fece come gli aveva ordinato l'angelo del Signore e prese con sé la sua sposa, la quale, senza che egli la conoscesse, partorì un figlio, che egli chiamò Gesù.

Giuseppe, figlio di Davide, riceve l'annuncio, come Maria, da un angelo, che gli dice: "Non temere". Anche a Maria l'angelo aveva di non temere. Quest'invito rassicurante: "Non temere", ci indica che il mistero è immenso perchè viene da Dio. Essi sono presi da un giusto timore di fronte ad un evento meraviglioso, grande, che

avviene nella loro realtà piccolissima. Questo figlio di Davide, come diceva la prima lettura, è colui che nella realtà umana importa il rapporto padre-figlio che Gesù come Verbo di Dio aveva con il Padre. Difatti dice: io gli sarò Padre e lui mi sarà Figlio. Senz'altro viene da Dio Padre, perché ogni paternità e ogni dono perfetto viene dall'alto, viene da Dio che la vuole, che la genera e che la fa esistere.

Questo mistero avviene nel cuore di Giuseppe, annunciato dall'angelo, come nel cuore e nel corpo di Maria; avviene perché lui è fatto - mediante l'annuncio dell'angelo - capace, nella sua umanità, di essere l'immagine del Padre per il Figlio e di educarlo secondo la legge, perché possa compiere l'opera di Dio. L'opera di Dio l'abbiamo sentita descritta anche in Abramo. Abramo è l'amico di Dio che compie la sua opera di Dio, che genera un popolo santo, nuovo.

Giuseppe insegna, mediante il suo cuore, il suo esempio, la sua dedizione, il suo servizio, a Gesù il servire, a Lui che è re, figlio di Davide. Gesù è re, in quanto discendente di Giuseppe che gli insegna il mistero immenso, che Dio gli ha affidato mediante lo Spirito Santo, di essere il Figlio che si offre, che si dona totalmente per la remissione dei nostri peccati e per donarci la vita che è nel seno del Padre, che Lui ha come Verbo. Lui, come Figlio, adesso nell'umanità la trasmette a noi. E' un grande mistero questo! Giuseppe senz'altro l'ha capito infinitamente di più, di quanto io sto esprimendo adesso. Ma dove sta la comunione, il passaggio, e qual è il legame la parola, il sentimento, la lunghezza d'onda per in cui passa questa realtà che il Padre ha: "La tua casa e il tuo regno saranno saldi per sempre davanti a me"?

Questo essere saldi è la realtà di Dio, che è roccia d'amore, che è Colui che mediante l'amore fa esistere tutto mediante il suo Spirito. Sentiremo nella preghiera eucaristica che fa vivere tutto. L'amore che è nel cuore del Padre per il Figlio suo passa nel cuore di Giuseppe. E' un mistero immenso, e Giuseppe ha ragione di temere. "Tu gli darai il nome di Gesù". Il Padre lo costituisce nella sua personalità essenziale: Gesù quindi, Colui che dà la vita, assomiglia al Padre che dà la vita.

Tu sarai l'immagine perfetta del Padre nell'uomo e io, Giuseppe, mediante la legge ti educo ad avere un cuore, una mente, dei sentimenti tutti modellati sulla parola di Dio che viene dallo Spirito Santo, perché tu compia quell'atto di vita fondamentale che c'è in Dio, perché tu ami Dio, manifesti l'amore di Dio, manifesti che Dio è amore mediante il dono di te stesso che farai sulla croce, nella risurrezione, nell'Eucarestia, ad ogni cuore nell'amore immenso. Questo avviene mediante la fede nell'amore, che Giuseppe ha. Difatti, compie quello che gli dice e prende Maria come sua sposa. L'attuazione nell'amore silenzioso di servire a Cristo per diventare figli capaci di essere a loro volta padri che danno la vita, illumina il mistero della nostra piccola esistenza, che diventa però grande davanti a Dio se noi accogliamo nella piccolezza il suo mistero.

Noi siamo, come Giuseppe, chiamati ad essere in un certo senso coloro che vivono il Cristo, lo fanno vivere in loro, e lo vivono perché seguono i comandamenti di Dio. I comandamenti di Cristo realizzano a Betlemme - " casa del pane" - la casa, fatta di pietre vive, dove si vive una vita solida nell'amore come una pietra, per essere la casa di Dio. Fanno sì che questa casa diventi il cuore dell'uomo, dove

l'amore diventa pane offerto, dove il sangue è versato per la vita. La gioia che è nel Padre, passa mediante quest'umiltà profonda, piena d'amore di Giuseppe, al Figlio come uomo, che la insegna, la trasmette. Il figlio, aiutato da questo papà, diventa capace di dare la vita, di fare il pane, di costruire la casa, di far sì che il cuore di ogni uomo diventi la casa dove Dio è adorato in Spirito e verità, dove l'amore regna.

Chiediamo a Maria, che ha conosciuto questo mistero, a Gesù stesso, di farci comprendere un pochettino la bellezza, la meraviglia di quest'uomo giusto, di quest'uomo umile, mite e obbediente; perché possiamo nella nostra vita, diventare capaci di essere padre; cioè di dare la vita, di dare la nostra esistenza, di sacrificarci, di servire, ma sempre nell'amore.

25-MARZO - ANNUNCIAZIONE DEL SIGNORE (B)

(Is 7, 10-14; Sal 39; Eb 10, 4-10; Lc 1, 26-38)

Nel sesto mese, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nazareth, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, chiamato Giuseppe. La vergine si chiamava Maria.

Entrando da lei, disse: "Ti saluto, o piena di grazia, il Signore è con te". A queste parole ella rimase turbata e si domandava che senso avesse un tale saluto. L'angelo le disse: "Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ecco concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine". Allora Maria disse all'angelo: "Come è possibile? Non conosco uomo".

Le rispose l'angelo: "Lo Spirito Santo scenderà su di te, su te stenderà la sua ombra la potenza dell'Altissimo. Colui che nascerà sarà dunque santo e chiamato Figlio di Dio. Vedi: anche Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia, ha concepito un figlio e questo è il sesto mese per lei, che tutti dicevano sterile: nulla è impossibile a Dio".

Allora Maria disse: "Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto". E l'angelo partì da lei.

Il Padre ha voluto che il Verbo si facesse uomo. E questa Parola eterna e immortale di Dio, manda il suo Angelo ad annunciare a questa vergine, Maria, la sua volontà di unirsi a lei come sposa, per potere, nella potenza dell'amore, dello Spirito Santo, nasce come uomo. Questo invito mandato dall'Angelo, viene espresso con le parole: "Kaire Maria, rallegrati, sei piena di gioia Maria, il Signore è con te per accompagnarti in questa impresa del mistero - che abbiamo detto nella preghiera: "Adoriamo il mistero del nostro Redentore, vero Dio e vero uomo" - a partecipare a questo mistero in modo attivo.

E l'Angelo gli dice: tu accoglierai e tesserai, costruirai, facendo nascere e rendendolo capace di nascere, lo accoglierai, - sull'ambusa - cioè tu lo prenderai con

amore nello Spirito Santo cioè, tu sarai invasa talmente dallo Spirito, che la generazione di questo Figlio di Dio, che - il verbo dice - concepirai. Non dice concepire il verbo greco, dice accoglierai. Perché la Parola viva ed eterna di Dio, si accoglie una persona. Come una realtà di presenza di Dio, che non è astratta ma è concreta, cioè è operativa, è una realtà esistenziale. E questa accoglienza fatta con amore, rende capace Maria di seguire l'azione dello Spirito Santo per potere, con questo Spirito di Dio - come dice la madre dei figli dei Maccabei - di potere partecipare in un modo misterioso, ma pieno d'amore, a questa crescita, nel suo grembo, del Verbo, perché si manifesti e diventi dono, come Lui ha promesso:

"Vengo per fare la tua volontà". "Avvenga di me secondo la tua Parola", dice Maria. Due volte o meglio - tre volte qui, perché due volte nell'italiano - che la parola ecco invece l'altra parola, che in greco è "idu", -ecco- Elisabetta, viene tradotto con -vedi -, perché il discorso idù è - guarda cosa sta avvenendo - con tutto il tuo essere apriti ad accogliere questo fatto. E difatti: ecco, accoglierai e tesserai. Una realtà che è nella volontà del Verbo, che diventa la volontà di Maria che accoglie. E Lei dice; "Ecco sono serva del Signore ed in Elisabetta è già attuato il mistero di Dio, è già nato: è questa dimensione - che viene anche nella prima lettura - questo ecco di - concepirà un figlio, la Vergine, è un atteggiamento totalmente insolito per noi.

Noi ci apriamo, come Maria, se accettiamo lo Spirito Santo, questa Parola di Dio che si vuole donare a noi, chi accoglie - eccon la parola accogliere - dentro di sé, nel suo cuore, nella sua vita, questa Parola vivente, accoglie me, accoglie il Padre. Accoglie una realtà che, se lui la lascia crescere nell'amore - in ciascuno di noi - diventa la nostra vera vita e diventa la capacità di essere il servo del Signore. Cioè di servire il Signore lasciando al Signore, come un luogo pieno d'amore e di accoglienza; pieno di atteggiamento attivo di collaborazione, che Lui cresca e che io diminuisca, che io viva come dono di vita.

Io, madre, divento un dono di vita, al Verbo di Dio, che accoglie dal mio grembo questa vita, che l'amore di Dio, lo Spirito Santo, costruisce. Questo mistero è grande per noi ed è il mistero fondamentale. Quali sono i misteri più grandi della fede? L'unità e trinità di Dio, Dio che è comunione di tre persone, in un unico Dio, l'unica realtà. È uno Dio, in tre persone, è il più grande mistero; e il secondo è simile e spiega il primo che è l'Incarnazione, la vita, la Passione, Morte, Risurrezione e Ascensione del nostro Signore Gesù Cristo. Maria è colei che ha creduto all'adempimento delle parole nella sua vita; e si è messa a servire, guardando a questo dono d'amore, contemplando questo dono.

Anche per noi questo viene oggi donato. Il Signore si dona: "Ecco l'Agnello di Dio". Ecco questo servo di Dio, questo bambino che si offre, quest'innocente che si offre; ecco Maria che si offre ad essere la madre di questo servo, servendo la vita. Servendo la vita, vuol dire: coinvolgendosi talmente, che lei diventa la madre di una nuova creatura. E diventa la madre di questa nuova creatura, che è in ogni uomo perché lei accoglie ogni uomo che riceve dal Padre, che riceve dallo stesso Gesù,

perchè è figlio suo veramente e ci genera veramente come una donna che ha le doglie del parto; genera noi.

E che noi, se guardiamo a questo amore del Verbo che viene dal Padre, questo Spirito Santo che lo rende attuale, anche adesso per noi, in questa parola viva, che ascoltiamo tutti - io per primo che ve la dico - se noi accogliamo questo mistero d'amore, siamo beati, entriamo nella beatitudine di essere a nostra volta offerta. Ma come sempre, questo Agnello di Dio, questo pane, questo vino che ci è donato, questo dono che è questa Parola che si offre a noi, ha bisogno del nostro sì.

Chiediamo a Maria a San Giuseppe, a tutti i Santi che hanno detto il loro sì, che diventiamo un sì di accoglienza e di condivisione, in una realtà concreta, di questa vita nuova. Il Signor Gesù, presente in noi, vivente in noi, nostra vita, questo lo chiede che lo facciamo per noi, come Maria, ma per tutti i nostri fratelli.